



«Proiettato nelle stanze del potere da un conflitto di interessi mai visto, Berlusconi sprigiona effetti



dissolventi: ideologie, valori, tradizioni, programmi, partiti, non resta più niente. Nelle

sue mani la politica diventa filibusteria». Franco Cordero, la Repubblica, 22 agosto

Berlusconi ha paura degli italiani

Il premier diserta l'Arena di Verona per timore di contestazioni. Prodi e Schröder sorpresi. Il portavoce tedesco: non accetta critiche. Violante: solo i dittatori pretendono gli applausi

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

VERONA E alla fin fine ha dato buca. Non è venuto. Niente "Carmen" assieme a Schröder e Prodi. Niente serata all'Arena di Verona, sotto le stelle a godersi Bizet messo in scena da Zeffirelli. Eppure è un'opera che più europea non si può: creata da un francese, ambientata in Spagna, benedetta dal successo a Napoli, glorificata da un tedesco come Nietzsche. Ma soprattutto era l'occasione per un incontro non proprio come gli altri. Tra Italia e Germania, si sa, c'è qualcosa da ricucire, un'armonia da ritrovare. E poi Berlusconi è il presidente di turno dell'Unione europea: quale occasione migliore per apporre un timbro conciliatore? Quale sigillo più nobile di quello musicale per trasmettere un messaggio unitario, fuori dalla pesantezza politica che domina anche i rapporti internazionali? No, niente di tutto ciò.

UN PREMIER DI BASSO PROFILO

Nicola Tranfaglia

Di che cosa ha paura Silvio Berlusconi? C'è da chiederselo a questo punto, dopo che l'attuale presidente del Consiglio ha disdetto la sua partecipazione allo spettacolo della "Carmen" all'Arena di Verona in cui avrebbe dovuto incontrare il presidente della Commissione europea Prodi e il cancelliere tedesco Schröder. Invitato dal sindaco di Verona Zanotto, Berlusconi aveva confermato la sua presenza.

SEGUE A PAGINA 26



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e Romano Prodi durante la loro passeggiata a Verona

Foto di Gregorio Borgiala/Agf

SEGUE A PAGINA 3

Sofri

GRAZIA L'È MORTA

Antonio Tabucchi

Durante l'estate un giornalista che stimo, Mario Pirani, mi ha severamente redarguito per i miei «giudizi» sull'attuale presidente della Repubblica, rimproverandomi di essere istituzionalmente irrispettoso. Ho preferito non polemizzare in quest'Italia arroventata da incendi non solo boschivi. Con l'arrivo delle prime piogge desidererei però far notare ai lettori che eventualmente avessero commesso lo stesso equivoco di Pirani, che i miei non erano giudizi, ma solo constatazioni. Costatare nell'Italia di oggi sembra irriverente: bisogna far finta di non vedere. Ho semplicemente constatato che le leggi del governo Berlusconi sono state firmate da Ciampi «nulla interposita mora» come dicono quelli che usano il latino, cioè a tutta birra, come si dice alla buona.

SEGUE A PAGINA 26

Solidarietà

SERVIZIO CIVILE PER ANZIANI

Livia Turco

Nei giorni scorsi, mentre radio e tv ci davano le notizie di anziani morti per abbandono e per il caldo, mi è capitato di essere coinvolto in una bella storia di figlie non più giovani che trascorrevano un periodo di vacanze con le loro mamme ormai grandi anziane non più autosufficienti. Faceva molta tenerezza vedere le madri che diventano figlie, quasi bambine, e colpiva constatare come gesti quotidiani di cura e di attenzione (il bel vestito, la mezz'ora nell'acqua del mare) possono veicolare sentimenti profondi di calore umano. Ho sentito raccontare da quelle figlie-mamme non più giovani problemi che conosciamo: la carenza dei servizi sanitari, la mancanza di assistenza domiciliare, il costo delle medicine e dell'assistenza.

SEGUE A PAGINA 27

Il calcio ha paura di Berlusconi

Dopo il decreto la serie B salta in aria. I presidenti in rivolta: Carraro e Galliani se ne vadano

ROMA La Serie B non gioca. A oltranza. Così hanno deciso i presidenti delle società di calcio nella riunione di Lega. Il decreto «salvacalcio» rischia di produrre, insomma, la rovina del calcio. Critiche durissime a Berlusconi, ma anche a Carraro e Galliani, dei quali si chiedono le dimissioni.

In un'intervista a l'Unità l'ex ct della Nazionale, Azeglio Vicini, dice: «Rovinoso l'invasione di campo da parte della politica».

ALLE PAGINE 6 e 7

Angeletti

«Il governo non ha un'idea Situazione critica»

MATTEUCCI A PAGINA 8

RE MIDA ALL'INCONTRARIO

Nando Dalla Chiesa

Silvio Berlusconi avrà anche smesso di essere Gastone. E sarà pure diventato un premier-paperino sul quale il destino incrudelisce: alluvioni, terremoti, eruzioni vulcaniche, crisi economica mondiale, terrorismo internazionale, siccità, caldo da morire. Ma alcune cose, bisogna ammetterlo, sono decisamente farina del suo sacco. In queste, lo sconquasso del calcio ci sta tutto.

SEGUE A PAGINA 27



«VA TOREADOR»

Sparatoria vicino Milano

Falciata una bambina di 3 anni muoiono anche 2 pregiudicati e un passante

MILANO Una tempesta di proiettili ieri sera a Rozzano, periferia milanese. Sono passate da poco le 22, il killer entra in azione e lascia a terra i suoi due obiettivi, due pregiudicati di 29 e 23 anni. Colpita al collo per errore una bambina di appena 3 anni, mentre era in braccio alla mamma. Disperata la corsa all'Ospedale San Paolo di Milano, dove i chirurghi cercano di estrarre le pallottole. Ma non c'è nulla da fare, la bimba muore. Coinvolto anche un passante, un pensiona-

to di 60. Era ai giardinetti a spasso col cane. Per lo spavento si è accasciato. È deceduto presumibilmente per infarto.

Intorno scene di terrore e disperazione, con i passanti che hanno assistito all'agguato. In strada si sono riversati anche parenti delle vittime, impreccando e piangendo. Già iniziato il lavoro degli inquirenti, coordinato dal sostituto procuratore di turno Antonio Gen- na.

A PAGINA 10

Il centenario di Peppino De Filippo

TOTÒ, PEPPINO E TOGLIATTI

Aggeo Savioli

Peppino De Filippo, ora che se ne ravviva la memoria nel centenario della nascita (24 agosto 1903), molti lo ricordano per il suo lungo sodalizio cinematografico con Totò, in una serie di titoli tuttora godibili, riproposti spesso sul piccolo schermo domestico. Del resto, quanto ai film, sarebbe pure da rievocare quell'episodio di *Boccaccio '70*, a firma di Federico Fellini, *Le tentazioni del signor Antonio*, sferzante il bigottismo e l'ipocrisia dominanti in un'epoca non troppo distante da noi. Ma Peppino fu soprattutto attore e autore di teatro.

SEGUE A PAGINA 18

FERIE D'AGOSTO di Fulvio Abbate FIGURINE

Da tempo, nell'album di figurine dell'Italia di Berlusconi ritroviamo incollati molti pezzi che sembravano irrimediabilmente esauriti, difficilissimi da reperire perfino al mercato dello scambio rationale. E il caso, fra gli altri, dell'ex cantante Tony Renis, dell'ex socialista lombardiano con tessera P2 Fabrizio Cicchitto, del factotum Cristiano Malgioglio, ma anche della rara «bisvalida» che raffigura il celebre fisico Antonino Zichichi, controfigura locale di Albert Einstein. Da Erice, dove ha sede il suo «Centro Ettore Majorana», interpellato sul caos del clima, il professore ha ritenuto giusto esentare da ogni colpa il genere umano. Disse infatti Zichichi: «L'uomo incide per meno del 10 per cento. Renderlo responsabile del cambiamento climatico è comunque un'esagerazione». Dunque, a prendere per definitive le parole del professore, vanno affidati al netturbino i ragionamenti sul buco dell'ozono; solo roba da incompetenti, nient'altro che discorsi da caffè. Non resta allora che una pubblica ammenda, ma anche indire una raccolta di firme indirizzata all'Accademia Reale di Svezia, che ancora si attarda a consegnargli il premio Nobel. Quanto alla categoria per la quale il nostro scienziato concorre, si prega di lasciare in bianco lo spazio.

Green Park
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it

L'espresso

LA GRANDE STORIA DELL'ARTE
 Una collana di 12 volumi rilegati di 216 pagine ciascuno.

IL PRIMO VOLUME A SOLO €1 IN PIÙ

LA LETTERATURA ITALIANA
 Storia, critica e opere integrali. Tutta la letteratura italiana in un cofanetto di 6 CD-Rom.

6 CD-ROM A SOLI €6 IN PIÙ

IN EDICOLA CON L'ESPRESSO

DALL'INVIATO Andrea Carugati

LORENZAGO DI CADORE (Belluno) Ieri a pranzo hanno mangiato pasticcio, i quattro saggi della Casa delle libertà riuniti in Cadore per riscrivere la seconda parte della Costituzione. Un menù che sembra avere sempre più a che fare con il risultato dei lavori che sembrano vicinissimi alla conclusione. Già, perché il traguardo annunciato in pompa magna giovedì (più poteri di garanzia al Capo dello Stato) sembra essere stato già accantonato dal ministro per le Riforme Umberto Bossi, che fa buona guardia ai saggi dall'albergo a pochi tornanti di distanza dalla loro baita.

«Ma che poteri di garanzia ha detto Bossi? Sono cose che contano poco: non è quello per cui siamo qui a parlare». A Bossi interessa il federalismo: «Sono qui come notaio oculare - ha aggiunto - Non sono certo un saggio: faccio il ministro che è un'altra cosa. Il nord paga e può scegliere: o battere la via del federalismo fiscale, cioè la secessione, dicendo che non tira più fuori i soldi, oppure dare il via al processo di gestione regionale delle tante competenze che adesso spettano allo Stato». Cosa sceglie quindi in leader leghista? «Paghiamo e in cambio avviamo un processo capace di cambiare la gestione dello Stato che è fallimentare. L'altra via, quella della secessione, è impraticabile da un punto di vista democratico». Dunque il Nord è pronto a pagare: «Ma in cambio vogliamo questa roba qui». E cioè la devolution e il Senato federale, temi su cui i saggi giurano di aver raggiunto l'accordo. «Berlusconi, per quanto vale, mi ha detto che alla fine del 2004 questa roba sarà approvata e, per il 2005-2006, diventare una realtà concreta» ha concluso Bossi.

Le novità partorite ieri dai saggi riguardano i poteri del premier e la Corte Costituzionale: il nome del candidato alla presidenza del Consiglio sarà indicato sulla scheda elettorale e, in caso di crisi di governo, si andrebbe allo scioglimento della Camera. Un atto proposto dal premier ma formalmente in mano al Capo dello Stato. Che, nella bozza dei sag-

“ Bossi, il «notaio oculare». Brancher in portavoce. Nania, il pontiere con l'opposizione. Ma nessuno li ha avvertiti che Berlusconi pensa al ticket



Oggi presenteranno pubblicamente la bozza di accordo su premierato Senato federale, devolution Corte costituzionale «regionalizzata»

Dal foglietto di Bossi al testo dei saggi

l'Ds: non ha alcun valore il documento della «scombinata armata di Lorenzago»



D'Onofrio, al centro, e il leghista Calderoli al loro arrivo a Lorenzago di Cadore

Foto Arcieri

gi, otterrebbe anche la funzione di nomina delle authority di garanzia, che attualmente spetta al governo.

«Stiamo disegnando un modello misto tra quelli tedesco e inglese - ha spiegato il sottosegretario alle Ri-

forme Aldo Brancher - Abbiamo previsto norme antiribaltone e un rafforzamento dei poteri del premier».

Quanto alla Corte Costituzionale è stata decisa «l'immissione di una componente federale che rap-

presenti meglio le Regioni: nuovi membri (forse sei) che capiscano da vicino le esigenze del territorio».

Quanto al piano di Berlusconi (proporre alle elezioni del 2006 un ticket per Palazzo Chigi e Quirinale)

Brancher assicura che «i saggi l'hanno letto sui giornali e non hanno avuto nessuna indicazione in questa direzione». Poi ecco la solita canzone sulla ritrovata pace nel centrodestra. Taralucci e vino, anzi polenta

e cabernet? «In questi giorni mi sembra di vedere un altro Bossi - ha detto Domenico Nania di An - Se Bossi archivia il federalismo fiscale inteso come "tanto produci e tanto incassi" è certamente una buona no-

Riti padani

«Molta attesa in Cadore per l'arrivo del ministro Bossi. Giornalisti e teooperatori hanno presidiato l'Albergo Trieste, dove il ministro era arrivato a sorpresa mercoledì sera, portando una bozza, uno schema di lavoro per i "saggi". Ieri ogni mossa di Bossi ha suscitato moltissime attenzioni, più di quanto stava avvenendo nella baita lungo la statale 52 dove i "saggi" erano riuniti, insieme col ministro Tremonti. Bossi è rimasto in albergo fino alle 15, per un incontro con l'on. Giampaolo Gobbo arrivato con forte ritardo. Poi alle 15, Bossi è andato a vedere a che punto erano i lavori, ed è rimasto chiuso fino alle 20. All'improvviso, mentre gli altri stavano andando a cena, è salito in auto per scavalcare le Alpi e arrivare a Vittorio Veneto in tempo per la Festa della Lega. Per lui anche i fuochi di artificios».

LA PADANIA
22 agosto, prima pagina

tizia. Comunque al Senato federale spetterà il compito di difendere l'interesse nazionale, spalmando in modo equilibrato le risorse sul territorio. Nania, parlando al telefono in siciliano con un amico (una boccata d'ossigeno, dopo questa full immersion padana) ha poi commentato: «Non sai che fatica ho fatto per tenere aperta la possibilità di un dialogo con l'opposizione. Gli altri dicevano: facciamo tutto da soli». «La nostra proposta non ha il copyright - ha precisato - Sul premierato, sul Senato federale e sulla Corte Costituzionale la bozza somiglia molto alla proposta dei Ds in Bicamerale».

Per nulla convinto, Luciano Violante parla dei saggi come della «scombinata armata di Lorenzago». Bolla il testo come «un documento allo stato privo di valore: si tratta di una bozza che quattro senatori, un ministro, un sottosegretario e un consigliere della Rai inviano alle segreterie dei partiti di maggioranza». Conferma Brancher, che ripete a ogni istante che saranno i leader a decidere, in un vertice di fine agosto. Non a caso, da Roma ieri è arrivato un messaggio chiaro ai saggi: «Frenate, state dicendo troppo».

E il ticket Quirinale-Palazzo Chigi pensato da Berlusconi? Violante lo giudica «un escamotage finalizzato agli equilibri interni della Cdl, che escluderebbe ogni ipotesi di rielezione dell'attuale presidente della Repubblica, l'uomo politico più stimato e popolare del Paese». «Se il centrodestra crede che la medicina per l'Italia sia inchinarsi a Bossi è aumentare i poteri di Berlusconi si sbaglia di grosso - attacca Vannino Chiti - Si tratta di riforme che non hanno maggioranza nel Paese. I Ds non metteranno un timbro sul documento scodellato dai saggi».

In serata, sui quattro della montagna è arrivato altro fuoco, questa volta amico: «Mi occupo da sempre di diritto costituzionale. Ma di fronte a un simile concentrato di cultura e conoscenza sarei presuntuoso a voler commentare» ha detto Francesco Cossiga, in Cadore per ricevere la cittadinanza onoraria dal Comune di Auronzo. In prima fila, a festeggiarlo, Bossi, Tremonti e Alemanno.

l'intervista

Rosy Bindi

deputata della Margherita

Simone Collini

ROMA «Non facciamo l'errore di prenderli sul serio. Continuiamo a preoccuparci del fatto che per le famiglie italiane il costo della vita è diventato insopportabile, che l'economia è ferma, che gli anziani sono stati lasciati senza servizi. Questi sono i problemi del Paese, non le loro chiacchiere di Lorenzago». Rosy Bindi non vorrebbe neanche parlare dei «quattro saggi della montagna» e dell'interesse ostentato dalla Casa della libertà attorno alle riforme istituzionali. «Sembra un diversivo estivo - dice la responsabile per le Politiche sociali della Margherita - un modo per portare il dibattito lontano dai problemi veri, sui quali la loro azione di governo è fallita». Però, guardando al recente lavoro del centrodestra attorno a questo tema, ammette di avere una preoccupazione. «Dare pieni poteri al presidente del Consiglio, in questa situazione, significa stravolgere la democrazia italiana, infliggere il colpo finale allo stato di diritto. Insomma, completare il regi-

me». **Onorevole Bindi, proprio non vuole dare valore al lavoro dei «quattro saggi»?** «Ma se non si capisce neanche il potere effettivo che hanno? E poi ho il sospetto che i primi a non crederci siano proprio quelli della maggioranza». **Anche secondo lei si tratta, insomma, di un diversivo?** «Beh, non a caso stiamo parlando di Lorenzago e non dei gravi problemi che colpiscono il Paese, dell'inflazione, dell'economia stagnante, delle difficoltà

I primi a non credere nel lavoro dei saggi della montagna sono proprio loro. Sì, è un diversivo dai problemi del Paese

Il costo della vita aumenta, l'economia è ferma. A Lorenzago si chiacchiera per nascondere il fallimento del governo

Incapaci di riformare la Carta. Capacissimi di ledere la democrazia

che incontrano gli anziani non per cause meteorologiche, ma per i tagli apportati dalle Finanziarie del governo Berlusconi».

Per questo non vorrebbe parlare delle riforme istituzionali annunciate dalla Casa delle libertà?

«Non si può accettare che si usi strumentalmente, per coprire i veri problemi, una questione così seria per il Paese come è la riforma della Costituzione».

I «quattro saggi» però sembrano aver fatto sul serio, almeno a sentire le conferenze stampa che hanno organizzato in Cadore...

«A dire il vero non mi pare che stiano dando prova di grande strategia istituzionale. E d'altra parte, i quattro non hanno la statura dei riformatori costituzionali. Se si pensa a chi ha scritto la Costituzione italiana e poi si pensa a chi ha l'ardire di riformarla si accappona la pelle».

Radio Padania li ha definiti i nuovi padri costituenti...

«Non scherziamo. Ci vuole coraggio per mettere sullo stesso piano Mor-

tati, La Pira, Dossetti e i padri laici con Nania, Calderoli, D'Onofrio e Pastore».

È sicura che la Casa delle libertà non abbia un disegno strategico?

«Ciò di cui si può essere sicuri è che il Polo ha la preoccupazione di dare pieni poteri al presidente del Consiglio, compreso quello di sciogliere le Camere. E questa non sarebbe una riforma della Costituzione italiana, ma è lo stravolgimento della democrazia italiana, che ha sempre trovato nel Parlamento il riferimento più diretto della sovranità popolare».

Nania dice che si è pensato di affidare al capo del governo il potere di scioglimento solo nel caso in cui venisse meno «il rapporto fiduciario tra premier e maggioranza».

«Questo significherebbe completamente il regime. Perché tutto questo lavoro serve per dare pieni poteri non a uno qualunque, ma a Berlusconi, persona che sappiamo avere interessi in molti settori, compreso quello dell'informazione. È chiaro che dopo tutto quello che è stato fatto sulla giustizia saremmo

di fronte al colpo finale allo stato di diritto».

In questi giorni è anche circolata l'ipotesi che Berlusconi punti direttamente al Quirinale per il 2006...

«È assolutamente verosimile che lavori a questa prospettiva. Chiaramente, se Berlusconi a capo del governo, per di più con i poteri rafforzati, è una iattura per il Paese, in un ruolo che dovrebbe assolvere funzioni di garanzia istituzionale sarebbe una vera e propria catastrofe».

Tutto quanto ha detto finora fa pensare che per lei un confronto sulle riforme istituzionali con il Polo non sia praticabile, o no?

«Ma con chi ci si dovrebbe confrontare? Quali sono gli interlocutori? Qual è la proposta? E poi, soprattutto, dopo quello che hanno fatto sul tema della giustizia e quanto si apprestano a fare sul tema dell'informazione, noi non possiamo essere disponibili a un dialogo con loro. Perché non sono interlocutori né attendibili né autorevoli».

Ma chiuderebbe la porta al con-

fronto anche nelle aule parlamentari?

«Noi in Parlamento faremo la nostra parte, come abbiamo sempre fatto. È chiaro che se si apre una fase di riforme costituzionali noi porteremo le nostre proposte. Ma questo non vuol dire accettare un punto di incontro con loro, se questi sono i presupposti».

Che vuole dire?

«Loro vogliono la cancellazione della storia di questo Paese e il capovolgimento del modello di democrazia. Sono una rottura nella vita della Repubblica».

Se Berlusconi è una iattura da premier da presidente della Repubblica sarebbe davvero una catastrofe

ca italiana, mentre noi rappresentiamo orgogliosamente la continuità storica della democrazia italiana e della Costituzione del '48. Chi parte dal rifiuto di questa Costituzione non può essere interlocutore di chi la ritiene un elemento fondamentale per il futuro del Paese».

Che ne pensa del comportamento dell'Udc in questa vicenda?

«Continua a giocare una parte ambigua. Vuole far credere di essere in sofferenza in questa maggioranza, ma non trae mai le conseguenze di queste sofferenze. Tutte le volte l'Udc accetta di controfirmare il disegno complessivo degli altri, magari ricevendo qualche contentino».

E di Bossi, che ne pensa? È possibile un confronto con lui sulla devolution?

«Bossi teorizza la rottura con la storia della Repubblica italiana. Porta avanti la politica della divisione, della rottura di ogni vincolo di solidarietà nel Paese. Credo che stia creando delle grandissime difficoltà alla destra, figuriamoci se noi possiamo avere un confronto con lui».

La Festa dell'Unità di Bologna avrà una tv che «sarebbe bello avere sempre». Domani con il nostro giornale quattro pagine speciali con il programma della festa

«Guardami nel Palacuore. Anzi, nell'Iride». È Ds Channel

Federica Valentini

BOLOGNA «È la tv che non possiamo, ma ci piacerebbe avere». A parlare di «Iride», il canale satellitare che farà da schermo alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna, è Claudio Caprara, responsabile e ideatore della rete che dal 28 agosto al 22 settembre trasmetterà dal Telepalacuore. «Non sarà una tv della festa, ma una festa della tv», precisa Caprara. Una televisione «partecipativa»: una rete per la gente e fatta dalla gente. Per questo che «Iride non parlerà solo di quello che accade alla festa, le riprese dei dibattiti politici non occuperanno tutto il palinsesto. L'idea è quella di dimostrare che si può fare una tv diversa da quella che

imperversa tutti i giorni sui nostri schermi. In Italia non esiste una televisione delle idee».

Grande spazio verrà dato, quindi, alle tv di strada nazionali, ma anche a vere e proprie produzioni. Tanto che «Iride» inaugurerà trasmettendo in anteprima uno spettacolo teatrale della compagnia «Sosta Palmizi», realizzato in coproduzione con «Atlantide Tv» di Jacopo Fo. Un'altra produzione importante è la striscia quotidiana con cui Alessandro Bergonzoni e il suo fiume di parole apriranno le trasmissioni tutte le sere alle 19.

Ma la novità più importante è che «Iride» sarà fatta soprattutto dalla gente. Cento i volontari che parteciperanno alla realizzazione dei programmi, tra i quali tante pro-

fessionalità: montatori, autori e registi televisivi. Ma anche giornalisti, creativi ed esperti conoscitori del web. Utili perché la neo tv avrà anche un sito internet (www.iride.tv). L'équipe televisiva girerà - in mano una decina di telecamere - come l'occhio indiscreto della Festa. A coordinarli Lucio Picci, docente di Economia all'Università di Bologna, e Andrea Soldani, regista di «Pinocchio» e di «Milano Italia». Infine, spiega Caprara «il contatto con la gente sarà ancora più alto perché al Telepalacuore si potrà vedere la tv mentre la stiamo facendo». Per chi non è così fortunato da essere tra quei 6 milioni di italiani che hanno accesso al satellite, «Iride» ha escogitato altre possibilità. Diverse emittenti locali (tra cui Telelombardia) daranno spazio nei loro palinsesti ai

programmi della nuova tv satellitare. Ma la festa de l'Unità di Bologna - domani sull'Unità quattro pagine con tutto il programma - non sarà solo politica: nel cartellone degli spettacoli quest'anno ci sarà moltissima musica e poi satira e risate. Si comincerà il 31 agosto con le imitazioni irriverenti di Sabina Guzzanti, seguirà il primo di settembre la satira tagliente di Lella Costa, mentre il 3 sarà sul palco l'assessore alle Varie ed eventuali del Comune di Roncofrineto, Palmiro Cangini alias Paolo Cavoli. Infine, l'8 e il 22 settembre, due appuntamenti con Zelig Cult. Per quanto riguarda la musica i grandi eventi saranno l'Independent Days 2003 - il 7 settembre, con Rancid e altri 13 gruppi fra cui Radio Birdman, Lagwagon e The Mars

Volta - e l'MTV Day - il 14 settembre, con Elio e le storie tese, Consoli, Grandi, Morgan e molti altri - ma ogni giorno gli appassionati di rock, punk, reggae e ska potranno trovare pane per i loro denti. Sul palco dell'Estragon Summer Festival, sotto il tendone del Parco Nord, ogni sera si esibiranno alcuni tra i migliori nomi italiani e internazionali. Appuntamenti da non perdere quelli dedicati al rock italiano della nuova generazione, con Marlene Kuntz, (29 agosto), Afterhours, (12 settembre) e Prozac +, (19 settembre), mentre per gli estero-fili si segnalano Lord Kaja (10 settembre), Attaque 77, (18 settembre) e The Locust, (21 settembre). Alla Festa di Bologna prosegue anche la tradizione del jazz, con una presenza quotidiana in cartellone in seconda serata.

Perché un consigliere Rai tra i («saggi»)?

«Che ne pensano i presidenti di Camera e Senato della partecipazione del consigliere Rai Angelo Maria Petroni alla riunione politica di Lorenzago?». Se lo chiede Giorgio Merlo, parlamentare della Margherita in Commissione di Vigilanza, dopo aver letto le cronache di ieri sul lavoro dei «cosiddetti saggi della Cdl» riuniti in Cadore. Petroni era lì, insieme a Bossi e Tremonti. «La competenza istituzionale di Petroni è nota - sottolinea Merlo - così come il vincolo di garanzia per il quale è stato nominato nel Cda Rai dai presidenti di Camera e Senato». Merlo chiede se non sia «inopportuno» che chi ha tali vincoli sia «tra i protagonisti o gli sherpa di una iniziativa politica della maggioranza». Deve scegliere: «O lavorare attivamente e pienamente nel suo impegno istituzionale per il servizio pubblico oppure dimettersi e fare il consulente per una parte politica». E il consigliere Rai più organico a FI, già responsabile del dipartimento politiche istituzionali europee di FI, è direttore della scuola superiore della Pubblica amministrazione, è nel Cda di Cinecittà Holding.

Segue dalla prima

Ieri ha fatto trapelare di essersi consultato con il ministro degli Interni Pisanu e con Gianni Letta e di aver deciso, in tarda mattinata, di non venire. Ma non ha detto niente a nessuno fino a pomeriggio inoltrato. A comunicare l'assenza del presidente del Consiglio italiano al rendez-vous veronese è stato il portavoce del cancelliere tedesco, il signor Bela Ande. È stato lui a prendersi la briga, verso le sei del pomeriggio, di parlare ai giornalisti raccolti davanti all'hotel Due Torri: «Il presidente del Consiglio italiano ha informato il governo tedesco della sua decisione di non venire stasera a Verona. Le ragioni sono che il signor Berlusconi non vuole essere coinvolto nelle contestazioni contro la sua persona. Il cancelliere è dispiaciuto di non poter passare questa bella serata con il capo del governo italiano, e attende di poter affrontare con lui domani le discussioni di natura politica».

Appena un'ora dopo ecco spuntare dalle agenzie una sconcertante nota di Silvio Berlusconi: «Il mio è un atto di affetto e di considerazione per Verona e per l'Arena, che non devono a nessun costo essere trascinate in sconsiderate strumentalizzazioni politiche. Non voglio che nulla turbi quest'occasione. Siccome è possibile che un gruppo, anche ridotto, di provocatori, al fine di innescare polemiche fuorvianti e scontri polemici, strumentalizzino la serata all'Arena che invece deve essere e rimanere manifestazione di cultura musicale e un grande spettacolo, preferisco mantenere fermo il programma originario». I «provocatori» li abbiamo visti. Qualche decina, raggruppati fuori dalla piazza Bra, nel vicolo dei Mutillati. Qualche rifondarolo, qualche no-global, qualche cartello, qualche fischietto. Una «provocazione» molto, molto vicina allo zero. Ma forse Berlusconi temeva che la trappola si celasse tra le migliaia di spettatori dentro l'Arena. Che qualcuno lo apostrofasse davanti a quella platea colta e straniera, che apparisse uno striscione irriverente, tipo «la giustizia è uguale per tutti». Chissà, non avremo il bene di saperlo. È lecito invece sospettare che Berlusconi non abbia digerito l'idea di essere lui l'invitato, in particolare da quei due marpioni della sinistra europea, e dal diabolico sindaco Zanotto che strappò il Comune proprio a Forza Italia, e governa con una giunta di centrosinistra. Fu un colossale sberleffo alle granitiche certezze berlusconiane e leghiste, perché il premier in persona era sceso in piazza a Verona a far campagna elettorale.

Prodi e Schröder erano insieme in una stanza dell'albergo quando hanno appreso la notizia del forfait di Berlusconi. Ha detto il presidente della Commissione europea: «A me e al cancelliere è dispiaciuto molto. Ma non commento, prendo solo atto. Era una festa. Tra l'altro Berlusconi aveva accettato e desiderato questo incontro. Non discuto l'opportunità della sua decisione. Sono decisioni che soltanto l'interessato ha il diritto di prendere». E Schröder: «Sono decisioni che attengono alla situazione politica italiana, nelle quali non vo-

Insopportabile per il premier che la serata fosse organizzata dai due leader della sinistra europea e dal sindaco ulivista

«Bagno di folla, sorrisi e strette di mano per Schröder e Prodi. Che assicura: l'obiettivo di consolidare i rapporti tra Italia e Germania è comunque raggiunto»



«Nulla deve turbare la "Carmen" nemmeno i fischi rivolti a me» si giustifica faticosamente il premier. L'Ulivo: una ritirata penosa

Berlusconi non entra nell'Arena

In fuga per paura dei fischi, sarà a Verona solo oggi. Prodi: mi dispiace, ma è una sua decisione



Il Cancelliere tedesco Schröder apre il passaggio a un anziano nella ressa di giornalisti Daniel Dal Zennaro/Ansa

POCO INTELLIGENTE

L'aveva già detto una volta, e si è dovuto dimettere. Ma, onore al merito, l'ex sottosegretario Stefano Stefani è uno coerente. E, per stemperare le polemiche, come ramoscello l'Ulivo per l'incontro di pace di Verona tra Berlusconi, Prodi e il premier tedesco, non ha lesinato il suo viatico. «Schröder? Mi sembra davvero poco intelligente» ha confidato al Gazzettino e a Libero. Ricordate? Nel fuoco delle polemiche tra Italia e Germania aveva detto: «I turisti tedeschi fanno roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartoffel fritte...» E ancora: «Qualcuno dovrà pur dire qualcosa a questi qua, che ci danno dei mafiosi, dei mangiaspaghetti, degli insolventi nei contratti e si permettono di pubblicare la foto del nostro premier e scrivere sotto "padrino"». Mica ce l'ho con i tedeschi, aveva detto. Invece sì. L'astio è riconfermato dalle dichiarazioni su Schröder. Ma non solo. Il leghista si spiega meglio: «Sarebbe come se io, cittadino italiano, per quello che ha detto Schulz a Berlusconi non comprassi più macchine tedesche. Cosa che ci guardiamo dal fare, perché evidentemente siamo più intelligenti...». Io o noi? e quel «noi» sta per italiani? Noi italiani più intelligenti dei tedeschi: roba da barzellette, se non da razzisti. E leghisti.

e. b.

«Solo i dittatori pretendono sempre gli applausi»

Violante: il premier si chieda perché è cambiato il clima politico nei suoi confronti. I contestatori? Pochi ragazzi

hanno detto



«ALL'ARENA DI VERONA CON SCHRÖDER LA SINISTRA MI TENDERÀ UN AGGUATO. FORSE NON CI VADO».

Parla il premier. «Era una maniera per mostrare amicizia tra due popoli. So che invece mi preparano un bello scherzo. Un'accoglienza a base di fischi. Applausi a Prodi e Schröder, fischi per me. La sinistra non ha lealtà né senso dello Stato se organizza una cosa simile o lascia che la si organizzi». Ce lo immaginiamo benissimo lo spettacolo. Girotondini cui non importa nulla della Musica. Prodi che dà prova di signorilità e addirittura si mostra turbato e infastidito. Schröder imbarazzato che sussurra una parola consolatoria al Berlusca. Tremendo, una trappolona da operetta. È possibile che in queste condizioni Berlusconi decida di non andarci». (Libero, 19 agosto)

«Il trappolone è pronto. All'ombra dell'Arena si fanno le prove generali. Non sono que-

collaudate per la Carmen di Zeffirelli, ma per un evento parallelo: l'arrivo di Silvio Berlusconi per la regia di Rifondazione, dei Centri sociali Cesar Kappa e Pecora Nera, anarchici di sinistra e no global, circolo Pink, Girotondini di Verona e cani sciolti, tutti pronti a scendere in massa nella città scaligera...». (Libero, 21 agosto)

«Franco Zeffirelli liquida i girotondini che promettono di fare la festa a Berlusconi scacciandoli come «vespe senza dignità». E bolla le loro pagliacciate come «pagliacciate messe su da una tifoseria di scalmanati senza né capo né coda». In una parola: cialtroni... «Io penso che Berlusconi sia saggio abbastanza da non prestare nessuna attenzione a questi dilettanti della politica...». (Libero, 21 agosto)

Caterina Perniconi

ROMA Erano trenta temibilissimi ragazzi col fischietto. Erano trenta le persone che attendevano Berlusconi per contestarlo a debita distanza. Tutta qui la contestazione che avrebbe indotto Berlusconi a disertare l'appuntamento con Schröder e Prodi.

«Voglio evitare strumentalizzazioni» si è giustificato, rinunciando alla Carmen dell'amico Zeffirelli, e all'atmosfera dell'Arena scaligera. Come annunciato, il premier italiano ha preferito disertare la serata di ieri, presentandosi solo stamattina all'incontro «rappacificatore» col cancelliere tedesco. Dimostrando timori tutt'altro che pacifici. «In politica si prendono gli applausi e anche i fischi: solo i dittatori pretendono unicamente gli applausi - ha commentato il capogruppo Ds alla camera Luciano Violante - invece di nascondersi agli occhi degli italiani e di eludere i problemi dovrebbe chiedersi perché è così radicalmente cambiato il clima politico nei suoi confronti. Perché se lui ha il timore di non saper affrontare questa situazione - conclude Violante - ciò è segno della fragilità della sua posizione politica». D'accordo con lui anche il leader No global Francesco Caruso, secondo il quale «cancellare un incontro per paura di essere contestato è un sintomo dei suoi pruriti e le sue smanie da dittatore».

La serata era stata caricata di un valore simbolico dopo gli incidenti diplomatici tra Italia e Germania, ma secondo Roberto Giachetti, deputato della Margherita, quello di ieri è «l'ennesimo atto di scortesia nei confronti di Schröder». «Forse il presidente del Consiglio preferisce potare il cactus della sua villa in Sardegna in

attesa di Putin - continua Giachetti - piuttosto che accogliere il presidente tedesco». Che non riesce a credere che l'Arena di Verona sia diventata «un covo di comunisti» e che l'incontro fosse «una trappola».

Tra i pochi manifestanti riuniti vicino all'Arena, c'era Renato Peretti, segretario provinciale di Rifondazione Comunista, che appresa la notizia dell'assenza di Berlusconi, (tra l'altro arrivata ufficialmente tramite il portavoce di Schröder, e non da Palazzo Chigi), si è armato di megafono e ha illustrato ai presenti le ultime novità: «Berlusconi non viene - ha detto Peretti - per paura dei fischi in Arena, gli stessi fischi che negli anni Cinquanta accoglievano al loro ingresso in Arena i padroni. Vi invitiamo questa sera ad applaudire l'assenza di Berlusconi». Poi, un consigliere di Rc, Fiorenzo Fasoli, ha consegnato una lettera manoscritta al cancelliere tedesco, poco dopo il suo arrivo, con le scuse «che altri non hanno saputo formulare, relative all'incidente diplomatico del primo giorno di presidenza europea dell'Italia». Critico, nei confronti di Berlusconi, anche l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: «Se da presidente del Consiglio e da ministro dell'Interno non fossi andato nei luoghi dove ero certo di prendere fischi o anche pietre - ha detto Cossiga - me ne sarei rimasto chiuso al Viminale».

La città è indignata di fronte all'assenza di Berlusconi: «Credo che Berlusconi abbia perso una occasione - ha dichiarato l'assessore Mauro De Robertis - un'assenza che ci commenta da sola». Dal punto di vista tecnico anche il questore del capoluogo scaligero, Armando Zingales, aveva assicurato che «se il presidente del Consiglio fosse arrivato avrebbe certo trovato un ambiente sicuro».

glio entrare. Sarò comunque contento di incontrare Berlusconi domani mattina». Ambedue considerano l'incidente di inizio luglio (lo scontro a Straburgo con il deputato socialdemocratico Schultz, gli insulti e le conseguenti dimissioni del sottosegretario Stefani), «definitivamente chiuso».

Quanto alla rinuncia di Schröder a passare le vacanze in Italia, a Pesaro, ha spiegato che quella «era una decisione privata, questo è un invito ufficiale». Prodi e Schröder hanno avuto uno scambio di vedute ad ampio raggio. Hanno parlato di economia, della Conferenza intergovernativa per il varo della nuova Costituzione e soprattutto della drammatica situazione medio-orientale: «Accordo completo».

Alla fine del colloquio i due hanno fatto un giro a piedi nel centro storico della città. Il cancelliere sembrava a casa sua, e lo era. Fotografie con turisti tedeschi felici di incontrarlo, strette di mano, saluti ai baristi e alle fiorate di piazza delle Erbe. Cordiale e sorridente, accompagnato dagli applausi, si è persino improvvisato vigile urbano quando il gruppo di giornalisti e cineoperatori ha quasi travolto uno stupefatto ciclista: Schröder ha bloccato tutti, ha preso il vecchietto per un braccio, (Bruno Giuliani, classe 1911), e ha accompagnato lui e la sua bicicletta indenni attraverso la folla. Applausi anche per Romano Prodi, quando i due si sono seduti in un caffè della piazza delle Erbe. Contestazioni non ne abbiamo sentite. C'è stato qualche «uuuu» più tardi, sulla piazza mentre i due con il sindaco Zanotto si recavano ad assistere all'opera, dove il pubblico li ha accolti con uno scrosciante applauso. Qualche leghista, qualche forzatiota che non hanno mandato giù il fatto che il magnifico spettacolo che offriva la loro città venisse in qualche modo monopolizzato da tre rappresentanti dell'odiata sinistra. Per quanto insignificanti, quei due o tre «uuuu» sono stati nettamente superiori ai fischietti dei terribili «provocatori» ammassati in vicolo dei Mutillati. Per il resto, un pubblico cosmopolita felice dell'occasione culturale, e visibilmente compiaciuto di vederla con due personalità di spicco della politica internazionale.

La delusione era palpabile tra gli uomini che a questo evento hanno dedicato energie e inventiva. Diceva Giangetano Poli, assessore alle politiche internazionali del Comune: «La città era ed è pronta per ospitare questo evento in condizioni di piena sicurezza». Non si pronunciava sulla decisione di Berlusconi, ma era chiaro che non ne capiva le vere ragioni. Nessuno degli interessati l'ha detto esplicitamente, ma è evidente che le motivazioni addotte dal presidente del Consiglio non possono certo far piacere a chi governa Verona, implicitamente tacciata di non saper garantire l'ordine pubblico in simili occasioni. Tanto più che la conferenza stampa comune che Berlusconi e Schröder terranno stamane alla fine del loro incontro non si svolgerà nel palazzo comunale, come previsto dal programma, ma nella sede della prefettura, come a significare un puntiglioso rispetto delle gerarchie.

Gianni Marsilli

Peccato, dicono in Comune: la città era, ed è, pronta a ospitare l'incontro tra i leader in piena sicurezza

La Tv statunitense Pbs cerca di spiegare i rischi della libertà di stampa in Italia in regime di quasi monopolio. Con fatica: negli Usa l'anomalia italiana è legalmente impossibile

Il paradosso Berlusconi in prima serata. Come il buco nell'ozono

Roberto Rezzo

NEW YORK Non era mai accaduto che sulla Pbs, la televisione pubblica degli Stati Uniti, comparissero ballerine con le tette al vento e scene d'avanspettacolo. È un canale serio e rigoroso, senza pubblicità, dove vanno in onda il teatro, programmi educativi pensati per le scuole, e spazi di approfondimento. «Wide-angle» (Grandangolo) è una trasmissione dedicata alle grandi questioni internazionali, nata dopo gli attentati dell'11 settembre, per offrire al pubblico una chiave di lettura su quanto

avviene fuori dai confini dell'America. È condotta da James Rubin, portavoce della Casa Bianca durante l'amministrazione Clinton, e prima ancora collaboratore del segretario di Stato Madeleine Albright. Va in onda tutte le settimane alle nove; si è occupata dell'epidemia di Aids in Africa, come del fondamentalismo islamico. Giovedì è stata la volta di Silvio Berlusconi, ma non per inaugurare una serie dedicata ai grandi personaggi. Si parla della libertà di stampa e della concentrazione dei mezzi d'informazione nelle mani del presidente del Consiglio.

Per spiegare al pubblico americano

come sia possibile che il primo ministro possieda tre televisioni, la più grande casa editrice, un paio di quotidiani e diversi settimanali e quindi, come capo del governo, controlli l'emittente radio-televisiva pubblica, gli autori hanno consumato metà della puntata. Una situazione del genere negli Stati Uniti non solo è impossibile da un punto di vista legale, poiché sul conflitto d'interesse vige una stringente normativa, ma risulta così paradossale da sfuggire alla comprensione dello spettatore medio.

Le immagini mostrano i tetti di Roma, e quindi Berlusconi che si fa largo

tra i tifosi del Milan; tutte le tappe della sua ascesa al potere, il linguaggio del varietà che si sovrappone al lessico politico, le istituzioni come le veline.

«È il più ricco di tutti, controlla tutto», spiega Giovanni Sartori. Alexander Stille, docente di giornalismo alla New York University, fa notare che il monopolio dell'informazione è una caratteristica comune di tutte le dittature. Gli esperti interpellati tracciano un quadro che inevitabilmente fa interrogare gli autori sulle analogie tra il presente e passato, tra l'Italia di Berlusconi e quella di Mussolini. Sulla Pbs hanno parlato Enzo Biagi, Furio Colombo, le gran-

di firme del giornalismo italiano che Berlusconi ha condannato al confino televisivo. L'informazione in Italia è a rischio conclude «Wide-angle». Berlusconi è un caso che merita attenzione, come le carestie del Sud est asiatico, come il buco nell'ozono.

«L'America? Io amo l'America. Sono schierato dalla sua parte prima ancora di sapere da che parte stia». È una dichiarazione di Silvio Berlusconi che la stampa americana ha citato spesso, non tanto per spiegare la politica estera dell'Italia, quanto per descrivere la personalità del suo presidente del Consiglio. Non solo è un amore non ricam-

biato, ma i media americani sembrano invece aver capito benissimo da che parte stia Berlusconi, e mettono in guardia che da quella parte non bisogna assolutamente andare. Lo hanno fatto dedicando un'intera trasmissione all'argomento. E pensare che quando Berlusconi riuscì a spuntare il sospirato invito a passare il fine settimana nel ranch del presidente Bush a Crawford in Texas, non ci fu un titolo, neppure un occhio sui giornali, la notizia finì nell'ultimo capoverso dei lanci d'agenzia. Berlusconi in prima serata negli Stati Uniti c'è arrivato solo perché lo considerano pericoloso.

PER VOI SOLO BUONE OPPORTUNITÀ



PK
publikompass spa

*La Concessionaria di pubblicità sempre al tuo fianco
con 1000 soluzioni*

Aldo Quaglierini

ROMA «È sconcertante, la politica nel calcio, è un guaio. Queste cose non devono accadere...». Azeaglio Vicini, ex ct della nazionale, ora rappresentante degli allenatori nel Consiglio federale, è toccato da quanto sta accadendo in questi giorni. Per un problema di salute è stato costretto a disertare gli appuntamenti ufficiali ma conosce bene l'aria che si respira nel Palazzo del calcio ed è ovviamente al corrente degli scontri e delle tensioni all'interno delle Leghe. Così, intende subito precisare la posizione del gruppo che rappresenta: «Nell'ultimo consiglio federale ci siamo astenuti. Non perché ce ne laviamo le mani o perché siamo contrari al decreto. Noi il decreto lo valutiamo anche positivamente. Ma siamo preoccupati per l'interferenza della politica nel mondo del calcio e per i riflessi sull'autonomia sportiva nel rapporto con i partiti».

E comunque queste situazioni di confusione con la serie B a ventiquattro squadre non piace. «La gente mi chiede: va bene, il Catania, ma che cosa c'entrano Genoa, Salernitana e Fiorentina? Insomma, a parte la simpatia per queste squadre, francamente non vedo la ragione... La soluzione migliore, probabilmente era una serie B a ventuno squadre. Le altre non sono spiegabili».

C'è chi dice che il caos di questi giorni è il prodotto della debolezza della Federcalcio. Lei che cosa ne pensa?

«Può darsi che sia così. Certo il permissivismo non aiuta, ma sono anche le Leghe a non volere interferenze. È vero che da un po' di tempo si sono allentate le briglie, ma le responsabilità sono distribuite...».

Cioè?
«Beh, il fatto che alcune squadre sembrano scelte sul concetto di "grande piazza" è naturalmente sbagliato, le regole vanno rispettate per tutti. Ora c'è in giro questo modo di pensare. Per esempio, giorni fa il vicepresidente della Lega, Matarrese, ha detto che non è pensabile che la Roma venga retrocessa... Per carità, niente da eccepire per la Roma, ma è il ragionamen-

“ Il decreto va bene ma siamo preoccupati per l'autonomia. Carraro? Le sue decisioni appoggiate dal Consiglio federale: allora se ne dovrebbero andare via tutti... ”



La gente mi chiede perché sono state ripescate Genoa Salernitana e Fiorentina. È difficile spiegarlo. La cosa migliore era forse una B con ventuno squadre ”

to che è sbagliato. Ripeto, la Roma è estranea alle accuse, ma se dovesse risultare il contrario perché le regole non dovrebbero valere anche per lei? La Roma, è un esempio naturalmente non mi frantenda, deve giocare in A perché lo merita, non perché è una grande società. Insomma, voglio dire, le regole valgono per tutti, nessuno escluso, è il modo cui si ragiona in questi giorni che è sbagliato».

È per questo che sono sul piede di guerra tutti i presidenti della serie B. Adesso minacciano anche di non giocare il campionato...

«Mah, io vorrei prima vedere se non ci sono altri ragionamenti sotto. Mi riferisco ai diritti televisivi, in primo luogo. Per il resto, posso capire l'amarrezza e la delusione...».

Come se ne esce?

«È difficile dirlo...».

Come dovrebbe comportarsi la Federcalcio?

«Con il dialogo, naturalmente, ma anche riaffermando le regole».

Chiedono anche le dimissioni di Carraro...

«Anche questa... Carraro è stato eletto, dopo un periodo di forte incertezza, con una grandissima maggioranza. Tutte le decisioni prese dalla Federcalcio sono state appoggiate dal Consiglio federale. Allora, mi chiedo, dovrebbe dimettersi in blocco anche il Consiglio federale... Io non credo che così si farebbe un favore al mondo del calcio».

La richiesta delle dimissioni di Carraro è arrivata anche dall'interno del governo...

«Ognuno deve avere le proprie idee, per carità. Io capisco il tifo, però... questa cosa è sconcertante... è un guaio».

Prima ha parlato di diritti televisivi. Da dove nasce la crisi di questi giorni?

«Credo che sia stata negativa la fine della mutualità. È chiaro che se un club ottiene cento e un altro due, la differenza è talmente grossa che si crea un conflitto. È evidente. Se, però, il rapporto fosse cento a cinquanta, magari si potrebbe ragionare in modo diverso. La mutualità è una garanzia per tutti. Per tutte le squadre e, naturalmente, per la regolarità del campionato».

Vicini: «Che guaio la politica nello sport»

L'ex ct sulla crisi del pallone: «Interferenze preoccupanti. La soluzione? Regole certe»

hanno detto

L'ira del presidente Cellino «Carraro si sente Badoglio»

Cellino (presidente del Cagliari): «Carraro si sente come Badoglio, perché tutti i poteri ordinari e straordinari sono finiti a lui. Il decreto del Consiglio dei Ministri è stato varato in buona fede, ma è poi stato male interpretato dalla Federcalcio».

Chiarelli (presidente del Martina): «L'esclusione del Martina dalla serie B è stata decisa con metodo fascista, senza alcun rispetto per la democrazia, al di fuori di qualsiasi logica sportiva. Per questo confermiamo che la nostra squadra non scenderà in campo né in Coppa Italia né per il campionato di C1. Non faremo i pecoroni, come forse qualcuno vuole».

Naldi (presidente del Napoli): «Oggi ci sono margini di trattativa soprattutto se riuscissimo a ottenere più contributi per la vendita dei diritti televisivi».

Ruggeri/1 (presidente dell'Atalanta): «I diritti televisivi? Se pensano di comprarsi con quattro biscottini per cani, si sbagliano».

Ruggeri/2: «Non dimentichiamo che il presidente di Lega è anche vicepresidente del Milan. E il presidente del Milan è Silvio Berlusconi, cioè colui che con il decreto ha scatenato questo putiferio».

Gaucci (presidente Perugia e patron del Catania): «Carraro? Sul presidente federale non mi devo ripetere: ha un conflitto di interessi, non sono con lui. Sì, voterò per le sue dimissioni».

Berti (presidente della Triestina): «Domani (oggi, ndr) giocheremo contro il Treviso. Sabato prossimo abbiamo in programma una partita con il Verona, a Trieste. Dobbiamo ancora stabilire se scendere in campo con un arbitro federale e facendo pagare il biglietto, oppure sfidarci come "scapoli e ammogliati" ...».

Bearzot (ex ct della nazionale): «Quando si cerca di accontentare qualcuno è chiaro che si bastona un altro, perciò non si può accontentare tutti e non bastonare tutti».



L'ex commissario della nazionale Azeaglio Vicini

Volvo S60 Optima Aziendali **23 rate da 165€***

Volvo V40 Optima Aziendali **23 rate da 155€***

Fiat Multipla Jtd Eix Aziendali **23 rate da 127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0 **23 rate da 207€***

Alfa Romeo 147 Jtd Prog. Km 0 **23 rate da 159€***

Vieni a trovarci a Pisa
Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

ANTICIPO ZERO
www.eurotoscar.it
*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Daewoo Matiz Nuova! **Ant. 50+ 23x 58€***

Daewoo Kalos Nuova! **23 rate da 75€***

Daewoo Tacuma Nuova! **Ant. 50+ 23x 112€***

Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE Nuova! **23 rate da 184€***

Daewoo Leganza cdx Aut. Nuova! **23 rate da 154€***

Fiat Doblò Km 0 **23 rate da 99€***

Fiat Punto E1/Eix Km 0 **23 rate da 65€***

Lancia Y Elf. Blu Km 0 **23 rate da 70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0 **23 rate da 96€***

Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali **23 rate da 146€***

Ssangyong Rexton Nuova! **23 rate da 236€***

Ss. Musso Nuova! **23 rate da 212€***

Ss. Korando Nuova! **23 rate da 168€***

eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Emèll : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Luigina Venturelli

MILANO «Non giocheremo la prima partita, né la seconda, né la terza. Non giocheremo ad oltranza finché non si sarà trovata una soluzione a questa situazione». Le parole del presidente del Cagliari, Massimo Cellino, a nome di tutte le squadre della serie B, non lasciano dubbi: il campionato non partirà, la Coppa Italia nemmeno.

L'allargamento a ventiquattro imposto dal governo e prontamente eseguito dalla Federcalcio, con la benedizione del Coni, lasciava del resto prevedere le facce torve e i toni duri che i presidenti dei venti club cadetti hanno esternato fin dal loro arrivo ieri mattina alla sede milanese della Lega calcio. Una riunione informale per ratificare la rivolta già annunciata nei giorni scorsi.

Insieme al blocco dei campi di calcio - deciso all'unanimità, con la sola eccezione del Como, astenutosi causa la doppia carica di Preziosi, alla guida anche del Genoa - è scattato anche l'attacco ai vertici del settore: le dimissioni del presidente della Figc, Franco Carraro, sono state, di fatto, chieste esplicitamente; quelle del presidente della Lega, Adriano Galliani, sono state lasciate intendere come gradite.

Non solo. Tutte le squadre di serie B hanno aderito all'iniziativa lanciata dal presidente dell'Atalanta, Ivan Ruggeri, che per primo aveva annunciato il boicottaggio delle nazionali giovanili: i club cadetti vieteranno ai ragazzi del vivaio di rispondere alle convocazioni degli azzurri dall'under 16 all'under 21.

All'incredibile compattezza creata nella serie B (assenti giustificate le quattro ripescate, Genoa, Catania, Fiorentina e Salernitana) si aggiunge l'appoggio di alcune squadre della serie A. «In questa vicenda siamo tutti uniti - ha detto Cellino - ci hanno rovinati con una decisione violenta che oggi riguarda noi, ma che in futuro potrebbe riguardare tutto il sistema del calcio. Ci sono almeno dieci squadre di A che rischiano di essere retrocesse e di trovarsi l'anno prossimo nella nostra situazione. Mi attendo che capiscano che c'è un interesse comune». Che si tratti di semplice solidarietà morale o dell'eventualità che anche alcuni club del primo campionato si fermano non è ancora stato deciso. Nel frattempo, però, Ancona, Brescia, Empoli, Sampdoria, Chievo e Modena hanno partecipato alla riunione e votato la convocazione per il 29 agosto di un'assemblea straordinaria della Lega (Roma, Milan e Perugia erano presenti ma non hanno firmato). Lì si decideranno le sorti di Carraro, «che ha disatteso il mandato da noi affidatogli», e di Galliani, «che sta subendo questa situazione senza però prendere una decisione chiara». All'ordine del giorno «la sfiducia



Il presidente del Cagliari Massimo Cellino, durante l'assemblea di ieri a Milano. A destra il numero uno della Figc Franco Carraro

“ I club votano all'unanimità di non scendere in campo domani per la Coppa Italia e nemmeno per il campionato che dovrebbe partire il 31



Convocata un'altra riunione straordinaria il 29 agosto per chiedere le dimissioni del presidente federale ma traballa anche la posizione di Galliani ”

La B non gioca e vuole licenziare Carraro

L'assemblea della Lega blocca il calcio ma la Figc intima: «Indietro non si torna»

il futuro

Dal caos a grandi passi verso il progetto Superlega

Superlega. È questo il fondo del tunnel in cui Berlusconi ha messo a marciare tutti i suoi soldatini. Alla fine c'è la sbarra che separa la regione dello sport da quella degli affari. Superlega significa pochi club cementati da anelli di nome Gea, Gerenzi, Murdoch. Significa il calcio come slot machine. La B si ribella perché resta fuori da Las Vegas, nel deserto. Deve ribellarsi, alzare la voce, andare in tv e dire che ci sono i tifosi da rispettare. Perché è sola e non ha alternative. La Lega calcio non esiste. Esistono solo la A e la B. Ed è per questo che Galliani fa il pesce in barile. Matarrese al confronto recita la parte del passionario, ma è un groviglio come i vicoli di Bari. Per arrivare alla meta il progetto del governo deve tenere il controllo della postazione Carraro. Fondamentale perché la scissione da cui nascerà la Superlega rimanga all'interno delle norme federali. Cioè, per conseguenza, all'interno di Uefa e Fifa. Dentro il circo insomma. Fuori non si gioca. Qualche rischio invece viene dalla sentinella Petrucci. Il Coni è l'unico possibile centro di opposizione. Può commissariare la Figc, ribadendo cioè che tutto l'impianto sportivo si continua a fondare - come da 50 anni - sul principio della sussidiarietà: il calcio genera soldi che devono essere ridistribuiti anche alle altre discipline, che altrimenti muoiono. E poi Coni significa Cio, ancora palco internazionale senza cui non c'è scena. Petrucci non ama Carraro, ha dalla sua una piccola sponda nell'Udc. E una piccolissima in Pescante, uomo del Coni da sempre. Che però deve la sua seconda vita a Berlusconi, e difficilmente farà congiura. Dunque al presidente del Foro italiano resta solo il colpo di teatro: rimpiangere daccapo la Figc. Oppure accodarsi al nuovo che viene. L'unico rappresentante dei grandi club che ieri ha parlato è stato Baraldi. Angelo custode del miracolo finanziario della Lazio targata Gerenzi. Un'uscita che forse segnala qualcosa, magari un'indicazione per le poltrone della nuova Superlega. La sbarra è vicina. Basterà un calcio per buttarla giù.

e.n.



LE REAZIONI Concia e Lolli: «Governo come l'elefante in una cristalleria». Maggioranza sfilacciata, An si tira indietro. Cossiga: «Dietro c'è Gerenzi»

Ds contro il decreto: «Commissario per il Coni»

ROMA Pioggia acida sul decreto salvacalcio. Arrivata a stento l'approvazione in Consiglio dei Ministri martedì scorso - con la Lega Nord contraria e An astenuta - per Berlusconi l'iter di conversione in parlamento si annuncia una via crucis. L'opposizione è pronta - proprio come le 19 squadre di B - a non giocare la partita. «Come era prevedibile, il decreto ha avuto gli effetti di una bomba» affermano Claudio Lolli e Paola Concia dei Ds. Che ribadiscono la violenta ingerenza del governo, in barba ad ogni etichetta di autonomia incollata al provvedimento: «È entrato come un elefante in cristalleria, senza nessun rispetto per il mondo dello sport e per le sue regole». Unica soluzione il commissariamento, «meglio addirittura quello del Coni e non della Federcalcio - proseguono - visto che il

problema a questo punto riguarda non solo il calcio, ma tutto lo sport. Che non sembra più governato da Palazzo H al Foro Italico». Durissimo anche Antonello Falomi, vicepresidente del gruppo di sinistra in Senato, che denuncia le «intrusioni della politica e di interessi economici e televisivi che vorrebbero stabilire per legge, anziché sul campo da gioco, chi è promosso e chi è bocciato». Il governo ha approfittato del caos in cui ha contribuito esso stesso a precipitare i vari organismi sportivi per concentrare nelle proprie mani «poteri speciali che sono stati utilizzati in modo iniquo e arbitrario, assecondando una brutale logica di spartizione clientelare». Fronte compatto nel respingere al mittente il decreto, con la Margherita che condivide la scelta dei presidenti ribelli. «È l'unica soluzione per ribadire l'auto-

nomia dello sport e la sua legalità» sostiene Giorgio Merlo, membro della commissione Vigilanza Rai. Che parla apertamente di «calcio come strumento del governo», epigrafe del sistema di comando di Berlusconi. Rizzo, a nome dei Comunisti italiani, chiede la convocazione di commissioni parlamentari per fare piena luce sulla decisione del governo, mentre Cento dei Verdi annuncia sostegno alle eventuali proteste negli stadi.

Ma c'è tempesta anche nella maggioranza. Alleanza Nazionale non riesce a tenere allineati sull'attenti berlusconiano molti dei suoi. Tremaglia - l'astento di martedì in Cdm - ribadisce il no alla formula voluta da Palazzo Chigi e chiede il ripescaggio in A del suo feudo di Bergamo e pure quello del Piacenza. Dello stesso segno il parere del senatore Salerni-

no, sempre An: «Non si può far finta di niente, la promozione di squadre appartenenti a divisioni inferiori basandosi sui criteri meramente commerciali è inaccettabile e stravolge totalmente il mondo del calcio». E chiosa: «Si è intervenuti in maniera devastante».

Mentre fuori campo arriva la voce di Francesco Cossiga. Che commenta: «Un pasticciaccio inenarrabile dal quale avrebbe fatto meglio a tenersi lontano il governo già confuso in molti aspetti della sua azione, o per meglio dire inazione». Ma l'ex presidente chiama in causa anche un altro deus ex machina: «Dietro tutto c'è l'ombra onnipotente di Gerenzi, che spazia dal dominio del sistema bancario a quello del riassetto delle proprietà turistiche in Sardegna, e adesso anche nel calcio».

e. n.

oggi dovrebbero essere spartiti fra 24 club - potesse essere la chiave risolutrice ha risposto il presidente dell'Atalanta: «Se il problema fossero i soldi ci avrebbero già comprato per pochi spiccioli. Non ci accontenteremo dei biscottini per cani». Ieri intanto Sky ha «ingaggiato» anche la Sampdoria, firmando il contratto con i bluechierchi e ponendosi oltre i limiti imposti dall'antitrust. Ma la tv di Murdoch ha fatto richiesta di una deroga al garante.

Non profilandosi alternative all'orizzonte, si riaffaccia la possibilità avanzata da Antonio Matarrese, che aveva giudicato «un'ipotesi percorribile» la divisione in due - fra prima e seconda serie - della Lega calcio. Sarebbe il primo passo verso la creazione di una ristretta e blindatissima «super league», riservata ai già ricchi e famosi. Agli altri club, confinati negli spazi sovraffollati e di poche risorse dei campionati minori, rimarrebbero solo le briciole. Del calcio non resterebbe che l'ombra.

Pisa chiama, Firenze risponde: pace sull'Arno

I viola contraccambiano gli auguri e accolgono volentieri la proposta di un'amichevole sostenuta anche dall'Unità

Marco Bucciantini

FIRENZE Ci sono amichevoli e amichevoli. Il presidente del Pisa Maurizio Mian invita le quattro squadre ripescate nella grassetta serie B a 24 per disputare una serie di amichevoli a scopo benefico. «Cominciamo dalla Fiorentina», attacca Mian. «Voglio chiudere qui le polemiche, e lavorare per un calcio più sano. Ai viola faccio solo gli auguri per il loro campionato, basta contrapposizioni fra Pisa e Firenze». Chapeau. Il patron viola Diego Della Valle non risponde, per un eccesso di diffidenza e per un eccesso di impegni. Ma è un silenzio eccessivo, s'intende. Parla Gino Salica, presidente della società: «Sicuramente un gesto molto apprezzabile. Addirittura ci ha fatto gli auguri e questo è davvero una bella cosa. Li con-

traccambiamo». La mano tesa dalla foce dell'Arno è genuina. I francesi auspicano sempre la *politese*, ottima via d'uscita dagli scontri. Un briciolo di facile cortesia che si concede ai vinti. Ma il calendario complica le buone intenzioni: la serie B formato gigante conta 46 giornate di campionato, e l'unica settimana liberata per le amichevoli è quella di Natale, Santo Stefano e Capodanno.

Il sindaco Domenici: «Importante riportare il calcio dentro al campo, il gesto di Mian è davvero importante»

danno. Da Firenze, quella mano è pronta a raccogliera il sindaco Leonardo Domenici: «Tutto ciò che riporta il calcio dentro il campo è ben accetto. Il gesto di Mian mi sembra davvero importante». Nei giorni scorsi si era parlato anche di frizioni con il collega di Pisa, Paolo Fontanelli: «Ognuno ha dovuto interpretare il suo ruolo e difendere le aspettative di chi è eletto ad am-

ministrare, però con Fontanelli mi sento ogni giorno...». La politica è stata più lesta del calcio. Peccato, ci teneva, il Pisa: a scorrere le agenzie, nemmeno Salernitana, Catania o Genoa hanno fatto sapere qualcosa. «Noi lavoriamo con umiltà, e vogliamo parlare con i fatti. Stando lontano dalle polemiche», aveva detto appena giovedì Della Valle. In una conferenza stampa molto at-

tesa aveva anche lui allungato una mano: «Abbiamo preso il posto del Cosenza. Sappiamo cosa vuol dire trovarsi fuori dal calcio e dover ricominciare da zero. Per questo offro ai calabresi il nostro sostegno, se lo accetteranno. Vogliamo aiutarli a ripartire». Preziosi (presidente del Genoa, del Como e di un terzo del Modena, barattato con sei giocatori) non fa sapere niente. Aliber-

ti (Salernitana) ha altro a cui pensare. Gauci (Catania, ma anche Perugia) ha già dato (e avuto). La proposta del Pisa è sempre lì, per accettare c'è tempo.

Poi ci sono le amichevoli organizzate da Cellino, che fa il capopolo dei moralizzatori: «Domani niente Coppa Italia. Faremo delle amichevoli». Non si capisce se è un modo per tenersi l'incasso di Cagliari-Piacenza (è

questa la seconda gara del girone 1 della Coppa), anche se lo stesso Cellino ha già ritirato i biglietti rimasti sul mercato (e gli altri già venduti?). Non si capisce nemmeno se le amichevoli saranno disputate dalle stesse squadre che dovrebbero affrontarsi per la Coppa. «Forse questa vicenda ci ha fatto ricordare i veri valori dello sport», dice sempre il presidente del Cagliari. Poco prima aveva applaudito «al decreto salvacalcio del governo, varato in buona fede ma male interpretato della Federazione». Ma Cellino, in passato uscito grazie al patteggiamento dall'accusa di truffa miliardaria ai danni della Comunità europea, è uomo molto vicino alla destra di governo, candidato mancato a sindaco di Cagliari a metà degli anni Novanta. Le sue amichevoli, di questi tempi, trovano subito un bello stuolo di arruolati.

la proposta

«Giochiamo tre amichevoli contro le squadre che sono state ripescate in serie B al posto nostro. Giochiamo contro il Genoa per aiutare la fondazione Signorini, giochiamo anche a Salerno, a Catania e a Firenze e devolviamo gli incassi ad associazioni di solidarietà e umanitarie». È questa la proposta lanciata dal presidente del Pisa Maurizio Mian e sostenuta

da l'Unità per «strambare» rispetto al pandemonio generato dal decreto del governo. La dirigenza nerazzurra ha anche escluso di far ricorso al Tar del Lazio contro la decisione della Federcalcio, «pur ritenendo che essa calpesti ogni regola di correttezza nello sport e costituisca una ingiustizia». Poi, in particolare, Mian tende la mano alla Fiorentina, dopo le polemiche dei giorni scorsi: «Faccio i migliori auguri alla squadra e alla città per il prossimo campionato».

Il torneo allargato però restringe i tempi disponibili sul calendario, l'unica settimana libera è sotto Natale

Laura Matteucci

MILANO «La situazione è critica. E quello che maggiormente preoccupa è che il dibattito aperto nella maggioranza è molto confuso, e non se ne evince alcuna idea in grado di contrastare l'inflazione e, più in generale, di farci uscire dal ristagno economico in cui siamo. Col rischio che tra poco incominceremo a perdere posti di lavoro».

Dall'ultimo dato sull'inflazione, balzata al 2,8% nel mese di agosto nonostante le attese di raffreddamento, all'attacco alle pensioni, dal Pil che non cresce all'occupazione che rischia di diminuire per la prima volta dal '99. Mentre tra qualche giorno riaprono le fabbriche, e per migliaia di italiani invece del rientro al lavoro si prospetta l'inizio della cassa integrazione.

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, fa il punto della situazione in vista della ripresa d'autunno. E accusa il governo di non aver preso finora provvedimenti adeguati, e di non dare segnali di inversione di rotta nemmeno per il futuro.

Partiamo dall'inflazione. Siamo al 2,8%, pur in un mese tradizionalmente tranquillo come agosto: come commenta questo dato?

«I prezzi aumentano in modo non giustificato. In realtà, dovrebbero scendere, perché i costi di produzione non sono saliti e l'economia è ferma. Nonostante questo, da noi accade che i prezzi aumentano, e non è affatto normale. C'è qualcosa che non funziona. Tutto a svantaggio della stragrande maggioranza dei cittadini, e a vantaggio solo delle grandi imprese. Si è approfittato in modo inaccettabile del cambio dalla lira all'euro. E tutto questo nel silenzio e nell'inazione più completi da parte del governo. È chiaro che non è il governo a poter determinare i prezzi di mercato, ma è colpevole di aver taciuto per mesi questo fenomeno di rialzo dei prezzi, dando l'idea alle imprese di avere le mani libere».

Intende dire che è mancata una politica di controllo?

«Esattamente, che invece avrebbe avuto effetti positivi. Certe azioni speculative non ci sarebbero state. Invece il governo ha lasciato fare, come se ad un certo punto i prezzi potessero scendere magicamente. Col risultato patologico che la gente ha meno soldi e tutto costa molto di più. E la sottrazione di risorse finanziarie non può che avere un effetto negativo anche sulla tanto auspicata ripresa dei consumi, ovviamente. In più, l'economia è ferma, non si creano posti di lavoro né ricchezza distribuita. Questo è il vero problema che dovremo affrontare in autunno, e non quello delle riforme strutturali, che abbiamo già fatto».

Cioè, il problema è l'occupazione, e non le pensioni.

«Il rischio vero è che il prossimo anno incominceremo a contare i posti di lavoro in meno, ed è dal '99 che

Per i rinnovi previsti in autunno dobbiamo rivendicare una politica salariale basata sulla dinamica dei prezzi reali

«Gli aumenti non sono giustificati perché i costi di produzione non sono saliti. Si approfitta dell'euro nel silenzio e nell'inazione di Palazzo Chigi



Il problema vero che dovremo affrontare nei prossimi mesi è quello dell'occupazione, altro che pensioni. Non c'è motivo per un'altra riforma del sistema previdenziale

«Dopo i salari, a rischio i posti di lavoro»

Il leader della Uil, Luigi Angeletti, lancia l'allarme e accusa: sull'inflazione l'esecutivo non ha idee



Il segretario della Uil Luigi Angeletti

Corrado Giambalvo/Ap

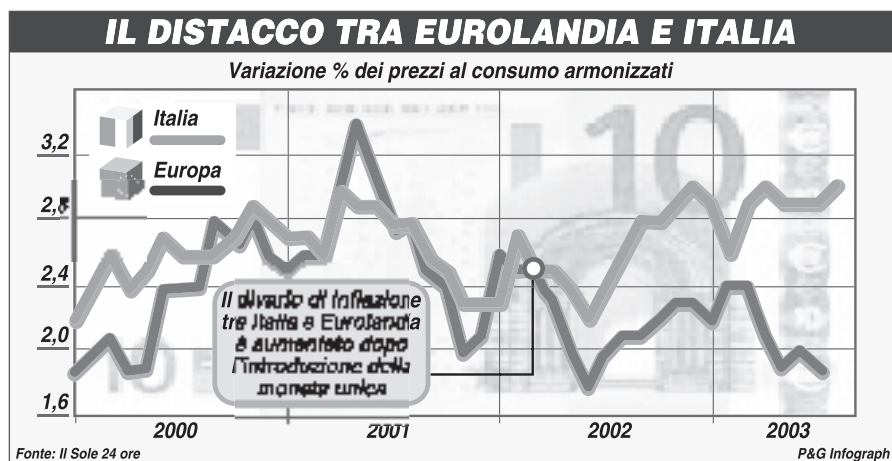
questo non accade, che almeno di questo non dobbiamo preoccuparci. Altro particolare: in futuro, parlo dei prossimi mesi, la spesa previdenziale in Italia sarà più bassa che nel resto d'Europa, e non più alta come dicono in tanti, proprio grazie alla riforma che abbiamo già approntato. Esistono delle

differenze col resto d'Europa, è vero, ma sono differenze vantaggiose per noi. Faccio un esempio: in Germania, un'impresa che deve ristrutturare licenzia i giovani, cui assicura per un certo periodo un'indennità di disoccupazione pari all'80% dello stipendio, e si tiene i più anziani. In Italia invece restano i giovani

anche la quota destinata all'assistenza. In più, nessuno ricorda mai un altro particolare: in futuro, parlo dei prossimi mesi, la spesa previdenziale in Italia sarà più bassa che nel resto d'Europa, e non più alta come dicono in tanti, proprio grazie alla riforma che abbiamo già approntato. Esistono delle



La prima pagina di Libero del 22 agosto



Fonte: Il Sole 24 ore

ni, e gli altri vanno in pensione col 70% della retribuzione: non è forse un sistema migliore, più intelligente rispetto a quello tedesco?».

Nessuna delle critiche al sistema previdenziale italiano è convincente, quindi?

«Assolutamente no. Salvo nascondere un altro progetto: quello di ridurre la spesa previdenziale, sì, ma non per stornare risorse per gli ammortizzatori sociali, piuttosto solo per consentire alle imprese di ridurre i contributi».

Torniamo all'inflazione: il problema a questo punto diventa quello della politica dei redditi,

con i rinnovi dei contratti da chiudere e un caro-vita impazzito. Adesso persino il viceministro Urso (Attività produttive, ndr) ha dichiarato che il tasso d'inflazione

programmato va rivisto.

«È una dichiarazione che fa solo sorridere. Qui ormai non si tratta più di tasso programmato. È chiaro che o si torna a fare una seria politica dei redditi, oppure noi sindacato dobbiamo rivendicare una politica salariale basata sull'inflazione reale. Noi dobbiamo difendere il salario reale, prendendo a riferimento l'inflazione reale. E penso ai rinnovi dei contratti di cui ci occuperemo nei prossimi mesi».

Il problema è anche che l'inflazione in Italia cresce mentre nel resto d'Europa cala.

«Problema aggiuntivo, certo. Un ulteriore handicap per la nostra crescita e la competitività delle nostre merci. È motivo in più per il quale il nostro governo dovrebbe iniziare a controllare quello che sta succedendo. In modo anche molto spiccio: perché la guardia di finanza non fa un giro per chiedere come mai i prezzi sono stati aumentati,

visto che i costi sono rimasti invariati? L'importante è che le imprese si sentano perlo meno sotto osservazione, in modo da non avere l'idea di poter fare tutto quello che vogliono».

Che cosa si aspetta dalla prossima finanziaria?

«Che non si inseguano chimere di riforme strutturali, veda le pensioni, solo per fare

re cassa, che il governo finanzia, con le risorse che comunque ha, l'aumento della competitività delle imprese. Che avvii una seria politica di controllo, freni le situazioni di monopolio, eviti l'aumento delle tariffe. E che non riduca le tasse. Intendiamoci, io sono in genere favorevole alla riduzione delle tasse, ma in questo momento non esistono le pur minime condizioni per poterlo fare».

Si deve finanziare la crescita di competitività delle imprese, non pensare di ridurre le tasse

rinnovi

In tre milioni aspettano il contratto mentre il caro-vita erode la busta paga

MILANO I dati Istat non lasciano spazio a dubbi: i salari crescono meno del costo della vita. Non solo, il divario cresce. Più 1,7 per cento l'aumento medio delle buste paga, più 2,8 per cento il tasso - quello ufficiale - di inflazione. In questo quadro, fondamentale per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori a reddito fisso è il rinnovo dei contratti di lavoro.

Che tra i parametri ha tra l'altro, in base al protocollo del luglio 1993, proprio il recupero del differenziale tra l'inflazione pro-

grammata dal governo (che per il prossimo anno è stata fissata all'1,7 per cento) e quella effettivamente verificata a consuntivo. Nonostante le diverse intese raggiunte nella prima parte dell'anno, sono però ancora oltre tre milioni i lavoratori in attesa di rinnovo. Senza contare il milione e 600mila metalmeccanici per i quali Fim e Uilm hanno stipulato con Federmeccanica un contratto che non ha avuto il consenso della Fiom (le tute blu Cgil, come noto, continuano a ritenere la vertenza aperta). Ecco le

categorie interessate.

Pubblico impiego. I contratti sono scaduti nel 2001. Raggiunti gli accordi per gli statali (ministeriali), la scuola e il parastato, nelle prossime settimane entreranno nel vivo le trattative per i lavoratori della sanità, degli enti locali, delle agenzie fiscali e per il personale della presidenza del Consiglio. Le trattative tra Aran e sindacati sembrano essersi definitivamente sbloccate dopo la verifica di governo di fine luglio.

Il faccia a faccia riprenderà la seconda settimana di settembre. E sempre a settembre i sindacati dovranno già elaborare le piattaforme per i prossimi contratti, visto che, se vedrà la luce, il nuovo sarà in pratica già superato.

Autoferrotranvieri. Il biennio economico del contratto anche in questo caso è scaduto a fine 2001 (alla fine di quest'anno scadrà

anche la parte normativa e, quindi, si dovrà andare verso il rinnovo globale). Per i circa 100mila lavoratori del settore sono stati chiesti aumenti medi per 106 euro. **Bancari.** La parte normativa è scaduta a fine 2001 (è stata rinnovata solo la parte economica). La piattaforma presentata dai sindacati prevede un aumento retributivo medio di 125 euro. **Commercio.** Il contratto che interessa oltre un milione di lavoratori del commercio è scaduto alla fine dello scorso anno. La piattaforma prevede una richiesta di aumento salariale medio di 107 euro a regime (con un tasso superiore all'inflazione programmata).

Accanto a questi, scaduti e ancora non rinnovati, e a quelli del pubblico impiego, a fine 2003 sono in scadenza in scadenza i contratti dei chimici, dei tessili e degli edili.

Sempre più difficile, per i fuorisede, scegliere di laurearsi in questa città. Per mantenersi (libri, affitto, bollette e svaghi) ormai servono almeno 1.200 euro al mese

Bologna troppo cara: «O sei figlio di papà o rinunci a studiare»

Antonella Cardone

BOLOGNA Il patto è implicito ma chiaro: casa e cibo la pagano mamma e papà; i divertimenti me li pago da solo, lavorando. Gli studenti universitari fuorisede affrontano così il caro-vita a Bologna. Sono quasi 50 mila a scegliere ogni anno di studiare nella città Dotta, e raccontano che qui «vivere sta diventando sempre più caro, questo è poco ma sicuro. Soprattutto per mangiare, ma anche bollette, affitto, tasse universitarie, libri costano molto più adesso che qualche anno fa». Michela Sosi è una venticinquenne bolognese che studia Statistica da sei anni. Periodo in cui ha visto come siano «più numerose le rinunce che io e soprattutto la mia famiglia dobbiamo fare. Quest'anno per la prima volta i miei genitori non sono andati in vacanza all'estero, e tutti, ormai, abbiamo perso l'abitudine di comprarci delle cosine per il solo gusto di comprare. Soldi per il divertimento -

aggiunge Michela - io non ne ho più a disposizione, e i miei genitori che praticamente ogni sabato sera andavano in pizzeria non escono da almeno un anno». Fino all'anno scorso «d'estate lavoravo come barista in campeggio, quindi bene o male abbastanza soldi per il divertimento a Bologna li raggranellavo, ma quest'anno non ho potuto lavorare per motivi personali, quindi per il prossimo inverno - scherza - immagino un ritiro forzato dalla mia vita sociale». In compenso nel suo corso di laurea Michela ha avuto la fortuna di trovare professori sensibili al problema: «i docenti si rendono conto che sarebbe assurdo spendere 200 euro ad esame per comprare quattro o cinque libri, e al posto dei volumi cercano sempre di distribuire dispense e appunti su Internet». Per il resto le spese rimangono alte: in un mese normale 250 euro se ne vanno in affitto, altrettante per la spesa al supermercato, un centinaio per bollette e condominio, attorno ai 70 euro per i viaggi in treno per torna-

re a casa nel fine settimana. Basta poi aver bisogno di un dentista o di un medico specialista per sfiorare drammaticamente il budget. «Quest'anno è stato davvero dura - si rammarica la ragazza - io sono "costata" ai miei almeno 1200 euro al mese. Per questo quando vedo gli spot in tv che invitano a consumare... bhe, se i soldi me li desse Berlusconi, volentieri! Io vivo già al limite delle mie possibilità, non so proprio con cosa dovrei consumare». Per il futuro Michela riserva tanta rassegnazione («i prezzi non credo scenderanno più, posso solo augurarmi che smettano di salire così»), e una sola speranza, quella «di laurearmi il prima possibile e trovare un lavoro che mi faccia guadagnare tanto».

La situazione «è davvero assurda», nelle parole di Krizia Sportelli, studentessa al Dams di 21 anni proveniente da Pescara. «Sapevo che Bologna era una delle città più care d'Italia, ma non mi aspettavo che fosse così costosa. Negli ultimi due anni, poi, la situazio-

ne è peggiorata, i prezzi sono letteralmente raddoppiati. Servono degli esempi? Il panino e l'acqua per il pranzo (una scelta obbligata per chi deve passare tutto il giorno in facoltà a seguire le lezioni e non abita in centro): nei bar prima chiedevano 5 mila lire, ora 5 euro. L'unico modo per risparmiare è una corsa al supermercato, però più tempo ma spendo almeno un euro in meno. Se poi si vuole prendere un caffè dalla macchinetta, in facoltà si pagano 30 centesimi, invece delle 500 lire di una volta. L'aumento non è del doppio, almeno in questo, ma anche il 20% in più mi sembra eccessivo». L'acquisto dei beni non di sopravvivenza è off limits, per Krizia. «Proprio l'altro giorno ho fatto un giro in centro con mia madre, che voleva regalarmi una borsa e un paio di scarpe di qualità (non dico firmate, no). Non abbiamo trovato nulla a meno di 250 euro: una follia! Lei insisteva per regalarmi comunque, ma io proprio non me la sono sentita di accettare». Del resto la ragaz-

za si sta abituando facilmente ai sacrifici. «Sto molto più attenta a scegliere gli acquisti più convenienti, ma è innegabile che a Bologna faccio molte meno cose di quelle che facevo a Pescara: rinvio alle cene fuori, a un vestito in più, persino alla birra con gli amici, a volte. Quello di cui più mi è costato privarmi, però, sono state le vacanze all'estero: quest'anno mi sono dovuta limitare al campeggio in Puglia». La spesa più alta rimane anche per lei l'alimentare: «benché ormai vada al discount, divido tutto con i miei coquilini e mi porti da casa olio, vino, cibi congelati, per questa voce se ne va un terzo dei soldi che mi mandano i miei, i quali mi pagano anche l'affitto». Krizia «pesa» sui genitori per 650 euro al mese, che coprono il minimo indispensabile per la sopravvivenza e lo studio. «Per il resto mi arrangio: Una vacanza? Lavoro una settimana come hostess. Un vestito nuovo? Vai con le nottate da promoter di sigarette nei pub».

I grandi scrittori e l'Unità a cura di Wladimiro Settlemeli volume 1 il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Poche sinora le domande. Per i Verdi è una misura inadeguata e insufficiente. E per il ministro Castelli la soluzione è costruire nuovi penitenziari

L'indultino non apre le porte del carcere

Primo giorno di applicazione della legge ma molti non trovano conveniente usufruirne

Maura Gualco

ROMA L'indultino entra in carcere ma ad uscirne saranno ben pochi. E le domande presentate dai detenuti nel primo giorno di applicazione della legge, lo dimostrano. Centotrenta presentate direttamente dai detenuti nel carcere di Palermo Ucciardone, 100 a Palermo Pagliarelli, 67 a Bologna, 60 nel penitenziario Le Vallette di Torino, 58 a Milano Opera, 23 a Sollicciano, 20 a Regina Coeli, 13 a Cagliari, 11 a San Vittore, 5 a Sassari.

Paolo Cento (Verdi), vice presidente della Commissione Giustizia, guardando le prime cifre osserva che si è di fronte a una misura «inadeguata e insufficiente». Parzialmente d'accordo il Guardasigilli Castelli, che a margine di un intervento a Marina di Ravenna durante il quale è stato contestato da una ventina di ragazzi della rete antifascista, ha dichiarato: «L'indultino non risolve i problemi. Piuttosto serve la legge Bossi-Fini e la costruzione di nuove strutture penitenziarie». Castelli è tornato anche sul caso Sofri: «Ho espresso la mia posizione. Il ministro della Giustizia deve istruire le pratiche, però ovviamente trasmette al Presidente della Repubblica quelle pratiche su cui concorda per l'esito positivo. Leggetevi bene l'articolo 89». E per quanto riguarda una eventuale richiesta di grazia firmata da Berlusconi ha chiuso: «Io non sono un costituzionalista, però so leggere. Andate a leggere la Costituzione». Tornando all'indultino, esiste però il pericolo che il provvedimento fallisca già al primo giorno dell'entrata in vigore. Esso infatti sospende (non estingue) due anni di detenzione a chi ha scontato almeno la metà della pena. E si applica a chi è detenuto

oppure a chi non lo è - purché abbia scontato la metà della pena - e sia stato già condannato. Sono, tuttavia, esclusi coloro che hanno subito una condanna per alcuni tipi di reati: violenza sessuale, pedofilia, mafia, terrorismo, traffico di droga, omicidio, sequestro di persona e rapina aggravata. Ma anche gli extracomunitari che non sono in regola con il permesso di soggiorno. Non accedono, altresì, dall'indultino gli italiani considerati delinquenti abituali (coloro che dopo essere stati condannati a

più di cinque anni di reclusione per reati della stessa indole ne commettono un altro, sempre dello stessa tipologia, entro dieci anni); i delinquenti professionali (i delinquenti abituali che commettono un altro reato) e i delinquenti per tendenza (coloro che commettono un reato non colposo contro la vita o l'incolumità individuale). Le esclusioni non sono, tuttavia, finite qui. Dietro le sbarre rimangono, infatti, anche i detenuti che in precedenza siano stati sorvegliati speciali o che abbia-

no usufruito di misure alternative alla detenzione. Chi, con lo sconto dei due anni arriva al «fine pena», può uscire, ma viene sottoposto a una serie di prescrizioni per tutto il periodo che corrisponde al residuo della pena. E possono andare dall'ordine di recarsi al commissariato di polizia, ogni giorno, alla stessa ora, a quello di non allontanarsi dal luogo di residenza. Ma anche più pesanti, come l'obbligo di dimora in un altro comune, ciò che per motivi pratici - mancanza di lavoro o di un'abitazione -

potrebbe indurre molti detenuti indigenti (la maggioranza) a rifiutare l'indultino. E non è tutto. Se il detenuto, entro cinque anni dall'applicazione del beneficio, commette un reato o non adempie alle prescrizioni, torna in carcere con la pena del nuovo reato da espiare più quella dei due anni precedentemente abbonati.

Il Dap stima che a beneficiare dell'indultino saranno circa in novemila. «Non so il Dap come faccia a dare quei numeri» dice Alessandro Margara, giudice ed ex di-

rettore del Dap. «Dalle posizioni giuridiche possedute dal Dipartimento non si possono ricavare i dati necessari a stabilire il numero dei beneficiari. L'indultino doveva contenere il sovraffollamento, invece è diventato una presa in giro. Serviva un vero indulto. Pochi usciranno dal carcere». Perché? «Le esclusioni sono tante - prosegue l'ex presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze - , inoltre molti detenuti lo rifiuteranno visto che altre leggi, come la Gozzini o la Simeoni-Saraceni, danno loro

condizioni migliori». Riguardo alla prima, infatti, già a metà della pena (per i reati meno gravi) o dopo aver scontato due terzi della pena (per i reati esclusi dall'indultino) è possibile chiedere la semi-libertà (obbligo di dormire in carcere). Quando, invece, la pena residua è di tre anni, si può addirittura chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali e non ne sono esclusi i condannati per i reati gravi.

«Se prendo quattro anni, ad esempio per ricettazione - spiega un detenuto semi-libero che preferisce restare anonimo - e ho già espiato in galera la metà della pena, potrei usufruire dell'indultino. Ma mi guardo bene dal farlo. Chiedo la semi-libertà. Anche se ci vogliono sei mesi per ottenerla, esco dopo aver fatto due anni e mezzo circa e mi resta un altro anno e mezzo. Ma grazie alla legge della liberazione anticipata, che toglie 90 giorni ogni anno espiato - prosegue il detenuto - arrivo a un anno ancora da fare. Che posso espiare o restando in semi-libertà o chiedendo l'affidamento in prova. In ogni caso, dopo un anno sono completamente libero. Non sono costretto ad avere prescrizioni e a rischiare di vivere in un'altra città, il che comporterebbe gravi difficoltà economiche. E se per assurdo commetto un altro reato evito di farmi appiappare quei due anni tolti dall'indultino». L'esempio non fa una piega, commenta Alessandro Margara, che aggiunge: «Con la legge Simeoni, se il condannato deve espiare tre anni di pena ed è a piede libero, può chiedere le misure alternative al carcere. Mentre con l'indultino si esce se il residuo è di due anni. Inoltre - prosegue il magistrato - la Simeoni si applica anche a quei reati che l'indultino ha escluso e si evitano tutte quelle prescrizioni spesso molto severe».

Il leader dei radicali Marco Pannella entra nel carcere Don Bosco di Pisa per incontrare Adriano Sofri Franco Silvi/Ansa



Immigrazione Non legge l'italiano arresto respinto

ROMA Potrebbe diventare un precedente importante per tutti gli extracomunitari raggiunti da decreto d'espulsione, l'ordinanza del Tribunale di Roma con la quale non è stato convalidato l'arresto di una ragazza cecoslovacca, perché il documento consegnato è redatto in inglese e italiano, due lingue che la giovane non conosce. Il tribunale della capitale ha discusso in aula il caso di M. T., 20 anni e un bambino di due mesi, che è stata raggiunta da un decreto di espulsione perché non ha i documenti in regola ed è arrestata perché non ha lasciato l'Italia entro i termini previsti dalla legge Bossi-Fini. Il giudice Bianchi ha accolto la tesi sostenuta dal difensore. Nessun avvocato si era opposto prima a Roma alle convalide per gli arrestati secondo la Bossi-Fini. Non è escluso che d'ora in poi altri difensori si adeguino e che il tribunale di Roma riveda la linea seguita fino ad adesso.

tuale. Mentre quello era un comunicato di ambienti quirinalizi e non proveniente dal Presidente Ciampi».

Ha anche annunciato che la questione sarà risolta entro il 31 agosto con un sì o con un no. Su quali basi lo crede?

«È una data arbitraria come qualsiasi altra, ma bisogna fissare un termine. Anche quando il Parlamento «fuorilegge» non eleggeva i due giudici mancanti della Corte Costituzionale avevamo fissato una data per il voto utile. Il punto è che dopo aver compiuto tutti i passi - chiarito che non serve la domanda dell'interessato, chiarito che non serve la proposta del ministro competente - ora comincia la storia della controfirma. Io dico che bisogna mettere un termine al massacro del Presidente della Repubblica e della Costituzione».

Intende ricominciare lo sciopero della fame?

«Lo abbiamo fatto, e quei sei giorni di digiuno e dialogo sono serviti, persino sotto Ferragosto. Ora ci troviamo dinanzi a questa ennesima offensiva di un torbido ambiente di prepotenti. Noi lottiamo per il principio di legalità. E ora di dire basta, e io farò tutto ciò che posso e devo fare».

In concreto cosa farà?

«Lo scoprirò giorno dopo giorno. E troverò le forme più efficaci ed opportune per raggiungere l'obiettivo».

l'intervista Marco Pannella

Federica Fantozzi

ROMA Marco Pannella è tornato ieri nel carcere pisano di Don Bosco per una delle sue visite ad Adriano Sofri: «Ci vediamo sovente e a lungo». Con lui c'era l'euro-parlamentare Marco Cappato. È stato un colloquio ad ampio raggio, nel corso del quale l'ex leader di Lotta Continua ha mostrato di «non nutrire illusioni né rassegnazioni» sulla prospettiva di una grazia a suo favore.

Pannella però si dichiara pronto a «fare tutto ciò che è necessario, nelle forme più opportune». Sofri, dice, «è molto più comprensivo di me su tutta questa vicenda, sul comportamento di tutti. Lui pensa di essere in un labirinto, io cerco di comprendere la realtà».

E torna sulle recenti polemiche sulla tormentata vicenda giudiziaria: se cioè il veto (annunciato) del Guardasigilli sia in grado di paralizzare l'iniziativa del Quirinale per la grazia o se, viceversa, la controfirma ministeriale sia un atto non vincolante.

In che condizioni ha trovato

«Noi lottiamo per un principio di legalità e andremo avanti, troverò le forme più efficaci e opportune per raggiungere l'obiettivo»

«Grazia a Sofri, stop a prepotenti e proposte indecenti»

Sofri?

«Sta come tutti possono leggere ogni giorno, ed essendo una persona in coscienza molto serena che non nutre illusioni né rassegnazioni. Con lui abbiamo parlato di Cecenia, del partito radicale, della situazione europea e dell'atmosfera fra i detenuti dopo l'approvazione dell'indultino. È stato un colloquio

«Ho visto ieri Adriano in carcere:

è una persona molto serena che non nutre rassegnazioni né illusioni»

”

fra amici».

Lei è tornato ad attaccare il segretario generale del Quirinale Gifuni, a cui Ciampi ha confermato piena fiducia. Quale sarebbe la «pentola da scoperciare» cui fa riferimento?

«Per la verità io difendo un principio senza falsi rispetti. È in corso da troppo tempo il tentativo torbido di convincere il Presidente della Repubblica che i suoi poteri e doveri costituzionali siano cose astratte. Ciampi stesso ha dichiarato che attendeva la domanda per poter esercitare il potere di grazia dal gennaio 2002. Grazie al nostro intervento, è stato chiarito che non serve la domanda. Ma ora sorge il problema della controfirma: cosa che Ciampi ha sempre saputo».

Quindi...?

«Quindi, semplicemente, an-

che Vassalli e altri costituzionalisti dicono che la grazia è una prerogativa del Capo dello Stato. Invece i prepotenti, che scoprendosi impotenti diventano pericolosi, truccano le carte e tentano di ingannare sia Ciampi che l'opinione pubblica».

Lei definisce «ripugnante» la tesi che risolverebbe la questione con una deliberazione del consiglio dei ministri, spettando così la controfirma al premier. Perché?

«L'articolo sulla Stampa (di ieri, ndr) va oltre il risibile, scendendo nel grottesco e nell'indecente. Per capirlo basta mantenere un minimo di equilibrio. Ora spunta la tesi per cui se Ciampi vuole esercitare il potere di grazia si deve riunire il consiglio dei ministri, deve votare una deliberazione, e solo in questo caso il premier potrebbe firmarla

al posto del Guardasigilli. Nel tempo in cui la procedura si compie di certo scoppia il caos fra Lega, An, il centrosinistra che in quattro anni di governo non ha fatto nulla. Allora suggerisco un'altra strada: visto che il 23 settembre Berlusconi parla all'Onu, potrebbe porre il problema...».

Delegare il potere al governo non rappresenterebbe più che altro un precedente pericoloso?

«Guardi, il costituzionalista della Stampa di solito è Michele Ainis, secondo il quale esistono poteri presidenziali svuotati dalla prassi e dei quali ora Ciampi deve riappropriarsi. Adesso invece compare quest'altra ridicola tesi, che un importantissimo giurista come Massimo Luciani dovrebbe vergognarsi di proporre. Sono opinioni pseudo-tecniche, autorevoli ma per me, ri-

petto, spregevoli».

Giorni fa lei annunciò una «risposta dura» alla nota del Quirinale, ma poi ha preferito il no comment. Come mai ha cambiato idea?

«Non è andata così. Io non ho affatto cambiato idea. Ho detto che non commentavo perché per dialogare occorre onestà intellet-

«È in corso il tentativo torbido di convincere Ciampi che i suoi poteri e doveri costituzionali SONO cose astratte»

”

Varallo Sesia

E il sindaco regala il Viagra ai concittadini

Eduardo Di Blasi

ROMA Da ieri nelle tre farmacie di Varallo Sesia, paesino di 7500 anime, gioiello della Valsesia, il Viagra, la pillola blu contro l'impotenza, è venduto alla metà del prezzo di confezione. L'altra metà (del prezzo) la pagheranno ai farmacisti il sindaco e la giunta, che, tramite autotassazione, hanno già messo da parte, allo scopo, 1000 euro.

Regista dell'iniziativa è il sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno, convinto che «regalare un po' di felicità a un prezzo accessibile», dimezzando il costo del Viagra, sia cosa buona e giusta. Tanto che, finita una prima fase di sperimentazione che terminerà a dicembre, un industriale della zona ha promesso di metterceli di tasca sua, i soldi, affinché gli anziani di Varallo possano accedere, a prezzo agevolato, alla cosiddetta «felicità». Due anni fa, sempre alla rincorsa della «felicità», ai cittadini single di Serravalle Sesia (co-

mune da lui precedentemente amministrato) fu offerto parrucchiere, estetista e sala da ballo, e, in caso di incontro galante, anche cena romantica.

Il ragioniere Buonanno, 39 anni, è da dieci nell'agone della politica della valle vercellese e sotto i riflettori delle tv, pronte a correre dietro alle sue provocazioni. La sua carriera politica inizia nel 1994. Per ripianare il deficit del comune di Serravalle Scrivia (era stato eletto in una lista civica vicina al Msi, poi si avvicinò ad An), decise di mettere in vendita il palazzo comunale, trasferendosi in un'altra residenza più modesta. Poi, scoprendo che almeno 250 concittadini non pagavano l'acqua, decise di minacciarli: «O pagate l'acqua o venite a fare gli spazzini per il Comune». Alcuni pagarono, altri scalarono il loro debito ramazzando le strade cittadine, altri ancora non dettero importanza alla minaccia. Era il tempo in cui, secondo il sindaco, la cittadina non era sicura: Buonanno propose una colletta per assumere vigilantes privati.

Nel 1996 emise un'ordinanza che obbligava al «silenzio» gli extracomunitari che passavano per Serravalle. Nello stesso anno, dopo l'ennesima rapina subita dall'ufficio postale (5 in 7 anni), decise di chiuderlo.

Nel 1997, mentre figurava anche come «testimone muto» in una trasmissione televisiva di Vittorio Sgarbi, propose la carica di «sindaco-scriffo», dopo aver passato l'estate a fare il bechino per consentire ai lavoratori del cimi-

«Già con An e ora in una lista civica, è stato protagonista di tante bizzarre iniziative come posare nudo per un calendario»

”

tero di prendersi le ferie. Nello stesso anno si era inventato i «vigili di legno»: sagome di compensato da piazzare sulle strade in sostituzione di quelli in carne e ossa. Per rivendicare il pagamento di presunti «diritti d'autore» sul progetto, Buonanno scrisse piccato al leader libico Muhammad Gheddafi, reo di aver adoperato simili vigili di legno. Gli si domandava «lo sfruttamento per un anno di un pozzo di petrolio».

Alla scadenza del mandato, il nostro si ripresentò, raccogliendo il 78,5% delle preferenze e polemizzando (da solo) con l'allora sindaco di Napoli Antonio Bassolino su chi fosse il «sindaco più votato d'Italia».

Nel '98 iniziò a Serravalle il progetto delle statue: se ne scoprì una per Vasco Rossi, un'altra per Schumacher sarebbe venuta anni dopo. A Vasco Rossi fu anche data la cittadinanza onoraria, onorificenza sulla quale Buonanno non ha mai lesinato: cittadini onorari di Serravalle sono stati Rober-

to Baggio, Tomba, Maradona, la Ricciarelli, Eddy Irvine, Hakkinen, Ronaldo, il suo amico Vittorio Sgarbi.

Non mancano le proposte toponomastiche: una via per Benito Mussolini, una per Giorgio Almirante, una per Senna, una per la Juventus e una per il Milan. Dal 2001, poi, il comune di Serravalle è il primo municipio con lo sponsor: un'azienda di allarmi, fornisce soldi in cambio del suo simbolo sui documenti rilasciati dal Comune.

Nelle ultime elezioni provinciali il venditore Buonanno, già sindaco di Varallo, staccandosi da An, e costruendo la sua lista «Controcorrente», ha preso il 20% dei voti, arrivando secondo dietro Forza Italia. La politica del Sindaco che promuove rubinetti (pubblicità andata su Mediaset), modello nudo su un calendario, incatenato a un ospedale in via di dismissione, che sorteggia buoni benzina tra chi non prende multe, che fa uno spogliarello per trovare fondi per un restauro, evidentemente paga.

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settimelli

volume II

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Un killer insegue e uccide due pregiudicati a Rozzano. Nella tempesta di colpi finisce anche una bambina di 3 anni, inutile l'intervento in ospedale. Un passante muore forse per infarto

Sparatoria fuori Milano: 4 morti, freddata anche una bambina

ROZZANO (Milano) Strage per strada, in mezzo alla gente che passeggiava. Sotto i colpi di un killer rimangono 4 corpi. Falcata da un proiettile anche una bambina di tre anni, che muore all'Ospedale San Paolo dopo un disperato intervento al collo, raggiunto da un colpo. I bersagli dell'agguato sarebbero due pregiudicati, M. A. di 29 anni e D. R. di 23, mentre un pensionato di 60 anni Attilio Bertolotti, per lo spavento è stato stroncato da un infarto.

L'azione ieri sera verso le 22, all'incrocio tra via Biancospini e via Garofani a Rozzano, grosso paese alla periferia di Milano. Col passare delle ore sembra delinearsi con più chiarezza la dinamica dell'agguato. A sparare, secondo quando

hanno appurato i carabinieri, sarebbe stata una sola persona, giunta su un'auto guidata da un complice. Lo sconosciuto ha preso di mira i due giovani seduti su un muretto a chiacchiere. Il primo è stato colpito a morte dall'assassino armato di pistola. Il suo amico, resosi conto di essere la seconda vittima designata, ha tentato una fuga disperata. È corso attorno al muretto (che costeggia alcuni box sopraelevati rispetto al piano della strada) fino a un giardino nel quale c'erano una donna e i suoi tre bambini. L'assassino ha sparato di nuovo, mancando il suo obiettivo e centrando invece la bambina al collo. Ha proseguito a rincorrerlo e lo ha raggiunto poco dopo, prendendo la mira da media distanza (in tutto



dovrebbero essere stati esplosi una decina di colpi). Il pregiudicato è stato ucciso mentre si trovava vicino a un passante, sceso in strada per far passeggiare il suo cane. E Attilio Bertolotti sarebbe morto a seguito di un improvviso infarto.

Moltissime le persone che hanno sentito rimbombare i colpi in sequenza come se il killer avesse usato una mitraglietta o più pistole. I due pregiudicati uccisi avevano precedenti per droga e per reati contro il patrimonio. «Hanno sparato a mio marito, hanno ucciso mio marito». Così la moglie di una delle vittime ha continuato a ripetere fumando nervosamente e allontanando i giornalisti che cercavano di avvicinarla. Il suo nervosi-

simo poco dopo si è sciolto in un urlo di disperazione che è echeggiato per tutto il caseggiato. La ragazza, sui 25 anni, capelli neri legati, non molto lontano dal luogo della sparatoria, ha poi abbracciato una donna anziana con il volto gonfio di lacrime. Un'amica, anche lei sconvolta, pregando i giornalisti di stare alla larga, ha detto: «Una tragedia. Hanno ucciso due miei amici, una bambina e un anziano». Poi è toccato alla madre di uno dei due ragazzi: «Mio figlio era un ragazzo tranquillo e sereno, aveva un lavoro, ed era sposato da poco», racconta tra i singhiozzi la signora Teresa.

Le indagini intanto proseguono, coordinate dal Pm di turno, Antonio Gen-

Sandra Amurri

ROMA «Stanotte, duttori mi sognai che lei veniva investito... ancora bene sta? Sugnu tranquillo!» Frase che Giuseppe Linares e Attilio Brucato, il primo dirigente della squadra Mobile di Trapani, il secondo dirigente della squadra Mobile di Agrigento si sono sentiti rivolgere spesso. Parole di un vocabolario, quello mafioso, che hanno imparato a conoscere in fretta.

«La salvezza viene da lu siccu preghiamo la Madonna di Lourdes che dia lunga vita a lu siccu», dicono del boss latitante Matteo Messina Denaro i suoi sodali come fosse un Dio immortale da adorare. Frammenti del credo mafioso impressi su uno dei tanti nastri ascoltati e riascoltati da Linares e Brucato fino quasi ad impararli a memoria come da piccoli con le poesie.

Stessa età: 34 anni. Una storia in comune scandita da un'educazione impregnata di valori e grandi ideali. Buoni esempi, buone letture e una particolare esperienza vissuta durante gli anni del liceo classico a Trapani come redattori del "Pungolo", giornale di denuncia civile e di impegno antimafia che nientemeno ospitava gli articoli di Enzo Biagi. Poi l'Università, la laurea in giurisprudenza: il primo a Roma, l'altro a Palermo. Ed infine l'ingresso in Polizia. Una scelta dettata da eventi drammatici che li colpiscono particolarmente per le strette relazioni familiari, umane, con alcuni dei più importanti protagonisti della lotta alla mafia: da Giacomo Ciaccio Montalto a Carlo Palermo fino a Giovanni Falcone. Storie dolorose e mai dimenticate che hanno contribuito con forza a far nascere in loro il bisogno di mettersi al servizio dello Stato. Di uno Stato lontano, spesso assente, a volte addirittura connivente, che anche per questo richiedeva l'impegno, la dedizione, il contributo di nuove giovani energie per tenere aperta la speranza di una prospettiva di vita diversa. Bisognava crederci, e tanto anche. Come ci aveva creduto Calogero Germanà, quel poliziotto che Cosa Nostra, dopo aver eliminato i giudici Falcone e Borsellino con le loro rispettive scorte, aveva affrontato a viso aperto munita di kalashnikov sul lungomare di Mazzara del Vallo. Un investigatore che ha visto la morte fermarsi dinanzi ai suoi occhi e che, oggi, dopo 11 anni, a differenza di molti altri, per diventare questore deve ancora frequentare il corso.

Quell'investigatore solitario che con il cervello come computer e il cuore per scrutare l'umanità della mafia aveva elaborato un preziosissimo archivio e inventato un metodo di lavoro era diventato un mito



Vite da fantasmi per combattere meglio la mafia

Storie di un'altra Italia

I nomi di Giuseppe Linares e Attilio Brucato sono sconosciuti ai più. Della loro attività di dirigenti delle Squadre mobili, rispettivamente, di Trapani ed Agrigento, parlano solo i giornali locali siciliani; non appaiono, allo stesso modo di tanti altri sconosciuti poliziotti come loro, sugli schermi della tv, se non in casi del tutto eccezionali. Ma il loro lavoro è essenziale per contrastare i mafiosi e chi li protegge. Le loro storie che pubblichiamo qui a fianco sono le prime di tante che vogliamo raccontare: storie che ci parlano di un'altra Italia che merita di essere conosciuta, di donne e uomini che sacrificano parte della loro vita al servizio degli altri, di un'istituzione, di un'idea. Persone in trincea perché vestono una divisa come quelle da poliziotto o da vigile del fuoco, o perché assistono come volontari anziani e handicappati o sorvolano con i loro aerei carichi d'acqua gli incendi provocati da qualche piromane o servono da mangiare i poveri in una mensa comunale o aiutano i figli di immigrati e gli immigrati stessi ad integrarsi in una realtà che spesso li rifiuta.

per i due poliziotti. Il dottor Linares aveva soltanto 23 anni, era il vice-commissario di polizia più giovane d'Italia, quando nel '92 dopo le stragi, chiese di tornare a Trapani, la sua città, iniziando a lavorare sull'eredità di Germanà. Nuove indagini che confermano le sue intuizioni

Le storie di Giuseppe Linares e Attilio Brucato, dirigenti delle Squadre Mobili di Trapani e Agrigento

e aprono nuovi scenari. Un archivio prezioso riversato su tanti dischetti consegnati a diverse persone nel caso in cui il portatile possa sparire. Entra nel complesso rapporto mafia-politica, arrivano i primi arresti come quello del segretario della Dc provinciale Francesco Spina, attuale sorvegliato speciale, fino ad indagare l'onorevole Francesco Canino. Nel frattempo Attilio Brucato era vice-commissario a Modena, a pochi chilometri da Germanà "esiliato" a Bologna. Tanti gli incontri fino al '99 quando torna nella sua terra, la Sicilia, andando a dirigere la squadra Mobile di Agrigento.

Due investigatori giovani e colti, quasi una sorta di sperimentazione in vitro: il poliziotto al servizio del magistrato, ne condivide le scel-

Il presidente Pertini con i tre ragazzi, seduti da sinistra, Pietro Vento, direttore del giornale "Il Pungolo" Attilio Brucato e Giuseppe Linares



te senza subirla, anzi prospetta ipotesi, campi investigativi in un incessante lavoro di squadra partendo dal dato che un'indagine è soltanto una fiaccola che accende un'altra fiaccola finché il fuoco non si spegnerà per sempre.

Uomini che vivono in trincea protetti dalla loro stessa conoscenza che come un sensore invia i segnali di pericolo. Uomini la cui vita, che non prevede la possibilità di una passeggiata per il corso principale per evitare di concedere all'avversario il vantaggio di sapere chi è la moglie o la fidanzata, ruota tutta attorno lo strettissimo ambito familiare e le poche amicizie nate in trincea, abituati, paradossalmente, a guardare con sospetto anche gli stessi ambienti istituzionali.

Uomini con l'hobby della lettura

Libri di storia, in particolare sulla seconda guerra mondiale, per il dottor Brucato. Trattati di semiologia per il dottor Linares e una particolare passione per "Il nome della Rosa" di Umberto Eco in cui frate Guglielmo da Baskerville, come il funzionario di polizia, è un mediatore fra la gente e lo Stato, colui che mette in comunicazione una professione di fede affinché tutte quelle persone che sono state convinte dalla mafia dell'impossibilità del cambiamento capiscano che lo Stato è più forte.

«Spesso non ci si accorge della mafia nonostante sia in mezzo a noi perché è silente», spiega il dottor Linares agli allievi del master post laurea in giurisprudenza all'Università di Palermo. «Come nel film "Essi vivono" di John Carpenter in

cui il protagonista sente la presenza degli extraterrestri ma solo quando si mette un paio di occhiali particolari si rende conto che la città è stata conquistata di nascosto».

Linares e Brucato non sono eroi ma giovani uomini normali che hanno scelto di vivere come fanta-

Due avamposti della lotta a Cosa Nostra che qualcuno vorrebbe smantellare

quell'oblio che sembrava averli inghiottiti per sempre e assicurati alle patrie galere. Da Sinacori a Virga, responsabile tra l'altro dell'attentato incendiario alla casa del vice questore Aggiunto Anna Maria Mistretta. Donna coraggiosa che dopo essere stata parcheggiata per anni ha lasciato la Polizia con la morte nel cuore. Fino al recente Andrea Manciaracina, fedele di Totò Riina, capo indiscusso del mandamento di Mazzara del Vallo.

E sul fronte agrigentino lo smantellamento di interi sistemi mafiosi-politici come l'ultima irruzione durante un summit di boss e politici.

Tutto frutto di indagini pure: pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali. Occhiali a luci infrasse che permettono di penetrare in quel mondo sommerso di suoni e parole in cui si sviluppa la vita di un mafioso: dialoghi che facendo riferimento ad una cosa ne sottintendono un'altra da cui si coglie la capacità dei boss di ipnotizzare l'interlocutore di turno. Come quella frase ascoltata più volte: «Chistu non ce lo posso dire perché la lingua non ave l'ossa ma spacca l'ossa». E mentre la politica collusa cerca la disfatta di un investigatore delegittimandolo, ridimensionando il lavoro dell'ufficio che dirige, controllandolo a volte inviando un giornalista amico ad intervistarlo per capire quanto c'è di suo in quella specifica indagine che lo interessa o che teme possa coinvolgerlo, o mandandogli un candidato imprenditore a chiedere il voto; la mafia tende ad esasperare i suoi nemici limandoli ai fianchi inviando, le rare volte che può incontrarli in un luogo pubblico, messaggi intimidatori che scuotono l'animo.

La squadra Mobile di Trapani e quella di Agrigento sono diventate grazie alla direzione di questi due investigatori, umili e coraggiosi che vogliono continuare il loro lavoro, due degli ultimi avamposti nell'azione di contrasto alla mafia. Avamposti che qualcuno vorrebbe vedere smantellati. Giuseppe Linares e Attilio Brucato, commissari di polizia che raccontano la perversione di un sistema democratico che non vuole isolare la mafia e che per questo rischiano di diventare cantastorie non ascoltata più nessuno. Ma la loro straordinarietà è proprio questa: continuare a sentirsi parte di un Paese che, forse, non li merita.

Jack Straw, messaggero di Blair e capo del Foreign Office è ottimista e sostiene che, pur partendo da posizioni «divergenti» sulla questione irachena e le prospettive del dopo-guerra, al palazzo di Vetro è possibile «raggiungere un forte consenso». Kofi Annan però, dopo aver incontrato il ministro britannico, non è affatto di questo avviso e dice in modo chiaro a Bush che gli Stati Uniti devono rinunciare alla pretesa di comandare da soli le forze militari che operano in Iraq. «Il Consiglio di sicurezza - ha detto ieri il capo dell'Onu - può decidere l'invio di una forza di pace multinazionale, ma deve essere chiaro che non possono esservi pesi condivisi se non si condividono le responsabilità. Se questo non succede non potrà esservi una risoluzione».

La presa di posizione del segretario dell'Onu dà fiato ai paesi che si erano opposti all'intervento militare e che non hanno cambiato idea. La Francia anzi, per bocca del capo della diplomazia de Villepin, intervistato dal quotidiano Le Monde, ha esposto un vero e proprio piano per il futuro dell'Iraq. Il ministro francese si è espresso per l'invio di una «vera forza multinazionale» con mandato dell'Onu. Parigi non è affatto pentita delle posizioni prese prima della guerra e si schiera oggi per la «fine della logica dell'occupazione» e in favore di una «logica di sovranità». De Villepin traccia anche un percorso apparentemente simile, ma in realtà divergente, da quello indicato da Bush e dai suoi collaboratori, parla di elezioni «entro l'anno» per nominare un'assemblea costituente. La vera novità, della quale non vi è traccia nei documenti americani, è la nomina, proposta dal capo della diplomazia francese, di un rappresentante speciale di Kofi Annan incaricato di «affiancare» il governo ad interim iracheno e di «supervisionare» il processo di transizione.

La Francia insomma va ben oltre le pur decise prese di posizione di Annan e chiede a Bush di condividere con l'Onu la gestione dell'Iraq del dopo-guerra. Con queste premesse la discussione al palazzo di Vetro si annuncia molto difficile. Il britannico Straw ha vestito i panni del mediatore e sta tentando di convincere il rinato fronte anti-guerra (Russia, Germania, Francia) a ridurre le pretese, mentre il gruppo dei paesi interventisti (Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna) sta limando la bozza di una nuova risoluzione che dovrebbe essere presentata

“ Parigi: l'occupazione deve finire e al governo ad interim bisogna affiancare un rappresentante del segretario delle Nazioni Unite ”



Talpe irachene hanno collaborato all'attentato contro l'hotel Canal? Secondo l'Onu la tesi del complotto non aiuta la ricerca della verità ”

Iraq, Kofi Annan sfida Bush

«Forza multinazionale solo con comando comune». Le ultime parole di De Mello: non ritirate la missione



Una donna irachena piange la morte del figlio sulla porta della moschea di Najaf

Foto di Suhaib Salem/Reuters

Il New York Times attacca Bush «sull'ingiustizia di Guantanamo»

NEW YORK Tre ragazzini in età compresa fra i 13 ed i 15 anni internati nel campo di detenzione Usa a Guantanamo potrebbero essere rilasciati in considerazione della loro giovane età e della cooperazione fornita. Lo ha fatto sapere ieri il comandante della base generale Geoffrey Miller in una sua dichiarazione alla Bbc. «Questi tre combattenti nemici minorenni sono stati influenzati e spinti a compiere atti di terrorismo ed inoltre ci hanno fornito alcune informazioni preziose. Siamo molto vicini a raccomandare il loro trasferimento nei paesi d'origine», ha detto il generale. Nel campo di detenzione di Guantanamo, aperto nel gennaio 2002 al termine della guerra in Afghanistan, si trovano attualmente circa 700 detenuti di 42 nazionalità diverse. I tre minorenni - la cui detenzione ha suscitato le critiche delle associazioni umanitarie - sarebbero stati tenuti separati dagli altri internati, ma neppure loro hanno avuto accesso a legali, ha sottolineato la Bbc. Sul caso dei prigionieri di Guantanamo l'amministrazione Bush continua comunque ad essere nel mirino. Ieri il New York Times, in un editoriale, ha chiesto alla Casa Bianca di «mettere fine all'ingiustizia». Nell'articolo si definisce «inaccettabile» il «ritardo nella celebrazione dei processi, ed il conseguente rilascio degli innocenti» ed «ingiuste» le regole fissate dal Pentagono per il funzionamento dei tribunali militari che dovranno presto, secondo quanto annunciato dalla Casa Bianca, iniziare i processi. «Il dipartimento della Difesa deve dare ascolto alle autorevoli voci della comunità legale, compresa l'Associazione degli avvocati americani, e decidere procedure più giuste» si legge ancora nell'editoriale. «L'amministrazione Bush ha già negato a ciascun dei detenuti di Guantanamo uno dei diritti garantiti dal sistema di giustizia civile, un processo veloce - conclude il Times - ed ora appare che voglia negarne loro altri».

al più tardi la settimana prossima. Visti i contrasti emersi la discussione proseguirà tuttavia a porte chiuse.

I contrasti che stanno esplodendo a New York si riflettono a Baghdad. Il New York Times infatti ha pubblicato ieri le affermazioni di una fonte anonima dell'amministrazione secondo la quale l'attentato al Canal Hotel potrebbe essere stato compiuto con la complicità di alcuni vigilantes iracheni che lavorano per l'Onu. Secondo il quotidiano americano gli addetti alla sicurezza del Canal Hotel erano gli stessi che venivano impiegati prima della guerra quando il complesso era abitato dagli ispettori.

La «soffiata» del funzionario americano induce dunque a pensare che i dirigenti dell'Onu non abbiano curato con la dovuta attenzione il problema della vigilanza. Questa tesi ha suscitato una notevole irritazione al palazzo di Vetro dove il portavoce di Annan, Fred Eckhardt ha annunciato l'invio a Baghdad del capo della sicurezza ed ha aggiunto polemicamente che «la tesi del complotto» non favorisce la ricerca della verità sull'attentato. All'aeroporto della capitale irachena si è svolta ieri una breve cerimonia funebre alla presenza dei funzionari dell'Onu e del governatore americano Paul Bremer. Un aereo militare è partito per Rio de Janeiro con a bordo la salma di Sergio Vieira de Mello che, dopo la cerimonia ufficiale in Brasile, sarà sepolta in Francia dove risiede la famiglia. E ieri si è appreso che le ultime parole di De Mello, poco prima di morire sono state: «Non fate ritirare la missione dall'Iraq». Lo ha riferito Benon Sevan, capo del programma «petrolio in cambio di cibo», a sua volta scampato per miracolo alla strage di martedì scorso. «Soffriva moltissimo, schiacciato sotto le macerie del suo ufficio - ha detto Sevan - ma ha trovato la forza di dire al sergente Von Zehle delle forze della coalizione, che cercava di liberarlo: «Non fate ritirare la missione».

Al lungo elenco di caduti americani si sono aggiunti ieri due nomi. Un soldato è morto in seguito ad un agguato avvenuto ad Hilla, mentre un altro è rimasto ucciso in un incendio scoppiato durante una sparatoria. La notizia della cattura di due militari statunitensi da parte di un gruppo estremista islamico è stata smentita dal Pentagono. I due si troverebbero negli Stati Uniti, ma avrebbero smarrito i documenti che sono stati mostrati da una televisione di Beirut. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite notizie contraddittorie sulla vicenda e, in serata, da Washington è arrivata una sdegnata smentita.

t.fon

Il Pentagono smentisce la notizia che due soldati americani siano stati catturati da estremisti islamici

“ **l'intervista** Giandomenico Picco ex sottosegretario Onu ”

Toni Fontana

L'ombra di Al Qaeda sulla strage al Canal Hotel. E l'opinione di Giandomenico Picco, già sottosegretario dell'Onu.

L'ipotesi di un'azione compiuta da elementi collegati ad Al Qaeda si è affacciata subito dopo l'attentato di Baghdad. Qual è la sua opinione?

«Questo atto di terrorismo deve ricordarci che non stiamo parlando di un fenomeno unico: c'è un terrorismo tattico ed uno strategico. Per decenni abbiamo avuto a che fare con il primo, mi riferisco all'Ira, agli Hezbollah, a Sendero luminoso, ad altri gruppi che hanno usato le bombe come uno strumento per raggiungere un obiettivo politico preciso, conosciuto e in certi casi raggiungibile. Il secondo, rappresentato in special modo da al Qaeda, non ha un obiettivo politico fisso, ma fluttuante.

Al Qaeda ha introdotto la questione palestinese nel suo linguaggio nel 1998 e, tre mesi fa, ha indicato i suoi obiettivi nel Marocco, il Pakistan e l'Arabia Saudita. L'obiettivo è lo scontro con chi è diverso, con l'altro, far in modo che il nemico esista per sempre. Senza nemico al Qaeda non esiste».

E perché al Qaeda avrebbe scelto l'Onu?

i miracoli del Pentagono

Alì il chimico morto e risorto

22 MARZO La tv americana Abc, citando fonti della Cia: nel bunker bombardato a Baghdad nel primo giorno di guerra, è morto «Alì il chimico» insieme ai due vicepresidenti iracheni, Ezzat Ibrahim e Taha Yassin Ramadan (poi arrestato pochi giorni fa). Durante lo stesso bombardamento, fonti militari americani ipotizzano che insieme ad Ali Hassan al Majid e ai due vicepresidenti, nell'edificio colpito si trovassero anche il rais di Baghdad e i suoi due figli, Uday e Qusay.

2 APRILE Testimoni affermano di aver visto Ali Hassan al Majid, cugino e genero del rais di Baghdad, nello stesso ospedale di Bassora dove era ricoverata la marines Jessica Lynch.

5 APRILE Il Pentagono conferma: due aerei della coalizione hanno bombardato l'edificio dove si trovava Ali Hassan al Majid, a Bassora. Usate bombe ad alta precisione sul nascondiglio del genero di Saddam Hussein.

6 APRILE Radio Teheran, citando proprie fonti dislocate nell'Iraq meridionale, conferma: «Ali il chimico» ucciso durante un bombardamento sulla città di Bassora. «Il suo cadavere è già stato riconosciuto».

7 APRILE Il maggiore britannico Andrew Jackson, del terzo

bataglione del reggimento paracadutisti di stanza a Bassora, conferma: abbiamo trovato il corpo di Ali Hassan al Majid. Il segretario alla Difesa dell'amministrazione Bush, Donald Rumsfeld, dichiara: «Il regno di Ali il chimico è finito».

18 APRILE Testimoni affermano di aver visto «Ali il chimico» a Tikrit, il feudo di Saddam Hussein. Un portavoce britannico nel Golfo, invece, ribadisce che Hassan al Majid «è morto al 99%». «Abbiamo informazioni dirette molto valide», aggiunge il portavoce di Londra. Poco dopo, dalla Bbc arriva una parziale smentita: Hassan al Majid è stato visto a bordo di una Mercedes salutata da una gran folla poco fuori Bassora.

21 AGOSTO Il Pentagono conferma: catturato «Ali il chimico».

«Al Qaeda dietro la strage a Baghdad»

«Non vi sono prove che la rete di Bin Laden avesse radici in Iraq prima della guerra, ma ora c'è»

«Alcuni, ingenuamente, si sono stupiti che abbiano attaccato l'Onu, ma almeno da due anni le Nazioni Unite sono nel mirino di al Qaeda perché esprimono una concezione filosofica agli antipodi, molto più di qualsiasi altro stato. Le minacce sono arrivate anche al palazzo di Vetro. L'attacco contro il quartier generale di Baghdad, come mi hanno confermato molti esperti, rientra nella strategia di al Qaeda. Una delle persone che ho interpellato, che ha indagato sugli attentati in Kenya e

de Mello voleva accelerare il passaggio di autorità agli iracheni e puntava su un forte ruolo dell'Onu

Tanzania, mi ha detto di non avere dubbi sul fatto che siamo di fronte ad un tipico attacco della rete di Bin Laden».

E quale sarebbe l'obiettivo strategico in questo caso?

«Sempre uno e solo uno: lo scontro civiltà».

L'Onu, in Iraq rappresenta la possibilità di un assetto futuro diverso, dominato non solo dalla potenze occupanti, raffigura un'alternativa.

«Sergio De Mello ha puntato sull'accelerazione del passaggio dell'autorità agli iracheni, non a caso in seguito alle sue pressioni gli americani hanno abbandonato l'idea di creare un organismo consultivo ed hanno scelto istituire un "consiglio di governo". De Mello cercava di accelerare i tempi».

Dunque i terroristi perseguono un obiettivo più immediato, cioè quello di impedire che l'Iraq venga governato dagli iracheni.

«Esattamente, vogliono lo scon-

to anche per impedire questo». **Si può maliziosamente osservare che al Qaeda non esiste in Iraq prima della guerra (di questo non vi sono le prove) mentre oggi Bin Laden ha conquistato la scena...**

«E' quello che appare, sono d'accordo. Non vi è alcun dubbio sul fatto che in questo momento vi siano forze terroristiche in Iraq, mentre non sappiamo quanto fossero presenti prima della guerra».

L'Onu, finora, ha svolto un ruolo a dir poco "sbadito", ha dovuto assistere all'intervento, e, nel dopo-guerra, non ha certamente assunto una parte di primo piano. La bomba chiude una drammatica fase nella quale l'Onu non è stata un protagonista. E ora?

«Certamente. L'Onu non ha appoggiato la guerra perché il consiglio di sicurezza non ha trovato una convergenza di vedute. Il problema non è essere o meno protagonisti, ma aver deciso politicamente di

non appoggiarla. Questa è una scelta. Successivamente non ha avuto un ruolo da protagonista, ma, sul terreno, Sergio de Mello è riuscito a imporre dei cambiamenti e a far diventare più politica la presenza delle Nazioni Unite».

I punti di contrasto, le questioni cioè sulle quali si misurano i rapporti di forza, sembrano essere due: la gestione dei proventi delle esportazioni di petrolio e i poteri del nuovo governo ad interim.

«Al consiglio di sicurezza sono iniziate le discussioni che servono per valutare se è possibile avvicinare posizioni ancora lontane. Gli americani sostengono che per loro è essenziale mantenere il controllo sulla parte militare delle forze straniere in Iraq, ma, senza la diminuzione di questo controllo, altri paesi non sono disposti ad inviare loro soldati. India, Pakistan e Turchia, che Washington spera di coinvolgere, sarebbero in grado di mandare un gruppo di soldati molto numeroso,

potrebbero mettere assieme almeno 50mila uomini. Manca però un'autorità "onusiana" che permetta questa soluzione. Dall'altra parte c'è la Francia che mantiene le sue riserve e dunque si tratta di vedere se è possibile individuare una posizione comune. Con la risoluzione 1500 le parti si sono avvicinate perché viene salutata la nascita del Consiglio di governo che viene definito un organismo ampiamente rappresentativo. I contenuti di questa risoluzione non sono giunti all'opinione pubbli-

L'industria petrolifera irachena è paralizzata. Le compagnie non possono investire se manca una cornice legale

ca con la sufficiente chiarezza. Il Consiglio di sicurezza, con la sola astensione della Siria, ha dato un primo assenso al Consiglio di governo e si tratta di un passo avanti significativo che favorisce la convergenza tra le diverse posizioni».

E poi c'è la questione del petrolio. Bush non intende dividere la torta con nessuno. Secondo i piani della Casa Bianca sarà costituito un Fondo per lo sviluppo nel quale confluiranno i proventi delle vendite del petrolio iracheno.

«Per "usare" il petrolio occorre ristrutturare l'industria irachena che deve essere ricostruita e ingrandita. Le ricostruzioni sono già iniziate, ma gli obiettivi indicati due mesi fa non sono stati raggiunti: occorrono poi massicci investimenti per aumentare la capacità produttiva, ma di questo non si vede traccia perché le stesse compagnie petrolifere non si possono permettere il lusso di impegnare risorse senza una cornice legale adeguata».

Per concludere una domanda personale. Lei potrebbe diventare l'invio di Annan in Iraq?

«A Baghdad si tratta di rilanciare il ruolo dell'Onu. A mio avviso il segretario generale dovrebbe nominare suo rappresentante in Iraq una persona del calibro di un premio Nobel per la pace».

A contrapporsi le etnie Ijaw e Itsekiri: la prima accusa il governo di favorire l'altra e rivendica più proventi derivanti dalle esportazioni

Nigeria, strage per spartirsi un po' di petrolio

La Croce Rossa: almeno cento morti e mille feriti in una zona del Paese ricca di greggio

Andrea Borghesi

Quasi cento persone sono morte e più di mille sono rimaste ferite negli scontri fra i gruppi tribali Ijaw ed Itsekiri che questa settimana hanno sconvolto la città meridionale petrolifera nigeriana di Warri, sul delta del fiume Niger. A riferirlo la Croce Rossa locale.

Le agitazioni erano cominciate lo scorso 15 agosto e si erano attenuate mercoledì quando i leader dei due gruppi avevano dichiarato il cessate il fuoco. Il governo federale aveva inviato rinforzi per supportare l'azione della polizia locale incapace di gestire l'ordine pubblico. Segun Shedy Ozoeme, portavoce dello stato federale nigeriano del Delta, aveva annunciato l'arrivo di 900 poliziotti. Nonostante questo, le violenze sono andate aumentando fino ad arrivare al tragico bilancio di ieri.

Quelli di questi giorni sono gli scontri più sanguinosi verificatisi nella zona dallo scorso marzo, quando decine di persone morirono per una rivolta degli Ijaw. In quell'occasione, le compagnie petrolifere della regione avevano interrotto le estrazioni, riducendo del 40 per cento la produzione. Oggetto della contesa tra i gruppi etnici locali è il petrolio. O meglio le briciole del grande affare legato allo sfruttamento del ricchissimo sottosuolo. La Nigeria con due milioni di barili al giorno, è il sesto esportatore di greggio nel mondo; le entrate derivanti dalla sua vendita rappresentano l'80 per cento dell'intero bilancio del paese. Nonostante ciò, il paese è uno dei più poveri del mondo. Ad avere, infatti, la concessione per lo sfruttamento delle risorse della ricchissima regione del delta del Niger, sono tre grandi società petrolifere internazionali, la Royal Dutch Shell, la Chevron Texaco, la TotalFinElf. Quello che rimane della torta, assunzioni e appalti concessi dai

Grozny

Autobomba in Cecenia Uccisi nove militari russi

MOSCA Ennesima strage in Cecenia. Nelle ultime ore altri nove militari russi sono rimasti uccisi e quattro feriti nell'esplosione di un ordigno comandato a distanza. Autori del gesto con tutta probabilità i guerriglieri islamico-indipendentisti. Si tratta del più grave attacco subito dai russi dal 2 agosto scorso, l'ultimo episodio della nuova offensiva attraverso la quale i ribelli (esclusi da ogni negoziato) mirano a indebolire il processo politico promosso dal Cremlino con l'obiettivo dichiarato di pacificare la regione e destinato a sfociare il 5 ottobre nelle elezioni presidenziali locali. L'autobomba è esplosa non lontano dal villaggio di Petropavlovskij, a pochi chilometri da Grozny. La strage è avvenuta giovedì, ma la notizia è arrivata solo ieri. Secondo i comandi militari russi, due guerriglieri hanno collocato un ordigno radiocomandato all'interno di una vettura, per farla poi esplodere al passaggio di un convoglio delle forze federali. La deflagrazione ha centrato in pieno un camion, a bordo del quale c'era un gruppo di soldati e sottufficiali. Otto dei militari uccisi appartenevano alle unità di élite dei paracadutisti della 106/a divisione aviotrasportata. Per i parà, che dall'inizio del 2003 avevano perso in Cecenia «solo» quattro uomini, è un duro colpo. Ma soprattutto è il segnale che le speranze di normalizzazione di Mosca stentano a consolidarsi. Dall'8 agosto vi sono state altre tre imboscate analoghe a quest'ultima, con un bilancio complessivo di 16 militari uccisi. Le autorità federali ammettono che sul terreno restano attivi 2-3000 guerriglieri, comprese alcune decine di volontari, in gran parte donne, addestrate al terrorismo suicida (che dall'inizio dell'anno ha già fatto 165 morti nel Caucaso e nel resto della Russia) nelle fila del Battaglione dei martiri di Shamil Basaiev. Quest'ultimo è il principale comandante militare dei ribelli, e fin dalla primavera scorsa ha annunciato una nuova offensiva, militare e terroristica, contro il nemico.

colossi della benzina, se lo contendono appunto Itsekiri e Ijaw. Questi ultimi, gruppo etnico maggioritario nella regione, ritengono di essere discriminati nella spartizione rispetto al gruppo rivale. Oggetto delle accuse il governo, guidato dal presidente Olesegun Obasanjo, che favorirebbe, appunto, gli Itsekiri.

Anche chi ha governato il paese dal 1960, data dell'autonomia dalla Gran Bretagna, fino ad oggi ha con-

tribuito in maniera decisiva ad affamare la popolazione. In quarantatré anni di indipendenza, si sono registrati in quello che è il paese più popoloso dell'Africa con oltre 110 milioni di abitanti, sei colpi di stato riusciti e quattro falliti. Una serie infinita di dittatori, quindi. Quasi tutti corrotti. Nel 2000, infatti, la Nigeria risultava in testa alla speciale graduatoria dei paesi più corrotti del mondo stilata dalla organizza-



Due donne fuggono da un mercato nel villaggio di Warri nel sud della Nigeria

zione non governativa tedesca, Transparency International, secondo la quale si stima che il dittatore Seni Abacha, al governo per soli quattro anni tra il 1993 e il 1998, abbia sottratto alle casse dello Stato 3 miliardi di dollari.

Gli scontri tra etnie, trecento quelle presenti nel paese, diverse per costumi, tradizioni e fede religiosa, hanno provocato negli ultimi 5 anni circa diecimila vittime. Gli

attacchi consistono normalmente in raid condotti in modo fulmineo da squadre di giovani a piedi o a bordo di barche a motore che hanno come obiettivo gli abitanti, senza alcuna distinzione tra civili ed armati, della fazione rivale. Tanto è l'odio tra le formazioni in campo che, a detta del presidente della Croce Rossa nigeriana, Emmanuel Ijewere, contattato dall'agenzia Reuters, negli ospedali si starebbe ri-

schiano la paralisi in quanto «i feriti di un'etnia rifiutano di farsi curare da medici ed infermieri dell'altra».

L'attuale presidente Olesegun Obasanjo, un tempo capo militare e poi, fino al 1998, prigioniero politico, è stato eletto presidente nel 1999. Riconfermato alla guida del paese nelle presidenziali dello scorso aprile, nei suoi quattro anni di governo ha dovuto fronteggiare du-

Arsenale scoperto dai soldati italiani in Afghanistan

Più di cento razzi, parecchie decine di granate e moltissime spolette tutte regolarmente incassate: è il nuovo arsenale scoperto dai paracadutisti italiani in Afghanistan, che solo cinque giorni fa avevano trovato e rimosso un altro deposito clandestino di materiale bellico. La task force Nibbio - ormai prossima al rientro in Italia, previsto tra circa tre settimane, a metà settembre - prosegue la sua attività operativa in una delle aree più calde del Paese, quella di Khost, teatro negli ultimi giorni di attacchi di vario genere. In uno di questi - un'imboscata con mine comandate a distanza - sono stati uccisi 8 militari afgani. Prosegue intanto l'aiuto umanitario nei confronti della parte più bisognosa della popolazione afgana. Sottraendole direttamente dalle loro ragioni viveri, i militari della task force Nibbio hanno consegnato all'ospedale di Khost centinaia di confezioni di latte condensato.

ri scontri religiosi, in particolare tra gli islamici del nord e i cattolici del sud-est, culminati nella carneficina avvenuta nel novembre del 2002 nello stato di Kaduna, dove si registrarono migliaia di morti.

Religione e conflitti etnici nascondono quelle che sembrano essere le vere ragioni dei disordini: la povertà e la frustrazione per una ricchezza, quella del petrolio, strappata al possesso pieno dei nigeriani.

Ruanda alle elezioni Prove di dialogo tra Hutu e Tutsi

ROMA A nove anni dal genocidio del 1994, lunedì il Ruanda va alle urne. A contendersi la presidenza quattro candidati, due dei quali appaiono largamente favoriti: Paul Kagame, un tutsi, l'uomo che ha lentamente portato il paese fuori dal tunnel e un hutu moderato, Faustin Twagiramungu, ex primo ministro. La speranza della comunità internazionale è che il Ruanda si avvii su un percorso di pacificazione dopo un decennio di sanguinosissime lotte. Nella primavera del 1994, infatti, gli estremisti hutu (bantù) armati e addestrati dall'esercito governativo, dopo mesi di propaganda d'odio lanciata dalle frequenze della radio «Mille Colline», lanciarono un'operazione di sterminio contro i moderati della loro stessa etnia e contro tutti i tutsi, la minoranza del paese. Complice l'inerzia della comunità internazionale, in 100 giorni furono uccisi, prevalentemente a colpi di machete, tra 800.000 e un milione e 200.000 persone. Il numero certo non si saprà mai, perché al genocidio si intrecciò l'avanzata delle milizie del Fronte Patriottico Ruandese (Fpr), guidato proprio da Paul Kagame, che, nel luglio 1994, prese il controllo della capitale Kigali e mise in fuga gli hutu, che ripararono nel vicino Congo, allora Zaire. Kagame costituì un governo provvisorio che ha guidato il paese fino ad oggi, mentre nel 1995, l'Onu istituì un Tribunale Internazionale per i crimini in Ruanda. La campagna elettorale è stata aspra e, a detta di Amnesty International, condotta «tra paura e intimidazioni». I quattro candidati, comunque, sostengono di voler governare per tutti i ruandesi, lasciandosi quindi alle spalle le divisioni etniche; ma i tutsi, che rappresentano solo il 14% della popolazione, temono l'avvento di un hutu, memori dei tragici eventi storici ancora troppo vicini.

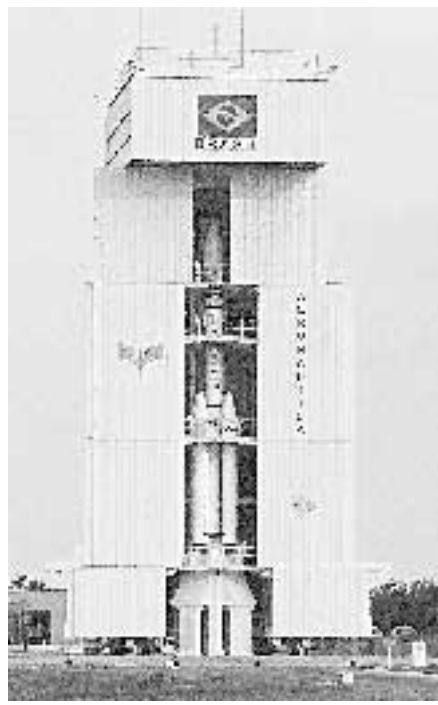
Sciagura in Brasile, esplose razzo spaziale

Doveva decollare tra due giorni. Almeno 16 vittime tra i tecnici. Non escluso il sabotaggio

BRASILIA Un boato devastante, il razzo vettore VLS-1 e i suoi due satelliti disintegrati, l'onda d'urto che investe in pieno i tecnici aerospaziali, uccidono almeno 16, mentre una ventina lottano tra la vita e la morte. È questo il primissimo bilancio dell'esplosione che ieri sera ha investito la rampa di lancio della base militare di Alcantara, un'isola nel nord del Brasile, nello stato del Maranhao. In un primo momento le autorità avevano assicurato che il disastro non aveva provocato vittime. Oltre ai corpi senza vita - ed irriconoscibili secondo le prime testimonianze - già raccolti, negli ospedali di S. Luis altre persone continuano ad arrivare per essere soccorse, grazie al ponte di aerei ed elicotteri predisposto dalle autorità tra l'isola e la città per evacuare i feriti e gli altri tecnici presenti nella base. Al momento della tragedia, avvenuta circa alle 13.30 locali, nella base spaziale equatoriale erano al lavoro circa 220 addetti.

Le cause dell'incidente, sostengono le fonti dell'ente spaziale di S. Luis do Maranhao, rimangono ancora incerte. Manca-

vano infatti ancora due giorni all'ora zero per il lancio nello spazio, e il VLS-1, razzo vettore a quattro stadi, 50 tonnellate e 19 metri d'altezza per un costo di 6,5 milioni di dollari, era ancora in fase di "calma". Ma, precisa il responsabile del programma spaziale brasiliano Luiz Bevilacqua, già pieno però di carburante solido. E i responsabili del poligono non escludono al momento che si possa essere trattato di un sabotaggio. La base spaziale brasiliana di Alcantara ha compiuto 20 anni di attività nel marzo scorso ed è considerata la più avvantaggiata del mondo in quanto a posizione, meteorologia e basso costo di messa in orbita. Il progetto spaziale brasiliano, risalente agli anni Sessanta, aveva imboccato con la sua creazione la strada ambiziosa di trasformare il poligono sulle coste nord del Brasile in base di lancio per satelliti europei, russi e del terzo mondo in concorrenza con gli Stati Uniti e con la vicina base di Kourou (Guyana francese) dei missili Ariane. Grazie alla sua vicinanza alla linea dell'equatore si calcola che il suo vantaggio economico rispetto ad altre basi spaziali quali Cape



Canaveral (Usa) e Baikonur (Kazakistan) oscilli fra il 13 e il 31 per cento. Un primo lancio di vettori intercontinentali costruiti in Brasile è avvenuto nel 1989 ma è dal '97 che la base di 620 chilometri quadrati, creata su un'isoletta un tempo ghetto di schiavi negri di fronte a S.Luis do Maranhao ha iniziato a lavorare con continuità. Due prototipi del razzo esplosivo oggi, il VLS-1, erano stati già lanciati nel '97 e nel '99 ma erano stati distrutti subito dopo la partenza per evitare che precipitassero sulla stessa base. Attualmente il governo brasiliano sta trattando con quello dell'Ucraina per il lancio a breve di satelliti dell'Europa dell'est.

Il ministro della difesa José Viegas Filho ha annunciato di aver già ordinato un'inchiesta che stabilisca con efficacia e rapidità cosa sia avvenuto. «Il presidente Lula - ha dichiarato Filho - è stato informato con tutti i dettagli di cui disponiamo al momento». E ha concluso esprimendo a nome del governo brasiliano il più vivo rincoramento per la morte di questi lavoratori che si stavano prodigando per «una causa così nobile».

Iran, Zahra Kazemi fu violentata prima di essere uccisa

TEHERAN Zahra Kazemi, la fotografa canadese di origine iraniana, morta 40 giorni fa in seguito alle aggressioni subite nel carcere di Evin a Teheran, sarebbe stata violentata da uno dei suoi aguzzini. Questa la conclusione dell'inchiesta condotta da una commissione inviata nella capitale iraniana dalla sezione canadese dell'associazione Avvocati senza Frontiere. Raggiunto al telefono a Teheran, dove si trova attualmente come membro della commissione d'inchiesta degli Avvocati senza Frontiere, il giurista canadese di origine iraniana Hamid Mojtahedi conferma le voci circolate sullo stupro subito da Zahra Kazemi, 54 anni, prima di essere stata trasferita in coma all'ospedale militare di Teheran. «Nella nostra inchiesta abbiamo stabilito senza ombra di dubbio, che la fotoreporter Zahra Kazemi è stata violentata alla presenza degli agenti che l'avevano in custodia nel carcere di Evin», ha detto Mojtahedi.

Ai lettori

Come i lettori sanno, il prezzo de *l'Unità* è passato da 0,90 centesimi a 1 euro. I nostri abbonati, sia con il mezzo postale sia con il coupon manterranno inalterato il prezzo precedente all'aumento, fino all'esaurimento dell'abbonamento. In particolare, per quanto riguarda gli abbonati a coupon, essi potranno continuare a ritirare la copia de *l'Unità*, in qualsiasi edicola, con lo stesso coupon usato finora.

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpasse

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo della Camera dei deputati esprimono il loro cordoglio per la morte di

RENATO GRILLI ricordandone il ruolo di deputato nella X e nella XI legislatura e di tesoriere del Gruppo.

Lina e Giuseppe Crippa piangono l'amico e il compagno

On. RENATO GRILLI e abbracciano Antonia, la mamma e tutti i suoi cari.

Dalmine, 22-8-2003

A 69 anni ci ha lasciato il compagno

GOFFREDO CHISCI (Dedo)

Il suo impegno, la sua vivacità intellettuale, il suo profondo senso di libertà e di giustizia resteranno per sempre con noi.

Chitignano, 23 agosto 2003

TEL AVIV Due palestinesi uccisi (tre secondo altre fonti) nel primo giorno dopo la rottura della tregua (*hudna*), sancita da Hamas, Jihad Islamica e Brigate Martiri di Al-Aqsa. A quest'ultima organizzazione appartenevano i palestinesi colpiti a Nablus dal fuoco dei soldati israeliani mentre, a bordo di alcune jeep, pattugliavano le strade della città. Oltre a Nablus, anche Tulkarem e Jenin sono state cinte dalle truppe di Tel Aviv che ha avviato un rastrellamento casa per casa che, nella sola giornata di ieri, ha portato all'arresto di 25 presunti terroristi palestinesi.

Da Washington, dopo la dichiarazione della fine della *hudna*, è giunta la notizia che il presidente Usa, George W. Bush, ha deciso di bloccare i beni di sei alti dirigenti di Hamas e di cinque gruppi accusati di finanziare il gruppo militante palestinese. Tra questi ultimi, l'amministrazione americana ha individuato anche alcune organizzazioni non governative (ong) con sedi in Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Austria e Libano. Per quanto riguarda la differenza tra braccio politico e armato di tale organizzazione, la Ca-

Washington ordina di congelare i beni di Hamas. Due palestinesi uccisi dagli israeliani a Nablus nel primo giorno dalla fine della tregua

Gaza, centomila ai funerali di Abu Shanab

sa Bianca ha voluto sottolineare il fatto che secondo l'amministrazione Usa non c'è distinzione tra l'uno e l'altro: il primo è responsabile quanto il secondo per gli attacchi terroristici.

I servizi segreti israeliani hanno portato a termine una retata che ha permesso di arrestare otto coloni di estrema destra, accusati da Tel Aviv di progettare attentati anti-arabi. Gli otto facevano tutti parte della colonia di Tapuach, nei pressi di Nablus, e fra di loro c'è anche Yitzhak Pas, il padre della piccola Shalhevet, uccisa due anni fa a Hebron da un cecchino palestinese. Nella sua automobile, il mese scorso, sono stati trovati otto pani esplosivi pronti per l'uso, anche se il colono afferma di non conoscerne la provenienza e sostiene di essere vittima di una «provocazione politica».

La prima giornata del dopo-tre-



gua si è aperta così dopo che Hamas e Jihad, dopo le dichiarazioni fatte separatamente nella giornata di giovedì, hanno emesso un comunicato congiunto in cui, dalla Striscia di Gaza, ufficializzavano la fine della *hudna*, sancita dopo l'«eliminazione mirata» con cui Israele ha ucciso, sempre giovedì, uno dei leader di Hamas, Ismail Abu Shanab. L'ultima operazione israeliana contro la leadership integralista ha portato in piazza, a Gaza, 100mila palestinesi, inferociti sia contro il «nemico sionista» che contro le aperture politiche del governo dell'Anp guidato da Mahmud Abbas (Abu Mazen). Durante i funerali di Shanab, Abdel Aziz Rantisi, uno dei massimi esponenti di Hamas, ha rivelato che, nel caso in cui i dirigenti del suo movimento venissero tutti eliminati dall'esercito israeliano, proprio Hamas ha già creato una sua dirigenza segre-

ta, pronta a subentrare a quella fino a oggi conosciuta.

Nel tentativo di salvare quel poco che resta del processo di pace legato alla *road map*, è arrivato ieri nei Territori Osama el Baz, consigliere politico del presidente egiziano, Hosni Mubarak. Appena giunto in Cisgiordania, el Baz ha immediatamente incontrato il presidente palestinese, Yasser Arafat, per poi proseguire verso Tel Aviv dove è fissato un suo incontro con il ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom. La visita del consigliere di Mubarak è giunta mentre dalla Striscia continuavano lanci di missili Qassam contro obiettivi israeliani, senza comunque provocare vittime.

Il quotidiano israeliano *Maariv* è uscito ieri in edicola con un regala: le carte da gioco con sopra le facce dei «nemici numero uno» del governo dell'Anp spiccano i volti di un sorridente Yasser Arafat (jolly) e di un pensieroso Ahmed Yassin (Hamas, asso di cuori). I quattro assi sono tutte figure di spicco di Hamas: oltre a Yassin, compaiono Abdel Aziz Rantisi (quadri), Mohammed Deif (picche) e Adnan al-Ghol (fiori).

Migliaia fischiano Bush: vergognati!

Il presidente va in Oregon per un comizio. Attaccato su tutto: Iraq, ambiente, economia

Roberto Rezzo

NEW YORK Applausi dal pubblico pagante e un mare di fischi dalla folla per George W. Bush a Portland. Il presidente è arrivato nella capitale dell'Oregon giovedì, a farsi campagna elettorale e a raccogliere contributi dai simpatizzanti. In programma un discorso di 27 minuti, davanti a una platea di cinquecento persone, in una sala presa in affitto dall'università. I biglietti, al prezzo di duemila dollari l'uno, erano andati tutti esauriti. Qualche migliaio di persone lo attendeva però ai cancelli dell'università, non per ascoltarlo, ma decise piuttosto a farsi sentire. Il primo cartello che si vede dalla strada pone un interrogativo: «Quanti bambini si possono sfamare con duemila dollari?». Nonostante un'imponente scorta di polizia e forze paramilitari, le vetture del corteo presidenziale procedono a fatica tra i dimostranti. «Da qualche parte in Texas si sono persi lo scemo del villaggio», recita uno striscione degli studenti. Contro i vetri scuri dei finestrini i megafoni scandiscono «Vergognati», e parte pure qualche insulto. La contestazione è dura e picchia a 360 gradi contro la politica dell'amministrazione Bush: dalla guerra in Iraq alle questioni ambientali, dall'economia



alle discriminazioni nei confronti delle minoranze. Nel comitato di accoglienza ci sono i sindacati e i rappresentanti del movimento pacifista, le organizzazioni per i diritti civili e quelle che difendono il diritto all'aborto, persino un gruppo di anarchici, ma la partecipazione è stata soprattutto spontanea. «Non sono mai stato a una manifestazione di protesta prima d'ora - racconta un padre con figli al seguito - Mi considero una persona tranquilla della classe media, ma sono sopraffatto dall'indignazione per quello che sta accadendo. Leggo i giornali, seguo i notiziari della televisione, ho sentito il dovere di partecipare».

Il Partito democratico ha in Ore-

gon una lunga tradizione di maggioranza, ma alle ultime presidenziali lo scarto di voti a favore di Gore è stato così sottile che i repubblicani hanno intravisto la possibilità del sorpasso e lo stesso Bush lo ha inserito fra le prime tappe della sua campagna elettorale. L'Oregon detiene anche il triste primato nazionale della disoccupazione, che in luglio ha raggiunto l'8,2 per cento, e anche di questo i dimostranti chiedono conto al presidente. La manifestazione si conclude senza incidenti e la polizia cita in tutto dieci arresti. «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare - ha dichiarato Geoff McNamara, portavoce di «Say No to Bush» - . Occorre far vedere al presidente che non

può mostrare la sua faccia da queste parti senza fare i conti con un'opposizione di massa».

I repubblicani danno a intendere che quelli sono soltanto gruppuscoli di facinorosi, la brava gente dell'Oregon ama il presidente. Ieri sul principale quotidiano locale, «The Oregonian», così si legge a proposito della visita di Bush: «Pare che in questo momento vi siano difficoltà in Iraq e in Medio Oriente; un clima di ostilità nei confronti degli Stati Uniti cresce anche fra i nostri alleati storici: il deficit di bilancio è cresciuto al punto che il governo ne ha perduto il conto; l'economia è in una situazione tale che per parlare di crescita basta non cadere in recessione.

La contestazione degli studenti dell'università Portland contro il presidente Bush



In agosto il presidente ha interrotto la vacanza di 35 giorni nel suo ranch solo per fare un salto in posti come Portland e mettersi in tasca un altro milione o due. In qualsiasi lavoro, ognuno deve concentrarsi sulle cose che gli vengono meglio. Considerando tutti i problemi con cui si dibatte questa presidenza, quello che Bush è bravo a fare è la raccolta di fondi». Il presidente ha parlato di disoccupazione alla selezionata platea che gli ha versato un milione di dollari tondo: «Cercherò di creare le condizioni perché tutti quelli che cercano un lavoro lo possano trovare». Parole che il commentatore David Sarasohn ha così tradotto: «Prendi i soldi e scappa».

Portland non è stata un caso isolato. Un'altra iniziativa elettorale ieri a Seattle ha suscitato proteste di piazza contro il presidente. Segnali accolti con preoccupazione a Washington, dove i suoi consiglieri già stanno considerando urgenti cambiamenti. Bush contava di presentarsi al voto come paladino della sicurezza e come comandante vittorioso della guerra al terrorismo. I drammatici avvenimenti in Medio Oriente rischiano ora di farlo bocciare dall'opinione pubblica proprio su quello che era considerato il suo punto di forza. E i sondaggi lo danno in costante calo di popolarità.

La contestazione conferma il costante calo di popolarità attestato dai sondaggi d'opinione

Era arrivato per raccogliere fondi dai simpatizzanti che sostengono la sua campagna elettorale

NEW YORK I notabili del partito democratico fanno quadrato di fronte all'offensiva populista di Howard Dean e in campo ci sono due campioni della vecchia guardia. Entrambi cercano voti al centro, sono politici di consumata esperienza, molto diversi fra loro, soprattutto nella carica di ambizione personale. Il primo di questi è Richard Gephardt, 62 anni, deputato del Missouri, ex capogruppo alla Camera, incarico che è stato costretto a lasciare dopo la batosta elettorale subita dai democratici nello scorso novembre, quando hanno lasciato ai repubblicani la maggioranza nei due rami del Congresso. La tempestività della sua candidatura, la prima ad essere depositata all'inizio di gennaio, ha tutti i crismi istituzionali, quasi un segnale prima che le divisioni interne affollassero il campo con un totale di nove candidati. Si presenta con un bellissimo programma, quasi un testo di studio sui buoni propositi mai realizzati dal partito democratico. Innanzitutto una riforma sanitaria che garantisca una forma di copertura pubblica a tutti i 50 milioni di americani che non si possono permettere di pagare un'assicurazione privata. Il Congresso negò i fondi a Clinton quando il dibattito era sul modo in cui spendere il surplus record che si era accumulato nel bilancio federale. Facile prevedere quale accoglienza riceverebbe adesso che nelle casse dello stato il deficit viaggia verso il mezzo miliardo

ALLA RICERCA DELL'ANTI-BUSH

Lieberman, un falco tra i Democratici

di dollari. Promette aiuti alle famiglie, alla classe media, quella che con i tagli fiscali di Bush ha preso un pugno di spiccioli e ha perso servizi pubblici essenziali. Parla la lingua delle organizzazioni sindacali, il suo tradizionale bacino elettorale. Ha votato senza esitazione a favore della guerra in Iraq e tra dimostrare patriottismo e fare opposizione ha sempre puntato sul primo, e questo basta a renderlo impresentabile alla base del partito che chiede una svolta per contrastare la deriva a destra imposta da Bush.

John Lieberman, 61 anni, sena-

Rispetto agli altri candidati alla nomination si presenta come una sorta di George W. in versione leggera

tore del Connecticut, vuole salvare la nave da «una catastrofica deriva a sinistra». Nella sfortunata campagna del 2000 correva come vice di Al Gore, e già allora era convinto di poter far meglio da solo. L'occasione è arrivata e John Lieberman, 61 anni, tra i democratici in lizza per la Casa Bianca, si distingue per una strategia particolarissima: non sparare a zero sul presidente in carica - anzi è quasi sempre d'accordo con Bush - ma insiste che lui potrebbe fare di meglio. Si presenta come un «Bush in versione leggera». I risultati in vista delle primarie non sono incoraggianti: con la voglia d'opposizione che c'è in questo momento alla base del partito, Lieberman si vende come la birra analcolica a un concerto rock.

Nessuno può accusarlo di fare della pubblicità ingannevole: di somigliare a Bush lo ha dimostrato come senatore del Connecticut, non solo votando a favore della guerra in Iraq, ma sostenendo che lui Saddam o avrebbe tolto di mezzo da un pezzo. Durante il discorso allo Stato dell'Unione, quello in cui



Bush raccontò la balla della bomba atomica, mentre il senatore Kennedy s'assopiva in quel fiume di bella patria retorica, Lieberman si sparlava le mani per gli applausi. E preoccupato per la sicurezza degli americani al punto che le leggi speciali

del ministro Ashcroft gli sembrano troppo blande e vorrebbe più controlli, più intercettazioni - su tutti i privati cittadini - per individuare i terroristi. Nel 1998 è stato uno dei quattro democratici che hanno votato a favore del sistema di difesa missilistica e nel marzo di quest'anno ha ripetuto che per l'America «un efficace sistema di missili è sempre necessario».

È laureato in legge, ma s'interessava di questioni militari ben prima d'entrare in politica e nel 1970 ha analizzato il problema del controllo degli armamenti in un libro dal titolo inquietante: «Lo scorpione e la tarantola». È con un senso di gravità e fierezza che ai pacifisti risponde: «Gli Stati Uniti non devono avere esitazioni nell'impiegare le proprie forze armate nel mondo quando è in gioco la sicurezza nazionale». Si è guadagnato il nome di «falco democratico», ma a differenza di quelli che stanno adesso alla Casa Bianca, Lieberman ha ricostruito l'Iraq l'avrebbe scaricata alle Nazioni Unite, anziché ritrovarsi con le truppe impantanate in una guerri-

glia senza fine nel Golfo. Un argomento che sta spendendo bene con le famiglie dei militari, ansiose di riavere i propri figli a casa, e sempre più critiche contro il governo.

Quando Bush ha presentato al Congresso una manovra fiscale per risparmiare miliardi ai miliardari e qualche spicciolo a chi ha le tasche vuote, Lieberman è stato subito d'accordo e ha ammonito i colleghi democratici che fare opposizione a una riduzione delle tasse sarebbe stato un suicidio politico. Ora Lieberman punta sull'economia, il tallone d'Achille di Bush, per

Nella destra del partito la leadership gli è contesa da Gephardt che votò a favore della guerra in Iraq

evitare che a morire sul nascere sia la sua campagna elettorale. Ha lanciato il «Joe's Jobs Tour», un giro di comizi nella sterminata provincia americana, per parlare di occupazione ai cittadini della classe media, quella che come al solito sta pagando il prezzo più salato della crisi. Dice che per rilanciare l'economia tagliare le tasse non basta. Ha un piano di rilancio dell'industria manifatturiera per recuperare i milioni di posti di lavoro che si sono persi sotto l'amministrazione Bush e per crearne di nuovi: se sarà eletto presidente, promette sostegno agli investimenti tecnologici e alla formazione del personale perché le fabbriche americane ritornino a essere le numero uno nel mondo.

La sua forza è nella moderazione, come ha notato The New Republic in un articolo pieno d'elogi, al punto che molti democratici lo scambiano per un repubblicano, e neanche per un moderato. È a favore della pena di morte e si oppone ai matrimoni gay, era tra quelli che chiesero le dimissioni di Clinton per lo scandalo di Monica Lewinsky. Nel mondo dello spettacolo la sua elezione è temuta come l'arrivo dei taleban: da anni, insieme alla moglie, si batte per censure la violenza e le oscenità al cinema, come i testi sboccati della musica rap. Avrebbe davvero le carte in regola per prendere il posto di Bush.

ro.rr.

AUTOTRASPORTO, SCIOPERO DAL 22 AL 26 SETTEMBRE

+0,33%
19.039

petrolio

Londra
\$ 29,64

euro/dollaro

1,0894

MILANO Servizi di autotrasporto fermi dal 22 al 26 settembre prossimi: lo annuncia in una nota la Fita Cna, spiegando che «l'iniziativa si inquadra in una serie di rivendicazioni con particolare riguardo a temi quali la responsabilità dei committenti, la patente professionale, la restituzione del bonus fiscale, gli interventi per la competizione europea ed una nuova regolamentazione del settore escludendo la liberalizzazione».

Il presidente dell'associazione, Franco Coppelli, invita «tutta la categoria ad una totale adesione che possa svegliare il Governo rispetto al perdurare di uno stato di crisi del settore, più volte denunciato, aggravato - sottolinea Coppelli - da una pericolosa congiuntura economica e dalle errate scelte o mancate risposte dall'esecutivo».

«La delibera dello sciopero l'avevamo già dallo scorso mese, ma lo abbiamo comunicato solo venerdì per rispettare le norme di autodisciplina» spiega il segretario generale della Fita-Cna, Maurizio Longo, sottolineando che l'organizzazione ha in programma una vasta azione di volantaggio a partire già dai primi giorni di settembre. Nei volantini saranno spiegate le motivazioni dello sciopero, che «non mira a chiedere incentivi. Nella nostra piattaforma, infatti, figura, e non per nostra richiesta, solo il rimborso dell'accise».

«Quello che chiediamo - spiega Longo - è la responsabilità diretta dei committenti su tre punti, e cioè il superamento dei tempi di guida e di riposo, il sovraccarico, ed il personale in regola. Le attuali norme in vigore avvantaggiano solo i committenti».

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Altro che Cina, questa crisi è made in Italy

Tremonti lancia l'allarme della «competizione impossibile» per nascondere i fallimenti di casa nostra

Bianca Di Giovanni

ROMA Sostiene Giulio Tremonti di essere stato il primo uomo politico occidentale a porre il problema della «competizione impossibile» con la Cina nelle sedi internazionali. Per la verità la «questione cinese» è all'attenzione degli organismi internazionali da molto tempo. Dopo un lungo negoziato il gigante asiatico è entrato nel Wto nel vertice di Doha, novembre del 2001. L'occidente era ancora sotto shock per l'attacco alle Torri gemelle, eppure aprì le frontiere ai beni cinesi. Con le dovute precauzioni, s'intende. Tremonti era ministro e non disse una parola. Anche i suoi colleghi presenti al round nel Qatar (Antonio Marzano e Adolfo Urso) si guardarono bene dal fare osservazioni. Basterebbe già questo per bollare le esternazioni del ministro sul «pericolo giallo» (a cui è dedicata una lunga intervista sul numero di Panorama da ieri in edicola) con una sola parola: falsità.

Ma c'è un altro elemento che fa somigliare la crociata anti-cinese, con tanto di appello ai dazi protezionistici, più a una torta di panna montata (si spera solo estiva) che ad una vera battaglia. Il prossimo vertice Wto di Cancun che si terrà tra tre settimane ha tra le sue priorità quella di abbattere le barriere protezionistiche. Insomma, ammesso che sia vero che Tremonti ha posto la questione, non sembra che sia stata recepita. Almeno finora.

Anche se il ministro venisse ascoltato, non ci sarebbe molto da gioire per il nostro Paese. L'introduzione di dazi significherebbe una guerra commerciale, con tanto di «rappresaglie». Che ne sarebbe allora dei circa 4,3 miliardi di dollari che l'Italia esporta oltre la Grande Muraglia? Che ne dicono le aziende che hanno rapporti con il colosso asiatico di questa nuova «trovata» del ministro? Che ne pensano le aziende (tantissime) produttrici di macchine tessili che fanno affari a Pechino sull'onda della forte spinta agli investimenti dei cinesi? Che «ri-



INTERSCAMBIO ITALIA - CINA

Esportazioni italiane	4,0
Importazioni italiane	8,3
Saldo	-4,3

Fonte: Istat in miliardi di euro

IMPORTAZIONI DELLA CINA DALLA UE

1 Germania	16.428,2	(+19,3%)
2 Italia	4.319,8	(+14,2%)
3 Francia	4.253,7	(+3,6%)
4 G. Bretagna	3.336,3	(-5,4%)
5 Belgio	2.022,0	(+17,5%)

in miliardi di dollari

Operai in una fabbrica cinese di assemblaggio di biciclette

torsioni» subirebbero imprese come la Merloni, o l'Iveco, che addirittura in Cina producono?

Si dirà: è vero che l'Italia esporta per 4,3 miliardi. Ma le importazioni superano i 4,8 miliardi di dollari. Come dire: la bilancia commerciale è a vantaggio di Pechino. Tutto vero, ma la questione non dipende dal dumping di cui parla Tremonti. Non c'entrano nulla i costi di produzione cinesi, assolutamente inferiori a quelli italiani. Altrimenti non si spiegherebbe come mai la Germania esporta molto di più di quanto importa (16,4 miliardi di dollari contro 11,3) da quel Paese. Il tutto con un costo del lavoro superiore a quello italiano, tasse sull'ambiente, rispetto dei diritti dei lavoratori.

Ma il ministro dell'Economia si esercita a segnalare la distanza abissale che c'è tra un Paese in via di sviluppo ed uno occidentale. Come dire: la scoperta dell'America mezzo millennio più tardi. Anche a Doha si conoscevano bene tutti i pericoli

distorsivi a cui il mercato mondiale si sarebbe esposto aprendosi a un colosso di quelle dimensioni. Tant'è che l'Ue ha optato per una fase intermedia in cui impone una serie di dazi su alcuni prodotti a rischio dumping. Sono almeno 30 i beni su cui l'Unione impone una tassa d'ingresso ai cinesi. È stato già tutto regolamentato, altro che «svaso di Pandora» (così lo chiama Tremonti) del libero commercio internazionale, «con la promessa di ricchezza per tutti». Ue e Wto intessono ogni giorno una faticosa tela di regole, trattati, impegni. A questo punto non si vede cosa Tremonti vorrebbe aggiungere.

Tanto più che praticamente tutti gli economisti (a destra e a sinistra) hanno bocciato l'ipotesi. Il problema italiano è quello della competitività, di un sistema troppo fragile, troppo chiuso. E non solo. Al Paese servono cervelli, formazione, ricerca, innovazione. Insomma, la strada è esattamente opposta a quella segnalata da Tremonti: l'apertura.

l'intervista Patrizio Bianchi economista

«Dichiarazioni strumentali. Il nostro Paese investe poco in ricerca e per quel che riguarda l'export hi-tech è all'ultimo posto in occidente»

«Dazi? È l'innovazione la carta vincente»

ROMA «Tutta questa storia della Cina è un po' strana. Trovo francamente anche un po' in malafede chi tira fuori questo argomento nel momento in cui il sistema italiano è in crisi». L'economista Patrizio Bianchi non sa se stupirsi o arrabbiarsi quando sente le ultime (ennesime) dichiarazioni di Giulio Tremonti sui dazi da imporre nei confronti del Far East. Un argomento che oggi ha il sapore del diversivo, studiato ad arte per eludere altri problemi: quelli veri, e tutti italiani.

Perché è strano parlare oggi?
«La Cina è entrata nel 2001 nel Wto. Questa operazione è stata condotta in ambito internazionale quando tutti erano presenti: gli Usa, l'Ue e i singoli Paesi, quindi anche il nostro governo. L'ingresso della Cina nel commercio internazionale è una cosa lungamente negoziata e che continua ad essere materia di una negoziazione. La Cina a Doha si è impegnata a non fare dumping e alle regole del commercio internazionale. Di contro

c'è l'impegno a sviluppare con la Cina correnti non solo di traffico di merci, ma anche di investimenti».

Perché Tremonti ne parla adesso?

«Il fatto che salti fuori la Cina nel momento in cui il sistema industriale italiano è in crisi qualcosa vorrà dire. Il fatto è che la crisi non deriva dalla Cina. Anzi. Da noi non si investe abbastanza in ricerca e innovazione, si continua ad essere vincolati ad un sistema di controllo essenzialmente familiare».

Vuol dire che Tremonti avrebbe potuto lanciare l'allarme prima?

«Certo, e in questi due anni non è stato detto niente. Io credo che su questo tema ci sia una fortissima componente strumentale, che punta a preconstituire ancora una volta dei responsabili esterni in una crisi che è tutta interna. Togliamo l'idea che i nostri guai dipendono sempre da qualche perfido straniero. C'è una crisi industriale in

Italia, che è figlia di scelte italiane e che è molto peggiorata nell'ultimo anno. C'è un sistema industriale che è ancora centrato su imprese familiari di piccole dimensioni che molte volte non vogliono crescere perché l'obiettivo è il controllo e non la crescita. Di fronte a questo certo che la Cina pone dei problemi, perché al di là dei costi di produzione ha dei volumi di produzione inarrivabili. Ma soprattutto pone il problema che la Cina oggi vende dei prodotti a medio-bassa tecnologia su cui noi ancora non ci siamo. Sia chiaro, io ai dazi non ci credo, ma il problema di fondo è: perché le nostre imprese sono esposte a una concorrenza su prodotti a medio-basse tecnologie? Noi siamo un Paese che importa lavoratori a basso costo e esporta ricercatori. Qualcosa vorrà pur dire questo. L'Italia è il Paese europeo con il numero più basso di laureati. Le esportazioni italiane di beni hi-tech è all'8%, la quota più bassa di tutto l'occidente. Siamo contro il 28-30% di Giappone,

Stati Uniti e Francia».

Ma Tremonti sostiene che chi pensa che la Cina si fermerà alla produzione a bassa qualità è un illuso. E anche in America oggi la concorrenza è dei Paesi emergenti, come l'India, si fa sentire anche per gli ingegneri. Questo non spinge verso i dazi?

«No, questo spinge al suo contrario: all'innovazione. Se c'è un operatore che fa un prodotto a costi minori, bisogna puntare a un prodotto con maggior contenuto di intelligenza. Poi c'è un'altra considerazione: in Paesi ricchi, come l'Europa e l'Italia, quali sono in realtà i beni che hanno il più alto contenuto di tecnologia e di sapere e la domanda più alta? Sono i servizi alla persona. Se si fa il calcolo di quello che spende una famiglia, ci si accorge che le risorse maggiori vanno ai servizi, non ai beni. Quelli sono mercati in cui c'è la spinta naturale ad innovare, per far stare la gente sempre meglio. Noi oggi invece rischiamo un de-

grado nella qualità della vita. Questo continuo taglio all'educazione o alla sanità sta paradossalmente l'unico pezzo di domanda che è quello locale. Questo è la seconda «stranezza» che vedo. Ma ce n'è una terza».

Quale?

«Trovo strano che la sinistra è a favore di liberalizzazioni, dell'apertura commerciale, di ricerca e sviluppo, mentre la destra ripesa i dazi. Si scopre che un governo di destra fa sviluppare solo le industrie protette, lo dimostrano i dati Mediocredito in cui primeggiano le aziende di luce, gas e acqua».

Forse questo smaschera anche gli industriali: parlano di mercato e sognano il monopolio.

«Certo, questa è la controprova che al dunque la destra propone il monopolio. Contro mercato, concorrenza e innovazione».

b. di g.

Le conclusioni di uno studio di Eurostat spiegano il divario con gli Usa

Investimenti giù, l'Ue non cresce

MILANO Le difficoltà perduranti dell'economia europea hanno una causa precisa: la diminuzione degli investimenti. È questa una delle conclusioni cui giunge uno studio di Eurostat sul contributo dato l'anno scorso dai differenti componenti del Pil alla creazione di ricchezza nel Vecchio continente. Una conclusione che giunge proprio mentre il prodotto interno lordo dei Paesi dell'euro si avvia, nel secondo trimestre, a una diminuzione su base congiunturale dello 0,1 per cento per la prima volta dopo l'11 settembre. E questo mentre gli Stati Uniti hanno messo a segno nel secondo trimestre un più 0,6, con una variazione annua - a fronte di un più 2,3 per cento della Ue - di più 2,3 per cento.

L'anno scorso la crescita reale del pil

di Eurolandia era stata dello 0,8 per cento, in flessione rispetto all'1,5 del 2001. Un rallentamento spiegato dall'Ufficio statistico di Bruxelles con un più debole contributo della domanda interna all'attività economica. A sua volta, questa scarsa domanda, «è dovuta ad una significativa riduzione degli investimenti, diminuiti nel 2002 del 2,6%».

Negli Usa, rispetto al 2001, l'anno scorso la crescita economica ha accelerato in maniera «considerabile», passando dallo 0,3 al 2,4. E lo scatto è da addebitare principalmente ad un aumento dei consumi, mentre gli investimenti sono diminuiti ancora una volta «anche se il tasso è stato meno negativo di quello nell'Unione europea» e migliore di quello dell'anno prece-

dente: a fronte del meno 2,6 per cento europeo, gli investimenti fissi lordi statunitensi sono diminuiti, nel 2002, dell'1,9.

Entrando nel dettaglio a livello Ue, la domanda interna a bassi tassi di crescita del 2002 è stata dovuta ai consumi delle famiglie aumentati del 2,1 per cento nel 2001, ma poi solo dell'1,1 l'anno dopo. La spesa delle pubbliche amministrazioni ha registrato un'accelerazione da più 2,2 a più 2,8 per cento l'anno scorso, definita «solo modesta» dagli statistici di Lussemburgo.

Considerando anche le altre componenti del pil, Eurostat nota che dopo una forte crescita delle importazioni ed esportazioni durante l'anno 2000, il commercio estero ha mostrato una crescita più lenta nel 2001, rallentatasi ancor di più durante il 2002. L'aumento reale dell'export di beni e servizi (incluso il commercio fra stati membri) è sceso all'1 per cento nell'Unione europea e a 1,2 per cento nella zona euro, con l'import che è addirittura diminuito rispettivamente di uno 0,1 e di uno 0,4 per cento.

Settimana in continuo calo: il cambio con il dollaro è ormai sotto quota 1,09

Euro, la discesa non si ferma

MILANO È iniziata male e finita peggio la settimana dell'euro. Anche se sono in preda a vederla in senso opposto, per la moltitudine coloro che pensano che la valuta unica sia attualmente sopravvalutata e dannosa per le esportazioni delle merci prodotte nel vecchio continente. Sia come sia, i fatti dicono che l'euro negli ultimi giorni ha perso continuamente terreno nei confronti del dollaro. Una tendenza confermata anche nell'ultimo giorno di scambi della settimana, con la valuta unica scesa sotto la soglia di 1,09 dollari, attestandosi sul finale di seduta a 1,0845 nei confronti del biglietto verde. Analogamente al dollaro, è stata un'altra giornata di forza per lo yen, con l'euro che è scivolato fino ad un

rapporto di cambio di 117,5.

Il livello raggiunto dalla nostra valuta non si vedeva dal 16 aprile scorso. In realtà l'euro ha tentato ieri un recupero dopo la pubblicazione del dato definitivo sull'inflazione francese confermata a -0,1% mensile e +1,9% annuo, fino ad attestarsi a 1,094 dollari, ma ha poi ripiegato. A pesare sull'euro, spiegano molti operatori, c'è soprattutto il crescente differenziale di crescita tra l'economia europea e quella Usa. Già da inizio settimana, nonostante il black out che nei giorni precedenti aveva paralizzato gli Stati Uniti, il dollaro ha mostrato voglia di riscatto. Per tutta la settimana poi è proseguito il braccio di ferro tra l'ottimismo verso una ripresa solida negli Usa

e, dall'altro lato, le indicazioni provenienti dalla zona euro che non fanno che aumentare il differenziale con l'America.

Non è bastata, martedì, la diffusione dell'indice tedesco zew sulle aspettative economiche, cresciuto a 52,5 punti oltre le attese, a ridare fiato alla valuta unica che gradualmente è scivolata sotto la soglia di 1,11 dollari. La forza di Wall Street, che non è stata scalfita né dal calo della fiducia dei consumatori Usa né dall'attentato terroristico in Iraq che ha distrutto la sede Onu a Bagdad, nonché i dati sulle nuove costruzioni cresciute dell'1,5% al livello più alto dall'aprile 1986, hanno contribuito infatti a rafforzare il biglietto verde. In questo scenario, la diffusione - mercoledì - del pil francese, sceso nel secondo trimestre dello 0,3% dopo una crescita dello 0,2% nei primi 3 mesi dell'anno, non ha ovviamente aiutato l'euro. Il dato, infatti, si aggiunge ai cali di crescita nel trimestre registrati da Germania (confermato dalle stime definitive), Italia e Olanda.

I CAMBI

1 euro	1,0894 dollari	-0,012
1 euro	128,3700 yen	-1,390
1 euro	0,6919 sterline	-0,003
1 euro	1,5422 fra. svi.	-0,000
1 euro	7,4326 cor. danese	-0,000
1 euro	32,3300 cor. ceca	-0,180
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2860 cor. norvegese	+0,009
1 euro	9,2089 cor. svedese	-0,000
1 euro	1,6758 dol. australiano	+0,004
1 euro	1,5375 dol. canadese	-0,010
1 euro	1,8737 dol. neozelandese	+0,004
1 euro	257,3900 fior. ungherese	-1,260
1 euro	0,5848 lira cipriota	-0,001
1 euro	235,2000 tallero sloveno	+0,040
1 euro	4,3630 zloty pol.	+0,000

BOT

Bot a 3 mesi	99,71	1,72
Bot a 6 mesi	99,01	1,79
Bot a 12 mesi	97,87	1,94
Bot a 12 mesi	98,10	1,92

Borsa

L'ultima seduta della settimana si è svolta un po' come le precedenti, con gli scambi in Piazza Affari che non hanno mai preso una direzione precisa. E questo anche nel pomeriggio quando la forte apertura del Nasdaq oltreoceano aveva lasciato intravedere una possibile chiusura in decisa crescita. Alla fine, invece, la Borsa milanese si è dovuta contentare di un progresso di pochi decimi anche per quanto riguarda il Nuovo Mercato che nei giorni scorsi era stato particolarmente effervescente. Il consulente ci parla di un indice Mibtel che è avanzato dello 0,33% a quota 19.039. Simile l'andamento del Mib30: +0,31% a 25.810 punti. Infine il Numtel, in progresso dello +0,21%.

La compagnia olandese in trattativa con Air France. Alitalia dà il suo via libera

Aerei, Klm più vicina a Skyteam

MILANO Di corsa, anche ieri. A Piazza Affari il titolo Alitalia ha corso anche ieri (+3%) nell'attesa di un probabile riassestimento del panorama delle compagnie aeree europee. Il titolo del vettore italiano, legato da un'alleanza commerciale con Air France ha iniziato la risalita in coincidenza con le indiscrezioni su un interesse da parte della compagnia francese per acquisire il controllo di Klm.

La compagnia aerea olandese è infatti da tempo in cerca di un azionista di riferimento ed è in trattativa sia con i francesi che con British Airways. «Abbiamo colloqui con Air France - ha ribadito, come già fatto nei giorni scorsi, il portavoce della compagnia olandese Bart Koster - ma non siamo in una fase negoziale finale, cioè stiamo avendo ancora colloqui d'inventario, seppur in una fase avanzata. Anche se la porta è ancora aperta - ha aggiunto - non stiamo parlando con British Airways».

Alla domanda se si tratti di colloqui per un'alleanza a due o per un ingresso solo in Skyteam, il portavoce ha risposto che «se avviasimo una cooperazione con Air France entreremmo anche nell'alleanza Skyteam. In quanto scegliere Air France vuol dire aderire a Skyteam, come scegliere British Airways significherebbe entrare in OneWorld (British Airlines, American Airlines, Cathay

Pacific e Qantas)».

Insomma: «l'intenzione di Klm è quella di aderire ad una delle due grandi alleanze», ma non a quella (Star Alliance) imperniata sulla tedesca Lufthansa, anche perché vi sarebbero seri problemi di antitrust: «Star Alliance - ha detto Bart - non è un'opzione: Klm e Lufthansa sono troppo vicine fra loro e perciò Bruxelles potrebbe dire che siamo dominanti in questa parte d'Europa».

L'ipotesi di integrazione tra Air France e Klm, attraverso la strada di un incrocio azionario, ha già avuto il benestare di Alitalia, alleata del numero uno dei cieli europei. «È chiaro - osservano le stesse fonti - che una positiva evoluzione Air France-Klm coinvolgerà anche Alitalia». La compagnia è già stata consultata dal partner d'oltralpe e ha già dato il suo benestare, si fa infatti sapere dal quartier generale della compagnia di bandiera, che vede con favore le condizioni di un'integrazione forte tra le due compagnie in trattativa. Non solo. L'incrocio di azioni tra Air France e Klm, una volta attuato, potrebbe avere un effetto domino e coinvolgere la stessa Alitalia. Un'ipotesi di scambio con Klm, infatti, «verrà valutata dal punto di vista della plausibilità manageriale, fermo restando le scelte dell'azionista», è la risposta che giunge in proposito da fonti aziendali.

L'operazione resa necessaria per il rifinanziamento delle linee di credito

Gruppo Coin, il 70% del capitale dato in pegno a un pool di banche

MILANO A seguito della costituzione in pegno delle azioni del gruppo Coin il controllo di oltre il 70% della società è passato l'8 agosto scorso a un pool di banche di cui Intesa è capofila. È quanto emerge dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti. I diritti di voto collegati a tali azioni restano per le assemblee ordinarie alla Finanziaria Coin e a Piergiorgio e Vittorio Coin, mentre vanno agli istituti i diritti di voto nelle assemblee straordinarie. L'8 agosto Coin aveva annunciato di aver sottoscritto un accordo con le banche per la ridefinizione delle linee di credito e l'erogazione di un prestito di 284 milioni di euro circa, di cui 270 milioni per rifinanziare linee di credito esistenti.

Del pool di banche, si legge negli aggiornamenti Consob, fanno parte Ubm (Unicredit), Banca di Roma (Capitalia), Bnl e SanPaolo Imi, ol-

tre a Cassa di risparmio di Venezia, Cassa di risparmio di Firenze, Banco di Brescia, Popolare di Vicenza, Popolare dell'Emilia Romagna e Popolare Verona e Novara. La dichiarazione in Consob è stata effettuata da Intesa e da Unicredit.

Alla commissione guidata da Lamberto Cardia risulta che la quota della Finanziaria Coin è stata limitata al 52,982% rispetto 54,119% dichiarato al giugno del '99. Piergiorgio Coin risulta intestatario di una quota dell'8,72%, rispetto all'8,824% dichiarato in aprile. La quota è posseduta in proprietà diretta e indiretta, ed è intestata per il 4,298% alla Libeccio e per un altro 4,298% alla Scirocco. Stesso schema per Vittorio Coin, che ha ritoctato la sua quota all'8,72% rispetto all'8,824% dell'aprile scorso (con una quota del 4,298% intestato alla Maestra e un altro 4,298% alla Grecale).

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% 21/03	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	1940	1,00	1,00	-0,55	-16,29	21	0,90	1,34	-	52,10
ACEA	8281	4,28	4,28	0,71	0,42	129	3,23	4,58	0,1800	910,85
ACEGAS	9126	4,71	4,74	0,02	3,24	14	3,97	5,05	0,1500	167,67
ACQ MARCIA	474	0,25	0,25	-1,41	-7,34	11	0,24	0,29	0,0207	94,70
ACQ NICOLAY	4792	2,48	2,48	2,48	3,17	1	2,21	2,71	0,0880	33,21
ACQ POTABILI	39810	20,56	20,82	-	10,81	0	17,39	22,71	0,1100	167,67
ACSM	3007	1,55	1,55	-0,32	14,95	9	1,30	1,76	0,0500	57,77
ACTELIOS	12601	6,51	6,54	2,17	7,29	7	5,62	6,92	-	110,64
ADFF	24281	12,53	12,48	-0,21	31,63	5	8,96	17,32	0,0600	113,21
ADEES	6430	3,32	3,33	0,60	0,58	10	2,88	3,46	0,1100	331,89
AEM	2527	1,30	1,30	-0,61	0,62	1351	1,11	1,41	0,0420	2349,06
AEM TO W08	430	0,22	0,22	-0,63	-	126	0,20	0,26	-	-
AEM TORINO	2192	1,13	1,14	1,52	12,71	75	0,85	1,19	0,0360	522,69
ALERION	930	0,48	0,48	1,73	26,49	146	0,38	0,50	0,0258	192,13
ALITALIA	445	0,23	0,23	2,33	-6,62	40434	0,20	0,27	0,0413	890,05
ALLEANZA	16373	8,46	8,43	0,01	13,53	1183	6,59	8,99	0,1900	7156,67
AMGA	1780	0,92	0,92	-0,03	14,48	46	0,72	0,93	0,0170	319,94
AMPLIANT	34880	18,01	18,08	-1,22	8,94	4	13,80	18,36	0,1500	353,45
ARQUATI	910	0,47	0,47	-	-31,89	4	0,46	0,70	0,0100	11,54
ASM BRESCIA	3145	1,62	1,63	0,31	-5,42	105	1,60	1,75	0,0600	1194,57
ASTALDI	4242	2,19	2,20	-	-18,69	13	1,56	2,22	0,0500	215,65
AUTO TO MI	22525	11,63	11,53	-1,99	30,62	253	8,91	11,88	0,4000	1023,70
AUTOGIRILL	19955	10,31	10,32	0,27	34,32	719	7,06	10,40	0,0413	2621,85
AUTOSTRADE	24174	12,48	12,40	-2,42	31,85	3897	9,31	12,95	0,3100	14916,91
AUTONOVENETA	27429	14,17	14,08	-0,65	15,39	219	12,28	16,82	0,6000	3349,68
B BILBAO	19363	10,00	10,00	-	-3,19	0	7,03	10,45	0,0900	31955,52
B BIRNIA	5238	2,71	2,69	-0,04	32,02	292	2,05	2,71	0,0723	2380,15
B CARRIER	7033	3,63	3,60	-2,09	64,34	8	2,17	3,71	0,0223	510,82
B CHAVARI	11972	6,18	6,18	-	-10,69	0	6,07	7,04	0,2000	432,81
B DESIO-BR	6459	3,34	3,32	-0,24	37,97	39	2,37	3,84	0,0680	390,31
B DESIO-BR R	4620	2,39	2,39	1,31	18,94	5	2,01	2,61	0,0200	31,50
B FIDEURAM	10229	5,28	5,26	0,55	13,17	18765	3,38	5,28	0,1600	5178,88
B FINNAT	685	0,35	0,35	0,92	23,08	978	0,22	0,38	0,0060	77,01
B FINNAT R	568	0,29	0,29	0,42	26,23	272	0,21	0,32	0,0100	42,56
B INTERMOBIL	161	0,08	0,08	-11,61	-37,39	37	0,08	0,14	-	-
B INTERMOBIL	8917	4,61	4,67	0,17	-1,22	77	3,90	4,66	0,1290	577,40
B INTESA	5882	2,82	2,82	-1,61	33,11	14239	1,83	2,99	0,0150	16765,11
B INTESA R	4130	2,13	2,13	-1,11	40,79	1090	1,32	2,21	0,0280	1989,00
B LOMBAR W04	52	0,03	0,03	-1,39	4,25	495	0,02	0,03	-	-
B LOMBARDA	19673	10,16	10,23	0,63	8,48	37	8,81	10,38	0,3300	3214,46
B PROFILO	2707	1,40	1,40	0,65	5,11	128	1,13	1,50	0,0594	171,22
B SANTANDER	15430	7,97	8,00	-	20,82	0	5,12	8,15	0,0775	37999,40
B SANTANDER R	22414	11,58	11,50	-0,19	60,18	10	6,75	11,82	0,5000	76,40
BASICNET	1366	0,71	0,71	1,42	-0,16	49	0,56	0,74	0,0930	20,72
BASTOGI	250	0,13	0,13	3,33	28,74	1580	0,09	0,13	-	87,19
BAYER	38745	20,01	20,05	1,02	-5,30	71	10,17	22,14	0,9000	-
B BELLHILL	854	0,44	0,44	0,07	-4,42	14	0,35	0,52	0,0258	88,24
BENETTON	18453	9,53	9,51	-1,11	8,63	433	5,92	10,04	0,3500	1730,26
BENI STABILI	871	0,45	0,45	0,20	3,95	1379	0,37	0,46	0,0100	765,83
BIESSE	4014	2,07	2,10	1,50	-13,30	56	1,91	2,50	0,9000	56,79
BIPPELLE INV	7216	3,73	3,71	-0,70	30,59	2	2,69	4,12	0,1500	2211,10
BNL	2846	1,47	1,47	-1,41	32,79	10052	1,06	1,63	0,0801	3217,04
BNL RNC	2647	1,37	1,37	-0,58	25,30	9	1,03	1,51	0,0451	31,71
BOERO	27669	14,29	14,29	-	-15,24	0	11,39	14,60	0,2500	62,02
BON FERRARESI	23737	12,26	12,25	-	-11,77	0	10,70	13,50	0,1100	68,96
BPL-BCRL W05	1591	0,82	0,84	-13,02	-	1	0,82	1,09	-	-
BPU W 02/04	662	0,34	0,34	0,47	-	234	0,30	0,35	-	-
BPU W 99/04	40	0,02	0,02	-0,95	-	147	0,02	0,03	-	-
BRESCIO	10043	5,19	5,20	0,19	18,89	39	4,26	5,54	0,1100	362,26
BRESCIO W	425	0,22	0,22	3,62	-4,45	566	0,21	0,25	0,0038	105,81
BRIOSCHI W	59	0,03	0,03	1,96	2,77	290	0,02	0,03	-	-
BULGARI	11587	5,98	6,01	2,19	31,29	1433	3,56	5,98	0,0740	1771,23
BURANI F.G.	14023	7,71	7,72	-0,39	3,51	30	6,49	7,79	0,0650	215,80
BURANI UNIC R	11811	6,10	6,09	0,08	0,83	30	4,50	6,38	0,2740	78,47
BUZZI UNICEM	16077	8,30	8,50	4,39	22,48	606	4,79	8,30	0,2500	1088,41
C LATTIO	4544	2,35	2,35	0,56	3,12	0	2,03	2,49	0,0300	23,47
CALTAG EDIT	11240	5,80	5,82	0,29	1,49	65	4,50	5,95	0,2000	725,63
CALTAGIRON R	10375	5,36	5,37	-	26,07	0	4,01	5,47	0,0700	4,88
CALTAGIRONNE	10812	5,58	5,68	1,88	37,47	9	4,05	5,68	0,0500	604,69
CAMPIN	3299	1,70	1,72	1,53	-16,61	109	1,62	2,64	0,0200	348,56
CAMPARI	67769	35,00	35,00	-1,33	17,10	80	27,43	36,12	0,8800	1016,40
CAPITALIA	3644	1,88	1,87	-	-43,88	11726	0,97	1,91	0,0500	4153,24
CARRARO	3253	1,68	1,68	-0,59	20,95	6	1,28	1,72	0,1540	70,56
CATTOLICA AS	45483	23,49	23,47	0,21	7,53	15	20,14	24,64	1,0000	1113,22
CEMBRE	4244	2,19	2,19	0,05	20,37	32	1,82	2,27	0,0800	37,26
CEMENTIR	4992	2,58	2,58	-0,43	6,44	215	1,88	2,58	0,0600	410,21
CENTENAR ZIN	1499	0,77	0,77	-2,40	-32,40	1	0,72	1,19	0,0361	11,03
CIR	2198	1,14	1,14	0,71	22,49	1370	0,77	1,14	0,0413	874,37
CIRO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0,0129	64,47
CLASS EDITORI	2829	1,46	1,47	0,75	-11,99	269	1,27	1,71	0,0220	134,76
COFIDE	899	0,46	0,47	0,02	21,47	1978	0,34	0,46	0,0100	334,07
CR ARTIGIANO	5911	3,05	3,04	-0,65	-16,49	31	3,01	3,66	0,1100	344,74
CR BERGAMASCO	30872	15,94	15,99	-0,24	12,51	1	13,89	16,17	0,7600	984,17
CR FIRENZE	2250	1,16	1,17	0,86	-1,36	743	1,06	1,21	0,0520	1263,57
CR VALTELLINENSE	16119	8,32	8,30	-0,22	-8,85	35	7,77	8,94	0,4000	428,06
CREDEM	10558	5,45	5,49	-1,17	3,04	679	4,25	5,49	0,2000	1490,35
CREMONINI	2674	1,38	1,38	-0,79	4,86	82	0,99	1,38	0,0206	195,85
CRESPi	1211	0,63	0,63	-2,95	-8,50	3	0,56	0,73	0,0350	37,53

09,25 Atletica, Campionati mondiali Rai3
14,00 F1, Gp d'Ungheria: qualifiche Rai2
15,05 F1, Pit Lane post qualifiche Rai2
15,50 Atletica, campionati mondiali Rai3
16,30 Ciclismo, Giro del Veneto Rai3
20,20 Sport 7 La7
20,35 Rai Sport Notizie Rai1
20,55 Ginnastica Artistica RaiSportSat
21,00 Tennis, Torneo New Haven Eurosport
21,50 Boxe, Moroni-Ivanov RaiSportSat



Crespo saluta e se ne va al Chelsea, l'Inter cerca Cissé

Ventisei milioni convincono Moratti, ma ora si cerca il sostituto. Al Siena il norvegese Flo

MILANO La conferma l'ha data ieri Moratti: Hernan Crespo (nella foto) è del Chelsea, Abramovich ha sborsato 26 milioni di euro per portare l'argentino in Premier League. Moratti ha scaricato sull'ex laziale e il suo entourage la decisione di separarsi, in realtà dietro si nasconde una vicenda legata alla richiesta (non accettata dal bomber) di ridiscutere al ribasso l'ingaggio, come hanno accettato di fare Recoba, Javier Zanetti e altri big della squadra.

E ora cosa farà l'Inter? Moratti ha escluso un ritorno sul mercato, ma vista la stizzita reazione di Vieri alla notizia della partenza di Crespo (certi dirigenti li appenderebbero al muro), qualcosa i nerazzurri dovranno farla. Congelata la partenza di Kallon (destinato a giocare una maglia insieme al nigeriano Martins), si tenterà di arrivare a un attaccante di peso. L'Inter proverà a convincere il Parma a rispedire al mittente Adriano, ma appena due mesi fa era stato siglato un accordo per garantire la permanenza del brasiliano in Emilia fino al giugno 2004. Più probabile il ricorso al mercato

estero, con attenzione alla Francia. A Cuper piace il 22enne Djibril Cissé, ora dipenderà dalle richieste dell'Auxerre: Moratti è disposto ad arrivare a 7-8 milioni, non di più. In alternativa, il club nerazzurro potrebbe rivolgersi al Bologna per conoscere il prezzo di Julio Cruz. L'affare potrebbe andare in porto sulla base di 2 milioni di euro più il prestito di Ventola, ma l'Inter deve far attenzione alla concorrenza di Roma e Juve.

Il Siena intanto rinforza il proprio reparto offensivo con l'arrivo di Tore Andre Flo, possente centravanti della nazionale norvegese. Flo proviene dalla formazione inglese del Sunderland dove nell'ultima stagione ha disputato 29 partite segnando 4 reti. La sua esperienza più importante, sempre in Inghilterra, con la maglia del Chelsea, dove in quattro stagioni ha disputato 111 partite segnando 34 reti. Quindi il trasferimento al Glasgow Rangers in Scozia: 53 partite e 29 gol in due campionati e mezzo. Flo ha firmato un contratto biennale. Trattative a buon punto anche con la Roma per l'arrivo del difensore argentino Leandro Damian Cufre.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più



Giorgio Reineri

Tutto il mondo in pedana a Parigi

Al via i Mondiali di atletica che compiono vent'anni, per l'Italia poche chances da podio

PARIGI Millenovecentodieci atleti - 1054 uomini, 848 donne - in rappresentanza di 203 paesi sfilano oggi nello Stade de France, a Parigi-S. Denis, per l'inaugurazione del 9° IAAF World Championships in Athletics. In giornata le prime finali: 20 km di marcia uomini (ore 8.30), peso uomini (ore 19.25), 10mila donne (ore 20.15).

Si tratta di uno spettacolo sportivo che, per universalità, non è secondo neppure all'Olimpiade, mentre per importanza e interesse viene al terzo posto, dopo i Giochi olimpici e i campionati del mondo di calcio. Ma, al contrario delle altre due manifestazioni - l'una ormai centenaria, la seconda ultrasessantenne - è di recente istituzione. I mondiali d'atletica compiono, difatti, vent'anni (regnante il senegalese Lamine Diack, già successore a fine 1999 dello scomparso Primo Nebiolo, rinominato ieri l'altro al vertice dell'organizzazione per i prossimi quattro anni), la prima edizione essendosi celebrata dal 7 al 14 agosto 1983, in Helsinki, dopo una lunga e faticosa incubazione. Fu l'olandese Adriaan Paulen, eletto presidente della IAAF nel 1976 (succedendo all'inglese David Cecil, più noto come Lord Burghley, marchese di Exeter), a istituire una commissione, sotto la direzione dello jugoslavo Artur Takac, per studiare la possibilità di giochi atletici mondiali, indipendenti da quelli olimpici. Le difficoltà da superare erano molte, dalla probabile avversione del Cio (che rischiava l'esclusiva sul principale sport olimpico) sino a quelle organizzative e finanziarie. Perché ancora negli anni settanta la IAAF era una Federazione internazionale ricca di storia e prestigio, ma povera in cassa. La sua sede: una topaia nella più squallida periferia londinese. Il suo organigramma: limitato al solo segretario generale. Le sue entrate: le quote associative delle federazioni nazionali. I suoi atleti: volontari, per passione e regolamento.



Trasformare quel mondo di dilettanti in un'organizzazione professionale, capace di mettere assieme uno spettacolo da proporre all'opinione pubblica e alle televisioni del mondo intero, non era dunque impresa facile. L'impresa, tuttavia, riuscì a Primo Nebiolo, divenuto presidente della IAAF nel 1981 (Congresso straordinario di Roma), e che già nel 1983 traduceva in realtà i sogni di Paulen e della commissione Takac.

La prima edizione - che Nebiolo volle ad Helsinki perché la Finlandia ha, per religione di stato, l'atletica - fu uno straordinario successo, anche di pubblico (oltre 400 mila spettatori allo stadio Paavo Nurmi, in una setti-

mana di gare). Nella memoria del cronista, a distanza di quattro lustri, s'affacciano ancora le immagini di quell'agosto: 153 nazioni partecipanti, gli Stati Uniti a fianco dell'Unione Sovietica, nonostante il boicottaggio dell'Olimpiade di Mosca e di quello, allora già certo, dei Giochi di Los Angeles; l'americano Carl Lewis, il sovietico Sergey Bubka, la tedesca est Heike Dauter (che sarebbe poi divenuta Drechsler) giovanissimi profeti di un'atletica che più spettacolare non si sarebbe potuta immaginare. Edwin Moses, ineguagliabile campione degli ostacoli, allungava la sua dominazione tornando a vincere, dopo l'oro di Montreal '76, un titolo inter-

nazionale. Greg Foster dava lezione sulle barriere alte; Willy Gault mostrava per l'ultima volta - prima di diventare un grande giocatore di football - il suo straordinario talento nella 4x100 Usa: 37"86, record del mondo, per Emmitt King, Gault, Calvin Smith e Carl Lewis. Mary Decker, l'"American Darling", conquistava le copertine di "Time", "Newsweek", "Sport Illustrated" per le due vittorie - 1500 e 3000 - sulle rivali sovietiche e tedesche est, sognando di ripetere il trionfo, l'anno seguente, a Los Angeles (dove, invece, sarebbe finita lunga e distesa sull'erba, dopo l'impatto con Zola Budd). Atleti di venticinque paesi sa-

livano sul podio, tra i quali alcuni indimenticabili: i britannici Steve Cram, nei 1500, e Daley Thompson, nel decathlon; la tedesca est Marita Koch sui 400 (record del mondo a 48"16); la cecoslovacca Jarmila Kratochvilova sugli 800; la sovietica Tamara Bikova nel salto in alto; la finlandese Tiina Lillak nel giavellotto, salutata dal canto di 55 mila spettatori.

Ci saliva anche un italiano, sul podio: Alberto Cova. La sua vittoria era un'emozione lunga dieci chilometri, la sua volata allo spasimo - davanti ai tedeschi est Schildhauer e Kunze - ci ricordava quella di un altro grande italiano - Franco Aresè - che su

quella stessa pista aveva vinto, nel 1971, il titolo europeo dei 1500. Lo sprint di Alberto avrebbe anticipato quello dei nostri velocisti: con Mennea (già terzo sui 200), Pavoni, Tilli e Simonato, l'Italia era seconda, alle spalle degli Usa ma davanti all'Urss.

Vent'anni dopo l'Italia ha ancora una buona staffetta veloce, ma le speranze d'acchiappare un argento, nella solennità dello Stade de France, sono davvero poche. E quelle di vincere i 10mila, o una qualunque altra gara di mezzofondo, inesistenti anche perché Andrea Longo, agguantato in extremis il diritto di correre gli 800 (grazie all'1'45"88 del 18 agosto a Helsinki, dopo due anni di squa-

lifica), compirebbe già un mezzo miracolo ove riuscisse ad entrare in finale. Il fatto è che, mentre il mondo atletico s'allargava inglobando Africa, Cina e mill'altre terre, quello di casa nostra andava restringendosi sino ad assumere l'ampiezza di un cortile. La concorrenza, insomma, sarà ancor più irrobustita nonostante l'annata non appaia prolifica, tanto in fatto di record che di facce nuove. Tre soltanto i primati del mondo, ad oggi, entrambi femminili e per opera di russe: Yelena Isinbayeva, ventun anni, deliziosa saltatrice con l'asta salita a m. 4.82; Yuliya Pechonkina-Nosova, venticinque anni, 52"34 sui 400 hs, già medaglia d'argento a Edmonton, due anni or sono; Gulnora Salmikova, sui 3000 siepi (9'08"33), gara non ancora inserita nel programma dei mondiali e dell'Olimpiade. Naturalmente l'assenza di un personaggio quale Marion Jones - in congedo maternità - ha tolto molto all'atletica femminile, che tuttavia a Parigi potrà contare su qualche talento emergente, dal salto in alto al settore corse. In particolare, oltre alla quattrocentista messicana Ana Guevara, sulla turca Sureyya Ayhan, campionessa d'Europa lo scorso anno a Monaco, ed ora pronta a battere il record del mondo della cinese Qu Yunxia (3'50"46 nel 1993). Almeno questa è la nostra impressione, dopo averla vista vincere a Zurigo, senza apparente sforzo, in 3'55"60, con un ultimo 300 m. in 58"00 e ultimi 300 in 44".

Tra gli uomini, invece, la situazione è di stallo. O, se si vuole, di largo rinnovamento. Nello sprint molti possono vincere, eccetto gli italiani. Nel mezzofondo veloce, il marocchino El Guerrouj cercherà il quarto titolo consecutivo sui 1500 e il primo sui 5000: mica uno scherzo. Nei salti, il livello è mediocre davvero: staccarsi da terra, sembra esser diventata un'impresa, sia che si usi l'asta sia che ci si limiti ai propri garretti. Vent'anni dopo Helsinki si va, dunque, a Parigi per scoprire se la nostalgia di Carl Lewis e Sergey Bubka avrà infine trovato sollievo.

affari e politica

Per chi vota Roman Abramovich

Edoardo Novella

il fatto

l'acquisto del centravanti argentino, il magnate russo è già a capofitto in un'altra operazione: obiettivo F1, Minardi o, in lontana alternativa, Jordan. Perché la

Non si ferma con Hernan Crespo la mania di Abramovich. Chiuso

come per il petroliere matrioska sono un pelo più complicate. Lo chiamano il "Rasputin del XXI secolo". Perché è la politica l'altro "ramo" di Abramovich. Cresciuto all'ombra del "primo" oligarca Boris Berezovskij, tycoon della tv post-sovietica e grande elettore e nutrito di Eltsin e famiglia (conti in Svizzera,

ville sulle Alpi, appalti truccati per il restyling del Cremlino), Abramovich è stato cooptato direttamente nell'entourage di Putin. Ne ha finanziato lautamente l'ultima campagna elettorale (dicembre 1999), quando il partito *prêt à porter* "Russia unita" - assemblato in pochi mesi, magari sulla scorta dei suggerimenti

trattativa con la scuderia italo-britannica è a un passo dalla chiusura. Conferma sorridendo Minardi: «A questo punto lo convincerò anche a comprare la mia squadra di calcio, il Faenza». Ma quel che più conta è l'accordo con il vero parton del team, Paul Stoddart. Cosa, dicono in paddock, già fatta.

dell'amico italiano - ha sbaragliato la concorrenza di Zyuganov e dei liberali. Ma nel corso degli anni, il patto d'acciaio tra il presidente e gli oligarchi si sfalda. La guerra in Cecenia, la ridefinizione delle gerarchie militari e quelle dei nuovi servizi Fsb: Putin che rimodella il suo sistema di potere. E finisce che Berezov-

skij, addirittura, diventa un ex, costretto a rintanarsi proprio in Inghilterra. Abramovich nel 2001 costituisce la Millhouse Capital, società da cui controlla oltre alla Sibnef anche il 50% della Russian Aluminium. Poi però gli viene in testa di fare il grande salto. Medita di assemblare quello che diventerebbe il 4° gruppo petrolifero al mondo, fondendo la sua Sibnef con l'altro colosso da oro nero, lo Yukos. Che è di proprietà di un altro ex protetto di Putin, quel Mikhail Khodorkovskij al centro della più scottante inchiesta del governo. Lo Yukos infatti è stato perquisito come un calzino, dopo che il suo cervello finanziario, il banchiere Platon Lebed, è finito incre-

minato per un caso di malversazione risale al '94. Le conseguenze per il turbocapitalismo russo rischiano di essere catastrofiche. Lo ha ammesso lo stesso Arkady Volksi, presidente dell'Unione industriali: «Finora la situazione economica nazionale è stata normale e stabile, ma i recenti avvenimenti la stanno distruggendo». Ma l'affare, ancora una volta, è tutto politico. Khodorkovskij e Abramovich sono in odore di essere la cassa con cui sarà finanziata la prossima campagna elettorale dei liberali dello "Sps" e dello "Iabloko". Khodorkovskij a metà luglio è stato invitato negli Usa per la conferenza mondiale dell'élite del business nella Sun Valley. Ha avuto incontri con emissari della Casa Bianca e pare anche della Cia. E, soprattutto, ancora non è tornato. Mentre Abramovich non si muove da Londra, con un occhio al suo Chelsea e un altro alle spalle. Le amministrative in Russia sono a dicembre, nel 2004 arrivano le presidenziali. E Putin non è tipo a cui piace correre rischi.

Lontano da Civitanova Marche e dagli spiccioli arruffati con le firme false c'è Roman Abramovich, l'anticlone del calcio in crisi. Russo, 36 anni, ha una scorta di 6 miliardi di euro, è proprietario del colosso petrolifero Sibnef e di una piovra di interessi. Il che, in patria, gli vale il titolo mica tanto onorevole di "oligarca". Ma per molti Abramovich è soprattutto il nuovo patron del Chelsea. Ha scelto l'Europa, dice, «perché in Russia non ci è permesso spendere liberamente i nostri soldi». Detto-fatto, si è presentato a Stamford Bridge con 100 milioni di euro, il presidente Bates li ha contati ed è diventato ex. Poi ha steso su un foglio una lista abbinando nomi e cifre, frequentisti ed euro, e l'ha messa in tasca al suo fido Pini Zahavi, israeliano addetto alla spesa. Ed ha tirato su dalla rete Bridge (10 milioni al Southampton), Geremi (10 al Real), Johnson (8,5 al West Ham), la stellina irlandese Duff (25,5 al Blackburn) e nell'ultima settimana tre separate col nome di Veron (21 milioni al Manchester), Mutu (24 al Par-

gli auguri

CIAMPI SCRIVE A MANFREDI:

«ABBIAMO BISOGNO DI TE»

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la signora Franca hanno scritto ieri a Nino Manfredi. L'attore, 82 anni, dall'8 luglio è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Santo Spirito di Roma perché colpito da un'emorragia cerebrale. «Abbiamo ancora bisogno della tua sapida saggezza, della tua umanità», si legge nel messaggio. Manfredi dovrebbe tornare a casa a giorni per la terapia riabilitativa. Alla Mostra del cinema di Venezia i giornalisti cinematografici gli assegneranno il premio Bianchi e sarà proiettato il film «La fine di un mistero», da un romanzo di Maruas e diretto da Miguel Hermoso, con Manfredi nel ruolo di Federico Garcia Lorca.

onda su onda

SATIRA E CONTRO-SATIRA IN RADIO: CHE SCANDALO, QUELL'ATTRICE HA LA CELLULITE!

Alberto Gedda

La signorina Natalie Caldonazzo, sia detto con rispetto, a tutto ci fa pensare tranne che ad una testimonial della comunicazione. O forse sì. Insomma, fa una certa impressione sentire la bionda coiffata dichiarare con serietà: «Io non faccio nulla per apparire, tutelo la mia privacy. I miei percorsi sono meno di gossip e più di fantasia» in una trasmissione dedicata alla comunicazione quale è il ComuniCattivo, in onda su RadioUnoRai ogni giorno dalle 11.40 alle 11.55. In questo quarto d'ora di immersione - spesso satirica - nella salsedine della comunicazione il curatore Igor Righetti racconta e svela i meccanismi della «comunicazione globale» che tutto avvolge, spia, ispira, affligge. E ieri si è parlato di Vip, le presunte persone importanti (Very Important Persons), e soprattutto della loro costruzione, dei personaggi creati a tavoli

no come gli scandali e scandaletti messi su dagli uffici stampa per accendere l'attenzione dei giornali. Piccolo ricordo personale: negli anni Settanta si tentò il rilancio della soubrettina Elisabetta Viviani con un programma a Radio Monte Carlo e l'inevitabile amorazzo. L'Elisabetta che flirta con questo (Roberto Arnaldi) e quel (Antonio Devia) deejay con tanto di foto «rubate»: auto posteggiata in Boulevard Charlotte, sotto la sede di Rmc, flash con Elisabetta e Roberto che subito esce e saluta per lasciare il posto ad Antonio che, altro flash, esce e saluta. Stessa auto. Stessa situazione (vestiti inclusi) stesso fotografo e agenzia. Le foto vennero, ovviamente, pubblicate. Ma della Viviani, onestamente, ci siamo dimenticati. Così Righetti ci ha raccontato di «ragazze Vip con voci stridule che conducono programmi radiofonici nazionali»

(quante! Oh quante!) e di «deejay promossi a giornalisti (anche perché una tessera da pubblicitaria non si nega a nessuno...) che fanno improbabili interviste senza sostanza ma piene di errori». Gente che si muove con l'agente consulente al fianco, agente che ormai è un ingegnere genetico per la costruzione di questa genia che ormai è codificata persino con corsi di formazione: «A Napoli c'è una scuola per veline realizzata con finanziamenti pubblici europei». La scelta della «testimonianza» della Caldonazzo contro i personaggi creati dalla tivù, quindi, ci sembra all'insegna della toscanità del prof. Righetti. Così come la sua domanda a Bice Biagi, direttrice di Novella 2000: «Il messaggio lanciato da un bel corpo è più coinvolgente di una poesia di Ungaretti?». La direttrice Biagi ci ha comunque rassicurati sulle scelte della sua rivista:

pettegolesse come informazione, servizi spiritosi, ironici, senza volgarità. Del resto, sempre più spesso, parlano le foto. «E con i ritocchi di photoshop siamo tutti più belli: spariscono le rughe, la cellulite, le imperfezioni», ha commentato Righetti che ci ha così fatto ricordare la rubrica dedicata alla «Stampa Alternativa» proposta dalla trasmissione Il Ruggito del Coniglio (di cui siamo orfani) nella quale i conduttori Dose e Presta lanciarono il clamoroso scoop di una qualche rivista di gossip: «La Hunzicker ha la cellulite» strillava il titolo. «E chi se ne frega!» strillavano di rimando i conigli. Per interagire con il Comunicativo: tel. 80055570; e-mail: ilcomunicativo@rai.it. Magari meditando sulla massima di Righetti: «Chi sbaglia a comunicare muore di fame!». Com'è vero, oh com'è vero signora mia!!!

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

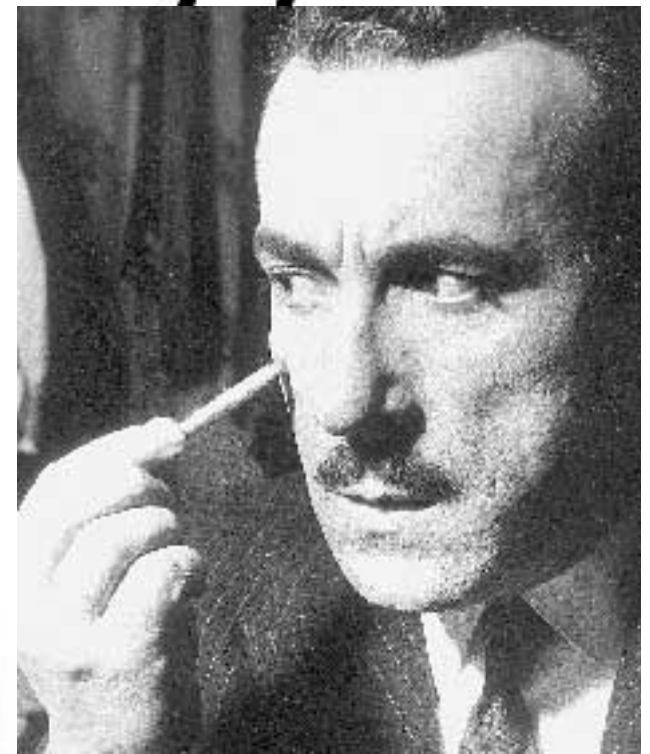
il 2° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Segue dalla prima

RITORNI

Peppino, Peppino e Peppino

L'altro De Filippo era un gentiluomo delle scene capace di far vibrare l'amico Totò ma anche Molière, Pinter, Machiavelli, Fellini... Sappiate che è nato cent'anni fa, e che non è morto mai



Peppino De Filippo in «Il sosia» regia di Andrea Camilleri. Un ritratto dell'attore degli anni 60. In basso, con Palmiro Togliatti

Cominciò negli Anni Trenta, con i fratelli Eduardo e Titi, tutti figli di quel maestro del teatro comico napoletano che fu Scarpetta. Dopo la travagliata rottura con Eduardo (che sulla misura del fratello aveva pur modellato alcuni dei suoi grandi personaggi, come Nennillo di *Natale in casa Cupiello*), il Nostro costituì nel dopoguerra una propria compagnia, della quale volle sottolineare, sin dall'insegna, l'«italianità». Ma sensibile si avvertiva, anche nei suoi lavori postbellici, l'impronta partenopea. E rilevante l'ascendenza nei canovacci della Commedia dell'Arte, come in quelle *Metamorfosi di un venditore ambulante*, che viaggiarono con gran successo in Italia e all'estero, e che di recente il figlio di Peppino, Luigi, ha voluto giustamente riallestire. Ma non è certo da dimenticare la frequentazione che (auspice lo scrittore Massimo Bontempelli) sia Eduardo sia Peppino avevano avuto con Luigi Pirandello, negli ultimi anni di vita e attività del grande drammaturgo. Peppino diede un'interpretazione, che le storie del teatro mettono in bella evidenza, d'un capolavoro come *Liolà*. Eduardo ricreò in lingua napoletana *Il berretto a sonagli*, mantenendolo poi in repertorio fino all'estremo periodo della sua esistenza. Ancora a Peppino si dovette il felice adattamento per la scena d'una novella pirandelliana, *Amicissimi*, assai confacente alla vena umoristica dell'attore e aun certo suo estro surreale.

Non evitò peraltro di confrontarsi, Peppino, con i classici della letteratura drammatica, come Molière, il cui *Avaro* si caricò di nuova vitalità, anche grazie a qualche audace intervento sul testo (il proverbiale «Si mangia per vivere, non si vive per mangiare» trovò una paradossale sintesi in «Chi mangia muore»). Ma fu di gran pregio, egualmente, l'incarnazione di Fra Timoteo nella *Mandragola* di Machiavelli: un'opera capitale che tuttavia, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, come già prima, durante il fascismo, aveva avuto i suoi guai con la censura. Non disattento verso il teatro straniero contemporaneo, Peppino avrebbe poi fornito la migliore interpretazione che in Italia si conosca del *Guardiano* di Harold Pinter, sia pure ristretta in ambito televisivo.

Come autore in proprio, Peppino scrisse e rappresentò, dagli anni giovanili a quelli della piena maturità (è scomparso il 27 gennaio 1980), numerose farse e commedie. Tra le più degne di nota, solo in parte a noi conservate dalla registrazione per la TV, *Quelle giornate!*, sorta di risposta, ma in ambiente romano, a *Napoli milionaria!* del fratello

C'è stato il periodo in cui Peppino ed Eduardo davano le «prime» nelle stesse sere. Tanto che una volta Palmiro Togliatti...



memorie d'attore

«Aggio visto 'stu signore e come si trasformò!»

Massimo Troisi

Purtroppo non ho mai conosciuto Peppino De Filippo e lui è sicuramente di quelle persone che ti rammarichi di non aver conosciuto. Però l'ho visto a teatro. Ero molto piccolo, e sono andato con mio cognato che era vigile del fuoco, al Politeama, a Napoli, e così sono entrato da dietro con lui, con tutta l'emozione... Davano A che servono questi quattrini, e io mi ricordo che prima della commedia sono andato dietro al palco, con mio cognato, e ho visto lui, Peppino, che passeggiava, cu' 'e mmane dietro, e m'ha dato l'idea - come forse anche noi diamo agli altri - di una persona molto seria, molto tranquilla... Mi pareva quasi normale... giusto, perché una persona che si prepara a fare una cosa è quello che è al di là del

personaggio... Aggio visto 'stu signore che poi s'è trasformato, ecco, solo questo. M'avrebbe fatto piacere si 'mme diceva qualche frase che poi potevo riportare nella vita. Invece no, non disse niente e forse è stato giusto accusi, perché poi, di solito, in queste occasioni i grossi personaggi dicono le cose più stupide e banali (...). Non saprei dire dove inizia per me il ricordo del teatro napoletano, dove finisce, dove è qualcosa di mediato attraverso la televisione, e non saprei nemmeno dire chi ho amato di più, se Peppino, se Eduardo, se Totò, perché li ho amati veramente tutti, anche senza essere un assiduo, perché poi a teatro ci andavo veramente poco, giusto cu' 'stu cognato vigile del fuoco, sarò andato a vedere una volta Eduardo, prima di iniziare a fare l'attore, e una volta sola, purtroppo Peppino.

(Massimo Troisi. Dall'introduzione al volume «Il buffone e il poveruomo» del teatro di Peppino De Filippo» di Giulia Lunetta Savino)

maestra: d'indidindirindà!

E un bel giorno, anziché «ecco qua», tutti cominciammo a dire «eque qua». E un ricordo personale, ma sicuramente generazionale: correva l'anno 1966, Canzonissima si chiamava Scala reale (in quegli anni la formula era sempre la stessa, una gara fra cantanti, ma titolo e conduttori cambiavano ogni anno) e nel consueto schema canzoni + balletto + sketch irruppe un tizio con i baffetti e un grottesco ciuffetto in cima alla testa che si chiamava Pappagone. Lo interpretava, ovviamente, Peppino De Filippo. Pappagone era un Idiota dostoevskiano, un ingenuo di paese - parlava napoletano, ma con forte accento «burino» - che si confrontava con l'autorità burocratica (incarnata dalla più grande «spalla» di tutti i tempi, Gianni Agus) e la sfolteva dall'alto della propria ignoranza. In ogni puntata diceva, più volte, «eque qua», e l'espressione entrò nel gergo, soprattutto dei bambini: possiamo testimoniare perché nel '66 eravamo in quarta elementare e tutta la classe parlava come Pappagone, per la disperazione della maestra. Non a caso, l'altra espressione che Pappagone storpava ogni sabato sera era, appunto, legata alla burocrazia: in bocca a lui la carta d'identità diventava la carta «d'indidindirindà», altra trovata destinata all'immortalità. Nel '66 Peppino aveva già interpretato 86 dei 95 film che gli vengono attribuiti (per non parlare dell'attività teatrale). Era uno degli attori italiani più amati, ma Pappagone gli donò una fama ancora più grande: dalle Alpi alle Piramidi, tutti parlavano come lui, cosa che per un comico è il massimo riconoscimento (a Canzonissima era già successo: ad esempio con il «fusse che fusse la vorta bbona» di un mitico, giovanissimo Manfredi). Dopo Pappagone, il cinema quasi abbandonò Peppino; ma, ironia della sorte, lo cercò per due film girati fra il '68 e il '69 (entrambi diretti da Bruno Corbucci) ispirati a un'altra Canzonissima storica: si intitolavano Zum Zum Zum e Zum Zum Zum 2. La Champions League delle canzonette si era tramutata in una maledizione.

a.l.c.



Eduardo, Don Raffaele il trombone, Non è vero... ma ci credi!, pungente satira della superstizione. La lettera di mamma, Quaranta ma non li dimostra, Pranziamo insieme. A Roma, negli Anni Cinquanta- Sessanta,

lo 'stu cielo! / Quanto è bello 'stu mare! / Tutt'attorno me pare / ch'è turnata 'a giuventù. / E chest'aria / e ciardine / come è fresca e gentile...» Ricordiamolo così.

Aggeo Savioli

30 ANNI DI INTI-ILLIMANI
CONCERTO GRATIS AI FORI

Per festeggiare il legame trentennale con Roma, loro seconda patria perché il ospite dopo il golpe in Cile, gli Inti Illimani terranno domenica 7 settembre un concerto gratuito in via dei Fori Imperiali. Il gruppo ha aderito con grande piacere all'invito del sindaco perché Roma è stata per 30 anni la loro seconda patria: la capitale li ha infatti accolti subito dopo il golpe in Cile avvenuto l'11 settembre '73. Il concerto inizierà alle 21 in via dei Fori Imperiali, ed è il primo appuntamento del tour di settembre che continuerà l'8 a Torino, l'11 a Massa Carrara, il 12 a Firenze e il 14 a Verona.

festival

DA BUTCH MORRIS AI BURATTINI, IL SUMMIT DEGLI ERETICI JAZZ A ROCCELLA JONICA

Aldo Gianolio

Il festival che a partire dai primi anni Ottanta avevano cercato di unire «a tavolino» il jazz con altre musiche di culture rimaste in qualche modo estranee alla prorpente influenza del suo linguaggio, molte volte dando frutti prelibati, sono ormai tornati nell'alveo rassicurante dell'ortodossia. Con qualche eccezione: per esempio «Rumori mediterranei», il Festival Internazionale di Jazz di Roccella Jonica (Reggio Calabria), addirittura si è spinto più avanti, mescolando il jazz con la letteratura, la danza, la fotografia, il teatro e persino, quest'anno, i burattini. Sì, perché mai come quest'anno l'edizione del festival roccellese che comincerà mercoledì prossimo 27 (con una anteprima a Martone, martedì) è stato così vario e onnicomprensivo, tanto che si può parlare di evento culturale nel più

ampio senso del termine, non bastando più i quattro spettacoli pomeridiani all'Auditorium da anni deputati a far incontrare il jazz con prosa, poesia e teatro: il 27 inizia l'attore Valerio Mastrandrea con il pianista Danilo Rea, preceduti dalla inaugurazione della mostra fotografica «Diario del sud» di Roberto Masotti; poi il 28 il cantautore Gianmaria Testa con il violoncellista Mario Brunello; il 29 Stefano Benni leggerà brani scelti della Lolita di Nabokov, con musiche di Paolo Damiani e coreografia di Giorgio Rossi; il 30 l'attore Danilo De Summa con il pianista Riccardo Fassi. Quest'anno si occupano spazi anche nei doppi concerti serali al Teatro al Castello, inaugurati il 27 proprio dalle marionette di Giorgio Gabrielli in una sorta di lettura scenica della storia del jazz con la complicità

dell'ottetto di Gianluigi Trovati; il 29 grande attesa per la messa in scena de La Tempesta, overversa «avventura sinfonica per quattro solisti, due cantanti, orchestra da camera e demiurgo tecnologico», da un'idea del trombettista e compositore Massimo Nunzi liberamente ispirata all'opera di Shakespeare; e il 30 l'orchestra «Sentieri selvaggi» diretta da Carlo Boccadoro con la partecipazione dell'attore Moni Ovadia. Ma Roccella Jonica rimane pur sempre un festival del jazz e non ne mancheranno alcuni esponenti di spicco: si esibiranno in completa solitudine il 27 e il 28 rispettivamente il chitarrista Marc Ribot e il pianista Uri Caine (che dal 12 al 21 settembre sarà a Venezia come direttore artistico del Festival Internazionale di Musica Contemporanea); poi tre orchestre: una guidata da Butch Morris

che metterà in evidenza il suo articolato e originale modo di comporre e dirigere (il 27); un'altra, la Charles Mingus Big Band, rodada e potente compagine che ripropone filologicamente, ma con licenza di divagare, brani del repertorio ormai considerato classico di Mingus (il 28); infine l'Orchestra Leucasia diretta dal sassofonista George Garzone e dal vibrafonista Mike Mainieri forti solisti e compositori statunitensi di origine italiana che per l'occasione si rifanno al repertorio della musica popolare del sud Italia (il 29). Quattro giorni fitti di avvenimenti, che si chiuderanno sabato 30 agosto con un gruppo africano recentemente ricostituito dopo i successi degli anni Ottanta, l'orchestra Baobab, che porteranno i poliritmi della musica senegalese meticcata con l'afro-cubana.

L'orchestra del sogno arabo-israeliano

Ebrei, palestinesi e siriani... sotto la guida di Barenboim domani a Rabat: è la prima volta in un paese arabo

Stefano Miliani

Domani il direttore Daniel Barenboim alzerà la bacchetta dal podio per dare l'attacco dell'*Eroica* di Beethoven e, nella seconda parte, condurrà Mozart. Il programma è consueto, invece si tratta di un'esecuzione speciale, un appuntamento contro ogni fondamentalismo e contro ogni violenza. Barenboim, che è nato in Argentina da genitori ebrei russi e ha acquisito la nazionalità israeliana, dirige la West-Eastern Divan Orchestra al teatro nazionale Mohamed V a Rabat, in Marocco. Il complesso sinfonico debutta in un paese arabo. Dov'è l'eccezionalità? Semplice: l'orchestra è formata da un'ottantina di giovani musicisti di talento israeliani e palestinesi oltre che egiziani, siriani, libanesi, giordani e tunisini (più stavolta anche alcuni spagnoli). È un progetto che cerca avvicinare due popoli in conflitto.

Barenboim è consapevole dell'importanza di questa «prima volta»: «Il Marocco è sempre stato uno dei paesi arabi più attivi nel processo di pace tra Israele e Palestina», ha detto alle agenzie. Che sia il paese magrebino ad aprire le porte all'orchestra arabo-israeliana ha una spiegazione: l'orchestra è sostenuta dalla Three Cultures of the Mediterranean Foundation, istituto promosso dal governo autonomo dell'Andalusia e dal regno marocchino.

L'orchestra è un laboratorio ideato dal direttore e dallo scrittore palestinese e docente alla Columbia University di New

Il complesso sinfonico creato dal grande direttore nel 1999, ha incontrato anche ostacoli: la mescolanza dei musicisti non piace a tutti



Daniel Barenboim con la West-East Divan Orchestra

omaggi

Come Euridice, come Piaf...
van Hoecke danza la Callas

Rossella Battisti

CASTIGLIONCELLO È un omaggio, meglio un'evocazione quella che Micha van Hoecke ha dedicato a Maria Callas con il suo Ensemble, replicando a Castiglioncello per Armunia uno spettacolo presentato e coprodotto con il Ravenna Festival. *Maria Callas - la voix des choses* è un non-racconto che ci parla per movimenti di danza e molto di teatro della Voce che incantò le platee, ma anche della

donna, delle sue fragilità e insieme dell'immortalità che la colloca accanto ad altre divine come Edith Piaf o Billie Holiday (il cui canto si intreccia nella colonna sonora con quello della Callas). Micha sceglie di comporre un ritratto per assenza, svincolato da una cronologia di narrazione: la sua Callas è la traccia rimasta nell'emozione, un'ombra cara della memoria da andare a ricercare negli inferi come Euridice. Guidati dal suono della sua voce (lo suggerisce il titolo della performance, *La voix des choses*, «voce delle cose»), ma anche - come suona in francese - «via delle cose»), i danzatori-attori dell'ensemble ricreano un percorso per libere associazioni, a partire dal penetrante quadro iniziale, dove una ballerina risale l'Averno per raccogliere un fiore e lasciarsene suggestionare. Una sorta di spettro della calla(s) che rammenta successi e sofferenze, un'anima inquieta capace di grandi slanci e grandi depressioni.

Evitando i rischi di un'improbabile biografia in danza, ma anche l'ingombro di mettere Maria Callas in scena (per

evitare l'equivoco, van Hoecke ha persino declinato la proposta di Luciana Savignano di partecipare allo spettacolo: un'été della danza avrebbe subito richiamato un'identificazione con l'altra étoile del belcanto). Micha ricrea il suo cammeo con pennellate più intime, privilegiando quasi ricordi personali. A volte con qualche risultato enigmatico, altre volte con piacevoli sorprese come quando sceglie le arie meno plateali del repertorio della Callas (manca «Casta Diva», in compenso c'è un meno udito passaggio dall'*Oberon* di Weber in inglese: «Ocean! Thou mighty monster»). Lo assecondano sempre e comunque in questo ondivagare emozionale nel mondo di Maria, i suoi splendidi danzatori: dalla fedelissima Marzia Falcon, inalterabilmente flessuosa ed elegante come lustrini fa (avrà fatto un patto col diavolo?) alla new entry Britta Oling, una venere nera dai movimenti scultorei. Non parlare di Gianni Balzarotti, trench chiaro e balzi felini, impegnato a ricordare e omaggiare in scena, per Micha, la dolcissima Maria.

suonò nella città di Ramallah, nella West Bank, territorio dove si era già esibito come pianista nel febbraio 1999, all'università palestinese di Birzeit. Ora a 61 anni il direttore stabile della Chicago Symphony Orchestra e della Berliner Staatskapelle lancia questa sfida. Nella convinzione, proclamata più volte, che in Medio Oriente la soluzione non potrà essere militare: «Né per i palestinesi né per Israele».

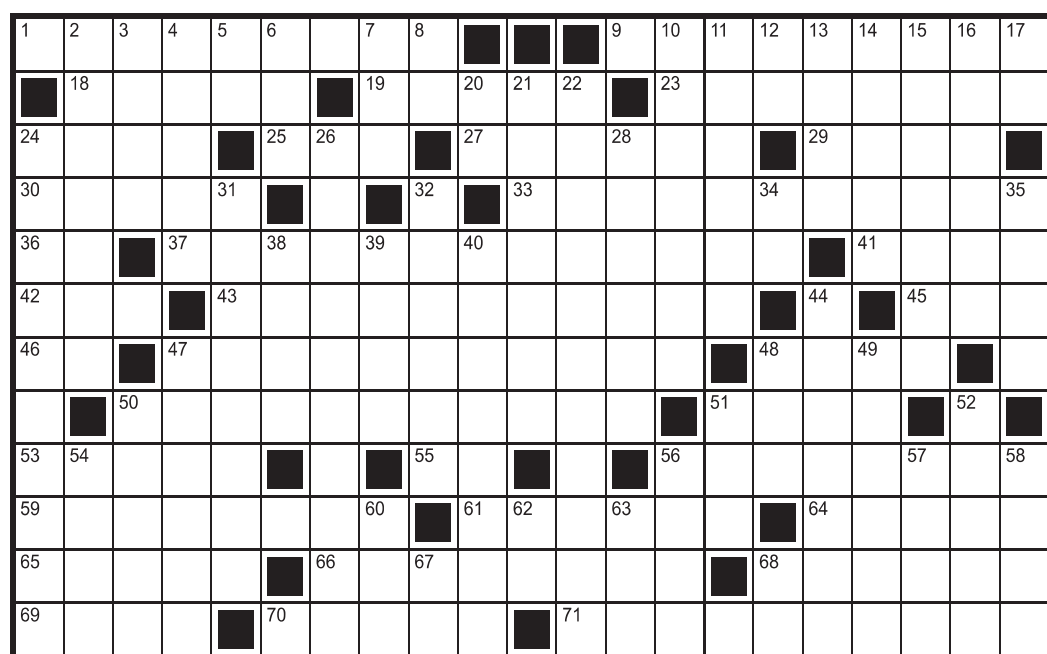
La sfida qui è il contatto ravvicinato per creare amicizie, rispetto, conoscenza. L'organizzazione delle prove e dei concerti si ispira a un continuo interscambio: a ogni legge si affiancano un ebreo e un arabo, insieme devono interpretare le richieste del direttore, coordinarsi con lo sguardo. Altro dettaglio: il primo violino si alterna, una volta è un ebreo, un'altra un arabo. Resta la consapevolezza dei kamikaze e degli attacchi ordinati da Sharon. Finite le prove, l'eco degli attentati, dei morti, il dolore scatenano discussioni, pianti, litigi tra i musicisti, momenti drammatici, la contrapposizione, dei popoli. Non è facile.

Eppure qualcosa nasce: «Il laboratorio ha cambiato la vita di tutti noi - ha osservato Barenboim - anche la mia: ho appreso che molte cose che sembrano impossibili in realtà sono fattibili. Questi ragazzi siedono insieme dieci ore al giorno, cercano di suonare la stessa nota con lo stesso volume, la stessa intensità, lo stesso colore. Sembra semplice, ma quando si pensa che per molti di loro è la prima volta in cui fanno qualcosa insieme con qualcuno dell'«altra parte», beh, questo è rivoluzionario».

I musicisti discutono con passione. «È un laboratorio rivoluzionario contro ogni fondamentalismo» dice il maestro



Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Inferire con ostinazione - 9 Loris centauro - 18 Musicò un celeberrimo "Bolero" - 19 Prefisso che vale "al di là" - 23 Ideatore pubblicitario - 24 Il pasto della sera - 25 Risponde a tutti... - 27 Uno stile artistico settecentesco - 29 Argomenti da dibattere - 30 Lavoro artistico - 33 Pieni di lena - 36 Iniziali del regista Almodovar - 37 In maniera opportuna - 41 Infamanti offese - 42 Viene bilanciato dal contro - 43 La soluzione del primo indovinello - 45 Il Fleming romanziere - 46 Per grasse e magre - 47 La soluzione del secondo indovinello - 48 Insenatura marina - 50 La soluzione del terzo indovinello - 51 Il frutto

VERTICALI

2 Morire... malamente - 3 Abbaia e agita la coda - 4 Una... stretta di mano - 5 Particella negativa - 6 Raganelle - 7 Questo in tre lettere - 8 Iniziali della Rossellini - 10 Avvertimento, allusione - 11 Allestite, preparate - 12 In chiesa - 13 Parti del pagamento - 14 Una "Bella" della Belle Époque - 15 Commercio di cose sacre o spirituali condannato dal diritto canonico -

LOSICO POLITICANTE

È un noto collettore di tangenti che prende per deviare le correnti dei partiti: se il colpo lo ha centrato si nota perché è tutto elettrizzato!

Ilion

PENSIONATO SOCIALE

Poiché non è riuscito a farsi strada in gravi ristrettezze e a viver stenta, così che non avendo vie d'uscita d'una misera entrata s'accontenta.

Tiburto

PIANISTA GRASSOCCIA

È nel complesso addetta alla tastiera ed usa pure la spinetta antica, ma poiché fa una vita sedentaria a mantenere la linea fa fatica.

Buffalmacco

Le Soluzioni di ieri

E	F	F	E	G	B	■	■	F	O	G	N	E	■	D	I	C	■	S	O	
I	R	■	■	C	I	O	C	I	A	R	I	A	■	A	I	■	R	A	U	L
■	A	S	C	I	U	G	A	M	A	N	O	■	■	M	O	B	I	U	S	■
A	S	C	E	N	S	O	R	E	■	I	V	A	Z	A	N	I	C	C	H	I
■	T	I	R	E	T	T	O	■	T	A	M	E	R	I	C	E	■	I	N	■
S	A	L	A	R	I	A	T	I	■	O	N	E	R	O	S	I	T	A	■	D
C	G	T	■	A	■	■	A	S	T	R	O	L	O	G	I	C	O	■	D	U
A	L	I	■	M	A	I	■	I	R	I	T	I	■	N	O	L	■	A	I	G
L	I	A	■	A	C	C	I	D	E	N	T	A	T	O	■	O	S	S	E	I
T	A	N	A	■	T	R	O	N	C	O	■	O	L	I	■	I	S	O	■	■
R	T	■	B	A	L	U	A	R	D	O	■	■	P	E	T	T	I	N	E	■
I	E	■	C	R	E	S	P	O	■	■	S	A	I	■	C	A	V	O	L	O

Gli indovinelli

1: l'asciugamano 2: l'ascensore 3: il pettine

16 Disattenzione - 17 Lo dice spesso il fanfarone - 20 Sigla di Arezzo - 21 Poeta tedesco autore de "I canti della notte" - 22 Puntare denaro al gioco - 24 La Nazionale italiana di calcio la vinse nel 1934 e nel 1938 - 26 Il pigmento verde delle foglie - 28 Relativa al prodotto della spremitura delle olive - 31 Mettere una cosa sull'altra - 32 Un romanzo di Joseph Conrad - 34 Si gusta con latte o limone - 35 Il carnivoro dal sinistro ghigno - 38 E' simboleggiata dalla colomba - 39 Fu sede della Repubblica Sociale Italiana - 40 Tragediografo greco - 44 La capitale del Venezuela - 47 La dea più bella - 48 Insieme - 49 Vessilli - 50 Riempi una cartuccia della fotocopiattrice - 51 No per sempre - 52 Woody tra i grandi del cinema - 54 La scimmia di Tarzan - 56 Mutandina - 57 Ispido, pieno di punte - 58 L'Irlanda con Dublino - 60 La dea greca dell'aurora - 62 Indica provenienza - 63 Associazione in breve - 67 In mezzo alla corsia - 68 Inizio di concerto

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Me without you
386 posti	20.30-22.30 (€ 6,71)
Sala B	La verità su Charlie
250 posti	21.30 (€ 6,71)

ARISTON
Via N. S. Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Il monaco
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 4	Dancing at the Blue Iguana
17,30 (€ 4,65)	20.10-22.50 (€ 6,20)
Sala 5	2 Cavalieri a Londra
16,00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)	
Sala 6	They - Incubi dal mondo delle ombre
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 7	Final Destination 2
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 8	Adam Sandler: otto notti di follie
16,00 (€ 4,65)	18.00-20.00 (€ 6,20)
	Final Destination 2
22,00 (€ 6,20)	
Sala 9	Body Snatch
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 10	Tripla identità
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù
	16.30-21.00 (€ 6,71)

IL FILM: Charlie's Angels più che mai
Tante acrobazie e gambe mozzafiato con una caterva di battute a doppio senso

Per esser belle lo sono eccome, non c'è che dire. Per il resto... c'è Drew Barrymore che fa il limbo antigravitazionale al rallentatore e poi abbaia come un barboncino, Cameron Diaz che si dimena sul toro meccanico intrattenendo un gruppo di mongoli a colpi di coscia e bacino, e Lucy Liu che si arrampica su una rete d'acciaio con le movenze dell'Uomo ragno. Anche se le acrobazie più impossibili le fanno sempre tutte e tre insieme. Queste sono le *Charlie's Angels più che mai* del regista «criptato» McG. È come vedere l'ultimo 007, *La morte può attendere*, con però tre paia di gambe mozzafiato al posto di un solo Pierce Brosnan e con in più una caterva di battute condite al doppio senso.



Second name
thriller
Di Francisco Plaza con Erica Prior, Trae Huoilihan, Craig Hill, Dennis Rafter

Un suicidio inspiegabile, un cadavere trafugato, una presenza inquietante. Tra le pieghe del noir c'è una donna che indaga. E su di lei incombe la minaccia della misteriosa setta degli Abramiti, seguaci di un antico rito biblico: il sacrificio del figlio primogenito per strangolamento da parte del padre. Questo thriller spagnolo, lento nella narrazione e per molti versi prevedibile ma comunque di buon effetto, può vantare un finale decisamente inaspettato.

In linea con l'assassino
thriller
Di Joel Schumacher con Colin Farrell, Forest Whitaker, Radha Mitchell, Katie Holmes, Kiefer Sutherland

Tutto avviene all'interno di una cabina telefonica, a Manhattan, dove un uomo - Colin Farrell - è preda di un gioco perverso. Lo spazio d'azione è ridotto a zero e la macchina da presa ci gira intorno come per avvolgerlo e incatenarlo. Un mirino laser puntato al petto, i cecchini della polizia tutto intorno, la morte in attesa ad ogni minima mossa. Tutto il film si esaurisce nello spazio di una telefonata. Niente male ma... chissà che bolletta!

Una settimana da Dio
commedia
Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman

Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. E ha il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalare per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invocano il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istrionico protagonista di "The Truman Show" in una serie di gag e situazioni paradossali - e divine - che rendono realtà tutte le sue più sferzate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

Il monaco
17,00 (€) 20,00 (€ 6,71)

La meglio gioventù - Atto secondo
21,45 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321

143 posti	Final Destination 2
	18.00-18.30-20.00-20.30-22.00-22.30 (€ 7,00)
2	Adam Sandler: otto notti di follie
216 posti	18.20-20.10 (€ 7,00)
3	Prendimi l'anima
143 posti	22,20 (€ 7,00)
4	Charlie's Angels più che mai
143 posti	18.05-20.20-22.35 (€ 7,00)
5	Il figlio della sposa
143 posti	17.40-20.10-22.40 (€ 7,00)
6	Una settimana da Dio
216 posti	18.20-20.30-22.40 (€ 7,00)
7	Al calare delle tenebre
216 posti	20.45-22.45 (€ 7,00)
8	Il libro della giungla 2
499 posti	18,20 (€ 7,00)
	Il monaco
	18.30-20.40-22.50 (€ 7,00)
9	La finestra di fronte
216 posti	18.10-20.20-22.40 (€ 7,00)
11	They - Incubi dal mondo delle ombre
320 posti	18.20-20.20-22.20 (€ 7,00)
12	Body Snatch
320 posti	18,45 (€ 5,00) 20,45-22,50 (€ 7,00)
13	Miranda
216 posti	18,40-20,40-22,40 (€ 7,00)
14	Una ragazza e il suo sogno
143 posti	18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccalaghiata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti	Johnny English
	21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Matrix Reloaded
21,00 (€ 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	--------

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Charlie's Angels più che mai
	21,15 (€ 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Terapia d'urto
	20,30-22,30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Good bye Lenin!
	20,10-22,30 (€ 6,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

La finestra di fronte
21,30 (€)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	--------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	A proposito di Schmidt
	21,15 (€ 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Chicago
	16,20 (€ 4,13) 18,20-20,20-22,20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Frida
275 posti	16,20 (€ 4,60) 18,20-20,20-22,20 (€ 6,20)
Sala 2	Two weeks notice
190 posti	16,20-18,20 (€ 4,60) 20,20-22,20 (€ 6,20)
Sala 3	Callas forever
150 posti	16,30-18,30 (€ 4,60) 20,30-22,30 (€ 6,20)

PARCO VILLA TIGULLIO

In linea con l'assassino
21,40 (€)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA

a cura di Edoardo Semmola

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/74590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

SANTA MARGHERITA

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Cabin fever
	16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Pimpi, piccolo grande eroe
	21,30 (€ 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Chicago
	20,15-22,40 (€ 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Final Destination 2
	20,40-22,40 (€ 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	--------

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	And now ladies e gentlemen anteprime
	21,30 (€ 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

IL NUOVO

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso Riapre il 27 agosto
Sala Smeraldo	Chiuso Riapre il 27 agosto
Sala Zaffiro	Chiuso Riapre il 27 agosto

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Tripla identità
	16,00 (€ 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno
135 posti	16,00 (€ 6,70)
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre
135 posti	16,00-22,30 (€ 7,00)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Il monaco
-----------	-----------

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Final Destination 2
	19,00 (€ 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Il guru
----------	---------

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	L'ultimo gigolo
444 posti	15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Animal
175 posti	15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Al calare delle tenebre
110 posti	15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	--------

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/838632

TORINO	
ADUA	
 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Me without you
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
200	Riunione di condominio
149 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
400	Dancing at the Blue Iguana
384 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Final Destination 2
472 posti	17.30-20.00-22.30 (E 6,75)
Sala 2	Cabin fever
208 posti	17.30-20.00-22.30 (E 6,75)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio costi ...
150 posti	17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommolier, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/7960310	
1	Scemo & più scemo - inizio costi ...
	16.20-18.20-20.20-22.20-00.10 (E 7,00)
2	Il monaco
	15.45-18.00-20.15-22.30-00.35 (E 7,00)
3	Final Destination 2
	16.00-18.05-20.10-22.15-00.15 (E 7,00)
4	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16.20-18.20-20.22-00.20 (E 7,00)
5	Cabin fever
	16.10-18.20-20.30-22.40-00.40 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/327214	
Sala Nirvana	Il cuore altrove
295 posti	16.15-18.30 (E 6.50) 20.45-22.45 (E 6.50)
Sala Ombresosse	Il figlio della sposa
150 posti	15.50-18.10 (E 6.50) 20.30-22.45 (E 6.50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù
206 posti	15.15-18.30-21.45 (E 6.50)
Grande	Good bye Lenin!
450 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.50)
Rosso	La meglio gioventù - Atto secondo
207 posti	15.15-18.30-21.45 (E 6.50)
EMPIRE	
 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20.00-22.30 (E 6.50)
Sala 2	L'ultimo bicchiere
360 posti	20.00-22.30 (E 6.50)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora
	17.30-20.00-22.30 (E 6.70)
F.LLI MARX	
 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	L'uomo del treno
16.30-20.30 (E 3.50)	
	Elling
18.30-22.30 (E 3.50)	
Sala Harpo	Ken Park
17.30-19.15 (E 6.50) 21.00-22.45 (E 6.50)	

Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato
	16.45-18.45 (E 6.50) 20.45-22.40 (E 6.50)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Final Destination 2
1770 posti	16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 2	Il monaco
	16.25-18.30-20.35-22.40 (E 7,00)
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio costi ...
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno
	16.25-18.30-20.35-22.40 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
MASSIMO	
 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie
480 posti	
due	Chiuso per ferie
148 posti	
tre	Chiuso per ferie
150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA	
 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	They - Incubi dal mondo delle ombre
262 posti	16.10-18.15-20.20-22.25-00.30 (E 7,00)
Sala 2	Cabin fever
201 posti	15.50-18.00-20.15-22.30-00.45 (E 7,00)
Sala 3	Una ragazza e il suo sogno
124 posti	15.15-17.35-19.55-22.15 (E 7,00)
Sala 4	Pimpi, piccolo grande eroe
132 posti	16.50-18.40-20.30-22.20 (E 7,00)
Sala 5	Final Destination 2
160 posti	15.40-17.55-20.15-22.35-00.50 (E 7,00)
Sala 6	Scemo & più scemo - inizio costi ...
160 posti	16.25-18.30-20.35-22.40-00.45 (E 7,00)
Sala 7	Body Snatch
132 posti	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala 8	Ragazze pom pom
124 posti	16.00-18.10 (E 7,00)
	Il monaco
	20.00-22.20-00.40 (E 7,00)
NAZIONALE	
 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Tripla identità
308 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
Sala 2	Son frère
179 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
OLIMPIA	
 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Una ragazza e il suo sogno
489 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
250 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16.30-18.30-20.30-22.30-00.40 (E 6,00)
2	Final Destination 2
	16.00-18.15-20.30-22.30-00.30 (E 6,00)
3	Il monaco
	15.40-17.50-20.00-22.30-00.50 (E 6,00)
4	Adam Sandler: otto notti di follie
	15.00-17.30 (E 6,00)
5	Body Snatch
	15.25-17.50-20.10-22.30-00.45 (E 6,00)
6	Al calare delle tenebre
	22.30-22.30 (E 6,00)
7	Il Vendicatore
	20.00-22.30-00.50 (E 6,00)

Torino e provincia cinema e teatri

8	2 Cavalieri a Londra
	15.00-17.30-19.30 (E 6,00)
9	Una settimana da Dio
	15.30-17.50-20.10-22.30-00.40 (E 6,00)
10	Scemo & più scemo - inizio costi ...
	15.50-18.00-20.25-22.35-00.30 (E 6,00)
11	Una ragazza e il suo sogno
	15.40-18.00-20.30-22.35-00.40 (E 6,00)
	Cabin fever
	20.00-22.30-00.40 (E 6,00)
REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	They - Incubi dal mondo delle ombre
360 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 2	The Italian job
360 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 3	Il monaco
612 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
Sala 4	15 Agosto
90 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Only the strong survive
150 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
ROMANO	
 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva
LANTERI	
 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	The Italian job
	20.15-22.30 (E)
BARNONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	The Italian job
	18.00-20.30-22.30 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FIORACI	
 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il monaco
	15.30-17.50-20.15-22.40-01.00 (E)
Sala 2	Cabin fever
	15.10-17.30-19.50-22.10-00.50 (E)
Sala 3	Final Destination 2
	15.00-17.10-19.20-21.30-23.40 (E)
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio costi ...
	15.20-17.40-20.00-22.20-00.45 (E)
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno
	15.05-17.25-19.40-22.00-00.30 (E)
Sala 6	Final Destination 2
	16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (E)
Sala 7	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16.20-18.30-20.40-22.50-00.50 (E)
Sala 8	Una settimana da Dio
	16.35-22.05-00.20 (E)

Harry Potter e la camera dei segreti	
18.50 (E)	
Sala 9	Sognando Beckham
	17.00-22.15 (E)
	Magdalene
	19.30-00.50 (E)
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	The Pool
	20.30-22.30 (E)
BORGONE SUSA	
IDEAL	
 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The Ring
	21.00 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	The Italian job
	21,15 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Un ciclone in casa
	20.30-22.30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA	
 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	The Italian job
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Un ciclone in casa
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Io non ho paura
	20.30-22.30 (E)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Chiusura estiva

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo
CUORGNÉ	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	21.30 (E)
GIAVEINO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
 Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	X-Men 2
	21.15 (E)
BOARO	
 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003
LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo

scelti per voi

Retel4 14,00
GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
Regia di Howard Hawks - con Marilyn Monroe, Jane Russell. Usa 1953. 91 minuti. Commedia.

Canale5 14,10
UN SACCO BELLO
Regia di Carlo verdone - con Carlo Verdone, Mario Brega. Italia 1980. 99 minuti. Commedia.



Raiuno 23,15
IL GUSTO DEGLI ALTRI
Regia di Agnès Jaoui - con Jean-Pierre Bacri, Agnès Jaoui. Francia 2000. 112 minuti. Commedia.

Raitre 0,50
SCARPETTE ROSSE
Regia di M. Powell, E. Pressburger - con Moira Shearer, Anton Walbrook. Gb 1948. 107 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm

Rai Tre
7.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La proprietà dei Barkley". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm. "Dov'è il mostro?". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T

TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPIO. Rubrica di astrologia

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.

7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm

7.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La proprietà dei Barkley". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm. "Dov'è il mostro?". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T

TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPIO. Rubrica di astrologia

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Eleonora Benfatto

20.00 ATLETICA. CAMPIONATO DEL MONDO DI ATLETICA LEGGERA. Parigi 21.00 IL PIANETA DEI MERAVIGLIE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

SKY CINEMA 1
16.45 VAJONT. Film. Con Michel Serrault, Daniel Auteuil, Laura Morante.

SKY CINEMA 3
15.20 LE BIANCHE TRACCE DELLA VITA. Film. Con Peter Mullan, Sarah Polley, Wes Bentley, Milla Jovovich.

SKY CINEMA AUTORE
16.00 VERDETTO BIANCO. Film. Con Gavin Hood, Nigel Hawthorne, Janine Eser, Vusi Kunene.

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"

IL TEMPO

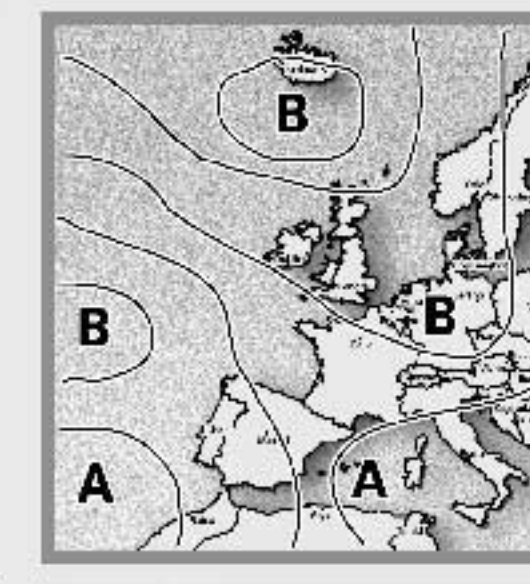


Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Oggi
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti, specie sui rilievi; bassa probabilità di isolati piovaschi.

Domani
Nord: poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi. Aumento della nuvolosità a partire dal settore occidentale.

La situazione
Un debole flusso di correnti umide sud-occidentali tende ad interessare la Sardegna. Persistono inoltre condizioni di moderata instabilità sull'arco alpino e sulle zone appenniniche.

... e non m'annoio
e no che non m'annoio
e non m'annoio
io no che non m'annoio

Jovanotti

girando

EXPERIMENTA, PROVA ANCHE TU CON LA MAGIA

Mirella Caveggia

L'intenzione della rassegna *Esperimenta* di allestire con il concorso della scienza e della tecnologia un parco di divertimenti istruttivo e divertente sulle rive del Po a Torino prende ogni anno una forma diversa ispirata al tema prescelto. Ma la formula non cambia: intrecci di giochi e divulgazione, trovate curiose e note approfondite, sorprese su sorprese. Finora due milioni di visitatori in diciassette edizioni, hanno espresso gradimento, attenzione e anche affezione per le esperienze di immersione interattiva, strettamente scientifiche, che si propongono ad ogni passo nei percorsi tracciati da maggio a novembre.

L'anno scorso l'attrazione era la neuroscienza, quest'anno il Comitato Scientifico presieduto da Pie-

ro Bianucci, ha elaborato un progetto che si addentra nella fascia di confine fra magia e scienza. Evoca questo spazio il titolo, che recita *A te gli occhi*, e la buffa foto del cartellone, che sotto le mani adunche di un ipnotizzatore raffigura un ragazzino dai baffi posticci che fa la linguaccia imitando Einstein. Non si alzi con sufficienza il sopracciglio alla parola Magia: come evidenzia l'antropologia, un bagliore di pensiero magico lampeggia in ogni cultura. E come gli storici della scienza asseriscono, la magia è una conoscenza pre-razionale, l'anticamera della conoscenza scientifica: i passaggi dall'alchimia alla chimica o dall'astrologia all'astronomia lo confermano.

Lo spazio verde del Parco Michelotti, che per l'occasione si apre a questo mondo arcano e intrigan-

te, è trasformato sotto lo sguardo vigile dell'osservazione scientifica in un campo di riflessione, di gioco, di sperimentazione suddiviso in quattro zone tematiche, al cui centro rimane l'uomo e il suo contesto sociale.

C'è la Magia dei riti, che narrando di nascita e di rinascita, di danze e di iniziazioni ricorda il passaggio e le trasformazioni delle persone o dell'ambiente. La magia del paranormale, scortata da ghirlande di pendolini, tarocchi e tutte le diavolerie che impazzano anche sul piccolo schermo, svela anche i suoi retroscena tecnologici. La Magia dell'illusione, mette in luce la destrezza di un arte meravigliosa come la prestidigitazione e l'illusionismo i cui numeri, se ben eseguiti, per l'80% si basano sull'uso della psico-

logia. E infine ci si addentra nella Magia dei cieli per rintracciare nelle costellazioni le paure e le speranze degli individui e dei popoli.

Qualche titolo nel panorama dei padiglioni? *Trucchi della scienza*, *Scienza dei trucchi*, *Scope volanti*, *Galleria dei misteri*, *Melevisione*, per trastullarsi con la magia dell'immagine, *Il rizzacappelli*, *Le anime gemelle*, *La lievitazione*. Con la curiosità accesa da temi tanto bizzarri, si dà volentieri il via alla penetrazione di tanti misteri e si trascorre, senza farci caso, una giornata intera ad osservare a fondo, a capire e a conoscere, ad attivare il senso critico e ad affilare anche le difese nei confronti dei ciarlieri pronti ad aspirar baioocchi dalle tasche dei giuggioloni e a sventolare inesistenti facoltà.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Francesco Piccolo

LUOGHI DI SOSTA/4

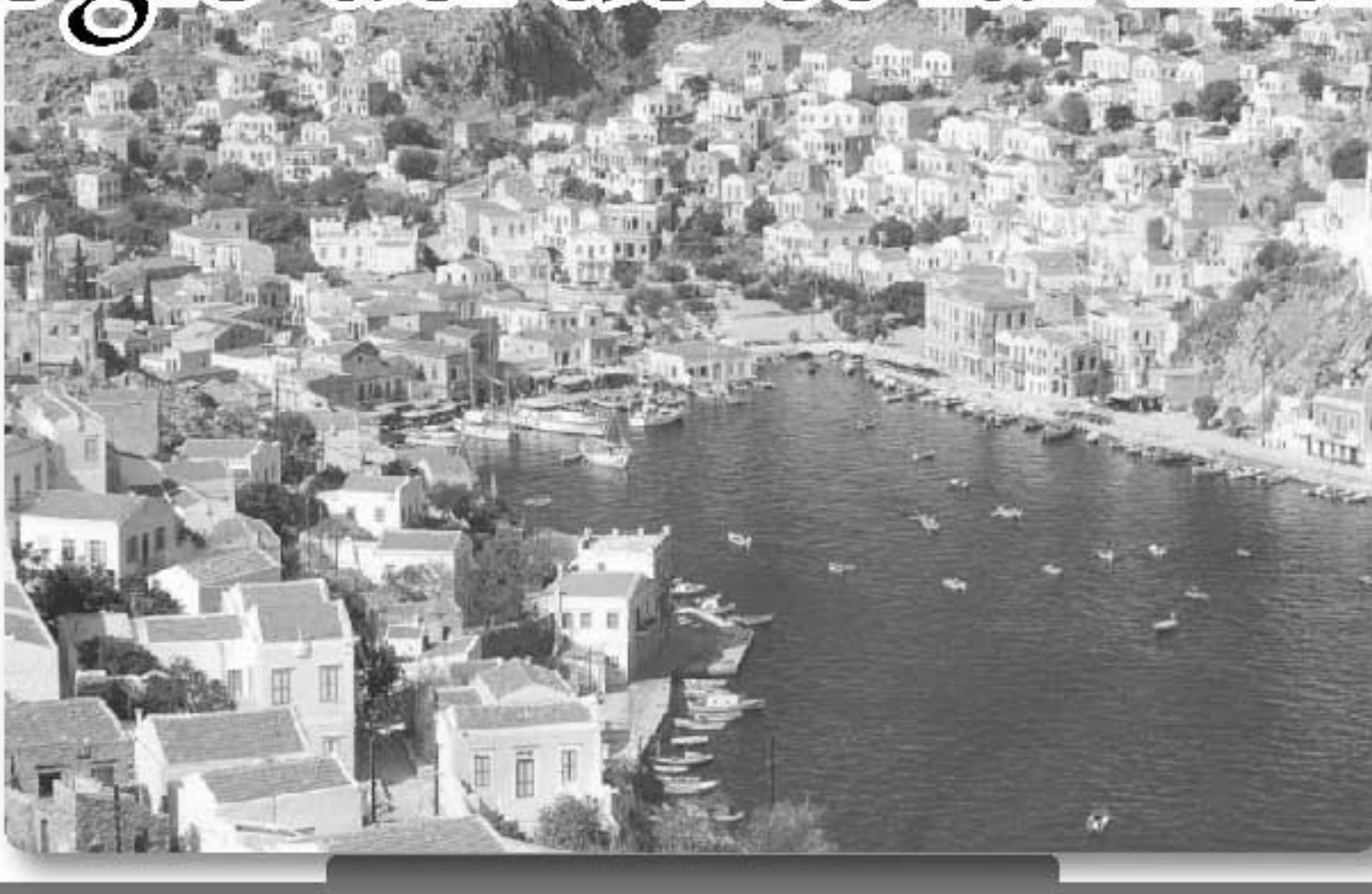
È successo così: un giorno sono arrivato per una serie di casualità in un'isola di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza. Ce ne sono a migliaia, forse a centinaia di migliaia, di isole di cui non conosco l'esistenza, ma è una cosa alla quale di solito non penso appunto perché non ne conosco l'esistenza. Non sono di quei tipi che la vita la vogliono consumare vedendo freneticamente tutto quel che c'è nel mondo. No. A me basta scoprire un luogo, sentire che mi piace, e tornarci o pensare di tornarci. Più che collezionare una lista di luoghi dove sono stato, mi piace marcare il territorio in alcuni (anche pochi) luoghi, quindi tornarci oppure pensare per tutta la vita di tornarci; che è quasi lo stesso. E ritrovare quella stanza, quel fornaio, quel tramonto, quell'angolo e quella persona. Arrivare al punto di riuscire a salutare la gente per strada. Questo forse è il mio inconscio desiderio finale: uscire e per strada fare e ricevere cenni di saluto dalla gente del luogo, che mi considerano ormai - quasi - uno di loro. E quel «quasi» è perfetto, perché non voglio essere proprio uno di loro né voglio essere uno estraneo a loro. Quasi uno di loro. Ed è per questo che ho bisogno di alberghi che mi piacciono, perché ci voglio tornare, se pensassi quel che pensano alcuni viaggiatori - qui ormai ci sono stato una volta, adesso devo andare in un altro posto dove non sono stato e quando poi ci sono stato devo andare in un altro posto ancora dove non sono stato, e così via - se pensassi così, non me ne fregherebbe nulla di immaginare alberghi che mi si adattino come vestiti attillati che mettono in mostra le forme. No; direi: vabbè, tanto chi ci torna più - dormendo in un albergo bello o brutto, caldo o freddo, confortevole o disagiato. Se poi, come mi capita spesso, in un posto non ci torno, ma desidero tornarci per tutta la vita, e non lo faccio, la sostanza non cambia: me lo ripasso nella mente, concentrato, lo faccio molte volte, e così immagino un bel po' di cose che potrei fare in quel posto e, alla fine, mi immagino per strada che saluto di qua e di là. È lo stesso. Anzi, se devo confessarlo, a immaginarlo riesce pure meglio. Perché se ci vai davvero in un posto, qualcuno ti saluta e qualcuno no; se immagini di andarci, immagini che ti salutano tutti. E un po' la differenza concreta che passa tra la vita reale e la letteratura. Ed è, di conseguenza, uno dei motivi principali per cui mi sono messo a scrivere. Quindi, il posto che ho scelto è uno di quelli dove sogno di tornare, e dove non sono tornato. Non ancora, almeno.

Da Rodi, si prende un traghetto, che in Grecia è come prendere l'autobus alla fermata più vicina, e si va verso la Turchia. Fino a un'isola piccola, non minuscola, che si chiama Symi.

Symi ha un porto piccolo e bello, con una *promenade* abbastanza lunga perché l'insenatura è profonda. Ha molte spiagge, raggiungibili solo via mare, a meno che non si è Reinhold Messner. Un porticciolo e un paesino con un bar che spara musica fino a un'ora non troppo piccola, pochi ristoranti e qualche viuletto con pochi negozi che vendono oggetti irrimunciabilmente inutili. Ha una zona alta, altrettanto bella, dove si ha l'impressione che gli indigeni tendano a ritirarsi per avere poco a che fare con gli ospiti. Ci sono molte isole, in Grecia, più piccole, più selvagge, più «pittoresche». Ma Symi è un luogo che per una speciale magia non dimentichi più.

Di questa magia, tante cose non si riescono a comprendere, qualcuna sì. Una, in particolare, mi è sembrata davvero speciale, per me. Riguarda una serie di circostanze, come probabilmente accade per tutte le buone cose della vita. Ma il ricordo nitido che ho di Symi corrisponde a questo: che non si faceva niente. Ma niente niente. Non c'era niente da fare, o non granché, nel senso che qualsiasi cosa ci fosse, poteva-

Elogio del dolce far niente



L'isola greca di Symi

la serie

Oggi facciamo sosta a Symi,

un'isola greca dove Francesco Piccolo ambienta il suo racconto. Nato a Caserta nel 1964, Piccolo vive e lavora a Roma. Nel 1993 è stato finalista del Premio Calvino con il romanzo inedito «Diario di uno scrittore senza talento». Ha pubblicato «Scrivere è un tic. I metodi degli scrittori» (Minimum fax, 1994); «Storie di primogeniti e figli unici» (Feltrinelli, 1996), tradotto in tedesco da Alexander Fest Verlag di Berlino, con il quale ha vinto il Premio Giuseppe Berto e il Premio Chiara; «E se c'ero, dormivo» e «Il tempo imperfetto» (Feltrinelli, 1998 e 2000). Il nostro viaggio nei luoghi di sosta è iniziato dall'Hotel Oloffson di Haiti (9 luglio) ed è proseguito nella pizzeria Carminello a Secondigliano (17 luglio) e in un ristorante di Ravenna (27 luglio).

durare al massimo un'ora. Poi, te ne stavi stravaccato in spiaggia, poi te ne stavi stravaccato nelle sedie del bar del porto fino a quando non ti veniva sonno la notte. Per il resto, dormivi, mangiavi e ti lavavi. In più facevi i bagni e passeggiavi sul porto, che

A me piace scoprire un luogo, sentire che mi piace, e tornarci o pensare di tornarci... e ritrovare quella stanza, quel fornaio quel tramonto

”

A Symi, isola greca, in spiaggia al bar, passeggiando lungo il porto o seduto, immobile, in albergo mentre fuori piove

È questa la noia, la noia sana che ti prende in fondo all'anima e che ti fa raccontare le storie giuste

per quanto fosse lungo perché l'insenatura era profonda, a un certo punto finiva e dovevi tornare indietro. Il mare era bellissimo, il cibo era buonissimo. Le giornate erano tutte simili, non uguali, e lunghissime come sempre le immaginiamo quando le settimane in città volano via e ci ritroviamo da un mese all'altro, da una stagione all'altra e ci sembra che il tempo ci sfugga. Gli anni ci sfuggono e stiamo diventando vecchi senza accorgercene.

Non a Symi, non in quelle giornate lunghissime. Lì la vita non sfugge mica, sta lì davanti, nitida e lenta, e puoi guardarla e ripensarla, rifletterci su come aggiustarla - anche se poi non la aggiusterai mai per davvero. Ed è uguale uguale a come hai tante volte immaginato che la tua vita non sarà mai.

È questo che ho incontrato nell'albergo di Symi dove ho passato un tempo che si può definire in settimane ma che in realtà non riesco a definire, perché mi ci sono perso dentro. Un posto non bello, ricavato da una serie di casette vicine che tutte insieme a un certo punto a uno è venuta l'idea che formassero un albergo. Era come entrare in un condominio, con tavolini e sedie

di plastica all'esterno e delle casette sparse. In fondo una casa più grande dove c'erano la reception e il ristorante e tutto appariva in continuità con la spiaggia e i bar e le passeggiate sul molo. Non c'era un motivo per starsene lì, per far passare i giorni, per aspettare la notte e il giorno dopo. Il tempo era vuoto e uguale e inutile e questo pian piano ha cominciato a diventare una qualità fondamentale, ha cominciato ad acquistare senso e in quei giorni ho pensato a un piccolo saggio di Flannery O'Connor sull'allevare pavoni.

Ero qui, un piccolo luogo in mezzo al mare dove non si fa niente, dove nessuno ha voglia di organizzare niente, dove le persone che ci vengono non hanno voglia di fare niente tranne qualche bagno, leggere qualche libro, mangiare e bere bene, e soprattutto incontrarsi e chiacchierare di molte cose, raccontare le storie della propria vita e ascoltare quelle degli altri, e fare considerazioni, riflessioni. E in più, provare quella sensazione così difficile da provare, che fa diventare a volte nostalgici, a volte perfino reazionari, se uno si ricorda dei bei tempi in cui la provava: la noia. Una noia vuota, sana, completa, rilassata -

perché un altro tipo di noia esiste ed è diffusa, ma è quel tipo di noia che occupa immediatamente i tempi brevissimi e vuoti tra un'azione e quella successiva, la noia insofferente e inquietata del tempo da riempire. Non quella di cui parlo e che immagino e ricordo dell'Hotel di Symi: una noia lenta, che si diffonde pian piano, che non si fa riconoscere facilmente quando arriva, che ti prende in fondo all'anima e ti cattura come un incantesimo e ti mette in una condizione speciale, che poi quando torni a casa ci metti del tempo a riconquistare le coordinate giuste. Questa sensazione esat-

Ma io stavo lì... ci stavo e basta e questo mi sembrava assolutamente sufficiente per stare al mondo e sentirmi anche un bel po' felice

”

ta è lo spazio interiore giusto per far sì che le storie che si vogliono raccontare diventino più dense e significative, la predisposizione ad ascoltare quella degli altri si faccia attenta, profonda e riflessiva, le sensibilità si moltiplichino sia all'interno della propria anima sia grazie alla contaminazione tra tutte le anime. E finisce

che in quelle sere davanti al bar, o durante la passeggiata, a tavola mangiando tzaziki o in mezzo al mare galleggiando nel silenzio - finisce che si dicono delle cose che poi nel resto dell'anno non si dicono più, si arriva a una qualità della sincerità che rimarrà il picco. E le persone con cui si chiacchiera, anche se arrivano da diverse parti del mondo, sembrano vicinissime, nate sullo stesso pianerottolo della tua città.

Senza considerare il fatto che uno dei momenti in cui l'albergo era davvero fantastico, era quando eravamo costretti a starcene tutti dentro la casa centrale, seduti tra ristorante e reception perché fuori pioveva a dirotto, c'era una tempesta pazzesca ed è vero che chissà quali dei tuoi fantastici programmi sono saltati, ma vuoi mettere? Primo, è già eccitantissimo non fare quel che avevi programmato di fare (soprattutto se sei un ospite perfetto di questo luogo, cioè uno che tendenzialmente non vorrebbe fare niente); secondo, e conseguenza di ciò, il tuo giustificato motivo di essere al mondo, in questo caso, è non fare nulla e ciondolare avanti e indietro all'interno dell'albergo, della hall, fermandosi in qualsiasi angolo e partecipando a chiacchiere più inutili di quelle che si fanno nella prima mezz'ora di uno scompartimento di treno - ma piacevoli per questo, perché nessuna funzione del cervello deve essere messa in moto; terzo, il rumore della pioggia, che è una delle cose più belle che esistano al mondo, quando non sei sotto la pioggia; quarto, immaginarsi la quantità di persone che stanno correndo con un giornale in testa, che vengono schizzate dalle auto, oppure che non hanno fatto in tempo a togliere i panni messi ad asciugare o la merce in esposizione, e devono farlo ora, bagnandosi da capo a piedi, proprio nello stesso attimo in cui tu sei al coperto e con l'aria condizionata in un luogo dove c'è tutto quel che puoi desiderare un essere umano quando fuori piove. E se ci aggiungete tutti gli altri motivi che vorrete immaginare voi, adesso, non potrete non ammettere che quello è un momento in cui un albergo diventa il luogo magico: poiché sei ospite e la tua presenza lì ha significato solo se tu non devi avere pensiero per nulla, il fatto che piova non comporta nessun conseguente meccanismo di nessun tipo. Gli ospiti di un albergo sono quelli che si devono preoccupare meno di tutti i presenti nei luoghi del mondo dove in quel momento sta piovendo. E bisogna resistere alla tentazione di andare al bureau e cercarne di acquistare in via definitiva la propria camera.

Insomma, Flannery O'Connor scriveva che un sacco di gente che andava a trovarla vedeva i pavoni e si informava su cosa facessero lì. Lei diceva che erano lì perché li allevava. E la gente allora chiedeva: perché. In quei giorni nell'albergo improbabile e tutto bianco di Symi, seduto su quelle sedie di plastica a guardare il vuoto o steso sul letto nella mia camera con le tendine che si gonfiavano per il vento, per me la domanda era perché devo passare il tempo qui a non far niente. Anzi, avrebbe dovuto essere quella. Ma io stavo lì in quell'isola e per molto tempo chiuso in albergo e poi andavo in spiaggia e poi al bar e poi di nuovo in albergo e capivo che non c'era nessun bisogno di chiedermi perché stavo lì. Ci stavo e basta e questo mi sembrava assolutamente sufficiente per stare al mondo, rimanerci e sentirmi anche un bel po' felice. Avevo capito finalmente che non c'era nessun motivo per chiedere perché si allevano pavoni, che o lo sai già o non è importante che tu lo sappia. Che era quello che voleva dire Flannery O'Connor, suppongo.

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA

VENTESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



ANDATE VIA!
LASCIATECI
IN FACE!



...PERCHÈ PORTIAMO LA
CAMICIA NERA...



stripbook



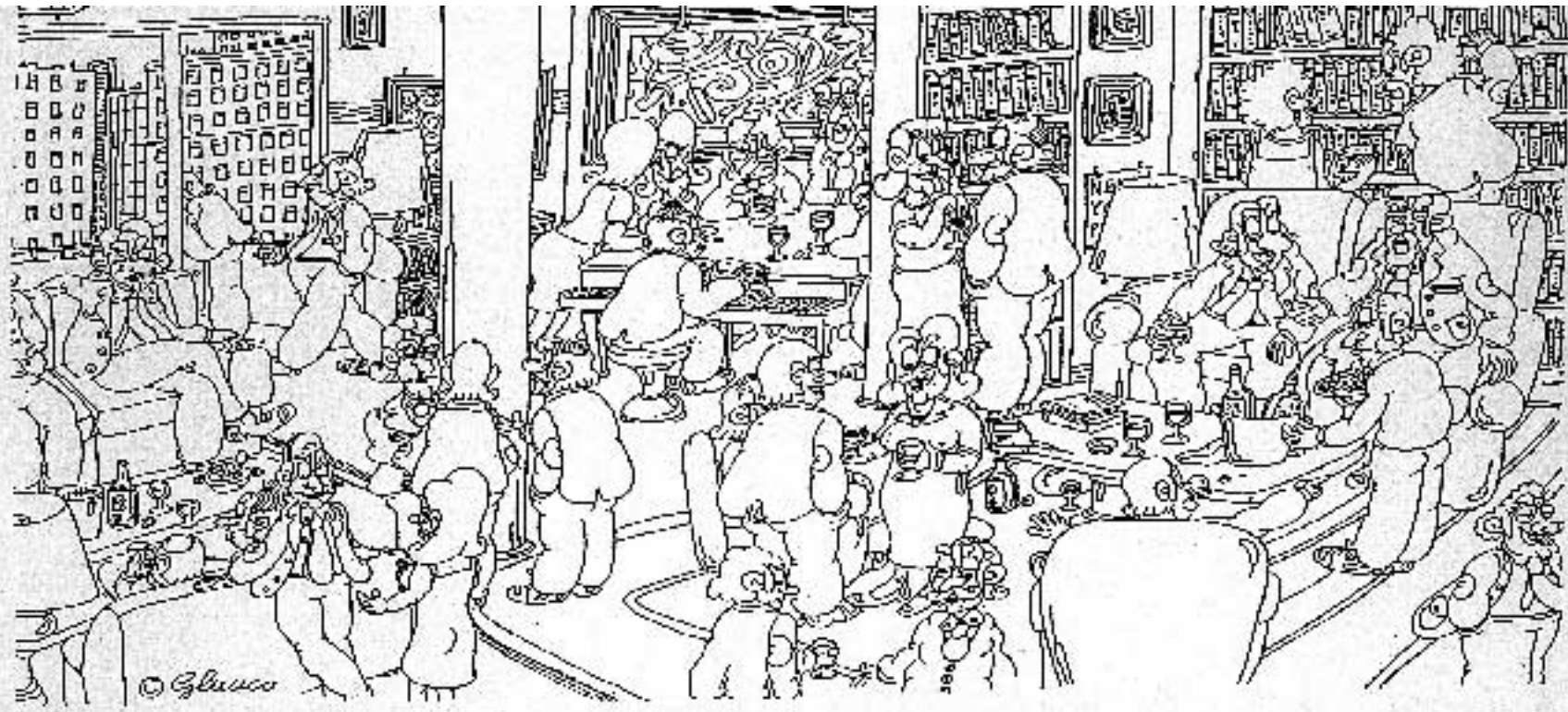
Davico Bonino, c'eravamo tanto Einaudi

Da Calvino a Beckett, a Pasolini: un personale «Alfabeto» dei ricordi di una stagione editoriale

Marco Maugeri

Si entra nel libro di Guido Davico Bonino *Alfabeto Einaudi* (Garzanti) scansando una mole immensa, e dolcissima, di ricordi, rimpianti, come in mezzo a una malinconica biblioteca di ciò che è stato. E di chi è stato. Dove insomma al posto dei libri noi potremmo trovare appollaiati sopra gli scaffali direttamente gli scrittori in tutto e per tutto (Calvino, Manganelli, Sciascia, Ionesco). Tanto per essere chiari: per chi ha vissuto da lettore l'epopea Einaudi, per chi ha prosciugato stipendi per collezionare preziosi volumi già in via d'estinzione, per chi in fondo anche dentro di sé ha tenuto un culto indefesso della casa editrice - i suoi eroici natali, i suoi martiri, il suo antifascismo - un culto che non si risparmia santi e luoghi votivi, un culto in cui probabilmente la casa editrice torinese con il passare degli anni assumerà anche e soprattutto fattezze che non ha mai avuto, il libro di Davico Bonino è il libro che segretamente tanti aspettavano. Si diceva dei ricordi, e va da sé che il particolare piacere della lettura è in tutto il piacere di ricordare, molto più che il dovere di farlo.

L'impianto vorrebbe essere quasi quello di un vecchio magazzino che torna nel luogo dove ha lavorato e rimette le mani dentro gli scatoloni dove stanno le carte, i «papelli», di una vita intera. Esattamente come potrebbe capitare a ciascuno di noi dove il ritrovamento del più stupido fogliettino, può portarsi con sé tutta una giornata. Naturalmente quella di Bonino è la figura di un vecchio funzionario, ma la cosa non cambia e il passato travolge l'uomo che gioca con i ricordi: il primo incontro in redazione con Calvino, l'amicizia di



Bollati, Adorno che lascia scivolare la sua mano sopra i sederi di tutte le signore che gli capitano a tiro, per non dire poi di un Henry Miller ormai avanti con gli anni che cade svenuto dalla febbre dopo un estenuante pomeriggio passato a giocare a ping pong. E in fondo l'immagine chiara dei nostri anni che scorrono, e che improvvisamente sono diventati i nostri ricordi; e il pensiero della nostra dolorosa presenza in entrambi. Allora e adesso.

Si fa naturalmente un torto a scegliere uno solo di quei ricordi, ma tanto vale.

Alfabeto Einaudi. Scrittori e libri di Guido Davico Bonino Garzanti pp. 207, euro 15,50

L'occasione è quella di una presentazione a Parigi, 1963. Si tratta di partire con una rivista letteraria internazionale che dovrebbe chiamarsi *Gulliver*. Ci sono figure vecchie e figure nuove. Sono chiamate a raccolta Einaudi, Gallimard, e Suhrkamp, ma il lavoro è ancora tutto da cominciare. Fra i presenti il funzionario Bonino scorge Calvino, Vittorini, Ingeborg Bachmann, Uwe Johnson, e poi, alla fine compare un già vecchio - ma tanto più vecchio avrebbe avuto ancora modo di diventare - Maurice Blanchot. L'entrata di Blanchot è fulminante: il corpo da asceta, la faccia rossa dentro la quale roteano due occhi piccolissimi. Il vecchio studioso si ricava immedi-

tamente uno spazio intorno a sé, e le sue parole sono ambiziose e emblematiche proprio secondo le aspettative. «La scrittura vera» tuona Blanchot sopra gli altri «non può che testimoniare il disastro, la scrittura falsa è invece ingolfata da un rigurgito di scorie; nella scrittura vera noi dovremmo riuscire a capovolgere l'irresponsabile gratuità del nostro personale disastro ineluttabile (la morte) attraverso una responsabile essenzialità, quella del frammento». Annota allora a margine il funzionario: «Guardavo Elio (Vittorini ndr), che quest'idea della morte sembrava mettere a disagio (non poteva sapere, nessuno può, per fortuna: ma cosa sapeva

allora Ingeborg di quella stufetta a Roma, cosa sapeva Uwe del suo suicidio a cinquant'anni? guardavo Italo, che, invece, prendeva appunti senza battere ciglio (ma un'eco indiretta della sua intolleranza si fece poi sentire nel titolo del «frammento» scritto per la rivista non nata, Un'amara serenità, e nell'attacco inequivoco «beati quelli il cui atteggiamento verso la realtà è dettato da immutabili ragioni interiori»). E che l'appunto si posi sopra l'immagine di un Calvino preso a sua volta ad appuntare è una scena non da poco.

Ora non si può certo porre il libro di Davico Bonino alle gigantesche categorie di Blanchot, ma è vero, e spesso, che la

vicenda di questo modesto funzionario che rimasta le carte dentro i cassetti per tirarne fuori un ricordo decente, si innesta su una storia molto più grande. E in quella storia, dentro quel disastro, ci siamo anche noi: noi che quotidianamente risaliamo montagne di ricordi, noi che andiamo e torniamo a piaciamento dentro ciò che avremmo voluto essere e che in un modo o in altro siamo stati. Noi insomma che ci sentiamo chiamati a documentare tutto in pace come in guerra: divisi fra il pensiero terribile di essere - o di essere stati - dei semplici funzionari, e simile, ma all'opposto, l'esercizio tonificante del ricordo, o del desiderio. E c'è forse in questo, chissà, il segreto pensiero di essere anche nel ricordo in cui si è stati un attimo solo; proprio come altri, e solo nei nostri, di ricordi, vivono. In questo allora può riuscire fulminante anche la sola memoria del viso di Pasolini che si distende prima di trovarsi dentro un campo da calcio, o Ionesco che confida al «piccolo funzionario» che Beckett gli sembra un «Giobbe sul letamaio», e che tutta la sua opera è un «immenso lamento contro Dio». Davico Bonino evita il lungo racconto, e se ne sta tutto nella breve rievocazione. Per ogni lettera un autore, in questo sta il suo alfabeto. Ma è proprio in questo stare su un frammento, su una lettera, che lo studioso tocca una letteratura dove altri sono passati (basti il Vergani del *Diario*) e la cui memoria colloca il suo libro in un orizzonte più ampio. È probabilmente il fascino delle vecchie foto di gruppo, dei ricordi della scuola. Del tempo che va via. Ma è anche di più. È una letteratura strana dove le aspettative sono minime, dove la scrittura è una dolorosa ripetizione d'intenti. Ma da cui è bandito il fallimento: un pallido luccichio di speranza, uno scampolo di ricordo, contro ogni aspettativa, riesce ancora sufficiente. È il disastro è temporaneamente rimandato.

«Di corsa» di Caterina Bonvicini: un montaggio di storie come in un film

Tra Kafka e Buñuel

Folco Portinari

Non è mai facile parlare di uno scrittore giovane, per preconcetti generazionali, ma c'è nel lettore l'attesa curiosa di uno sviluppo, di sapere come procederà e dove andrà a finire la sua storia. Specie oggi che si allevano giovani narratori come polli in batteria. C'entra Caterina Bonvicini in questa condizione generale? Stando al risvolto di copertina ha solo ventotto anni, è di origine fiorentina, vive tra Bologna e Roma. Un *mélange*. Non è quindi soggetta a pratiche regionalizzanti, d'attribuzione d'una «linea» di appartenenza. Ha scritto un primo romanzo, *Penelope per gioco*, e adesso un secondo, *Di corsa* (Einaudi, pp. 212, euro 13).

Dopo una pagina non è chi non si renda conto d'una palese originalità di scrittura, d'una «griffe», fintamente condotta verso una specie di grado zero, di semplificazione sintattica (una scrittura «di corsa», per corrispettivo stilistico?). Basta procedere però nella lettura per accorgersi che quella semplicità è solo apparente, è un trucco, perché una alla volta, buttate lì con noncuranza, la Bonvicini propone le sue complicazioni. Discretamente, quasi di soppiatto, ci mette qualche *callida iunctura*, qualche preziosità verbale, qualche citazione criptica, come per avvertirci che alle spalle ha una formazione letteraria, e culturale, seria. Non è una novellina sprovvista. Lei sa.

Il dato stilistico più appariscente di questa prosa è la struttura paratattica del suo procedere. Basterebbe l'*incipit*, che messo lì in cima l'intonca: «Michele ha tredici anni. Pedala: ha trasferito tutti i pensieri nelle gambe, preme con furiosa energia. Gobbo sulla bicicletta, si scontra con le sue ginocchia. Il verde estivo delle foglie di tiglio scorre veloce dietro il suo profilo». Apro a caso: «La settimana scorsa eravamo a Salisburgo. Nel buio della platea io piangevo. Non era commozione. Era rabbia». Un tanto di grammatica e un tanto di scaltrezza. D'accordo, non è un'impostazione rigorosa, ogni tanto s'allarga il suo periodo, ci mette anche una congiunzione o una relativa, per rientrare comunque nel suo alveo naturale. D'altronde la paratassi è un sorta di incrocio tra la rapidità di sequenze e una cadenza sincopata. M'accorgo d'aver tirato in ballo il cinema e la musica (come ritmo e musicalità della pagina) che sono forse sistemi non estranei alle risorse della Bonvicini. Visto che dentro ci sono proseguito col pretesto cinematografico per dire che non si tratta solo di una questione di inquadrature o di sequenze (il periodo cioè) ma di montaggio. Il passare da una ad altra sequenza (o blocco narrativo) avviene sovente senza l'intervento o la mediazione logico-temporale locale della dissolvenza o del «fondo», secondo le buone regole, ma per stacco netto. Cioè con un montaggio paratattico (ho imboccato una cattiva strada, mi sa che al cinema ci dovrò tornare).

La domanda a questo punto è: qual è la trama, di che si parla? Apparentemente *Di corsa* è un romanzo

realistico, c'è un intrigo che procede secondo uno sviluppo logico. O meglio, ci sono varie storie che si incrociano in una unità, nel senso che alla fine tutti si ritrovano assieme. Ci sono quindi dei personaggi che agiscono. C'è un giovane talento di musicista, tra il nevrotico e il normale, come dei geni, con una madre. Ci sono alcune coppie spaiate con relativi figli (normali? mica tanto, soprattutto una bimbetta, Clara, che si dimostrerà la vera protagonista, l'eroe per innocenza: davvero innocente o ambigua?). C'è un grande scrittore tedesco inventato, studioso erasmianamente della umana, e saggia, stupidità. E c'è infine una presenza inquietante e di misteriosa sostanza. Tutti questi elementi si combinano in un'avventura in cui, accanto alla realtà, emergono simboli che si concretano e oggettivano in quella misteriosa presenza che poco alla volta dilaga, occupa il romanzo. Citare Kafka a questo proposito è tanto facile quanto riduttivo. Ecco di nuovo, invece, il cinema e il ricordo del Buñuel di *Belle de jour*, di quella scatinata della Deneuve che contiene qualcosa che non si sa cosa sia, se non che è importante e decisiva. È una sostanza non nobile, lattiginosa, gelatinosa, viscosa come la scia della lumaca, capace di dilatarsi, esserci, sparire per ricomparire altrove, investire questo o quello, senza che ci facciano caso più di tanto. Solo Clara sembra rendersene conto della sua oggettività. Cos'è? La *lectio facilior* dice che è la stupidità della *fast life*, della condizione umana, che ancora non può contagiare Clara, la quale assiste, a conclusione di romanzo, alla *catastrofe*, senza dichiarato sgomento. La *difficilior* parla di mistero delle ragioni di ciò.

Cosa si può ancora dire di questo *Di corsa*? Si potrebbe. Per esempio che non è il *Processo*, che non è *L'uomo senza qualità*, che non è *l'Ulisse*. Ma è certo che la Bonvicini non è mai banale.

«Cursori» di Valerio Neri: un «amarcord» dalla lingua non comune

Roma dei rondoni

Roberto Carnero

Valerio Neri - studioso di filosofia del linguaggio, già direttore generale del Wwf Italia e del Telefono Azzurro, oggi direttore della comunicazione e del marketing all'Atac di Roma - esordisce in narrativa con il romanzo *Cursori* (Editori Riuniti, pagine 192, euro 12,00). Il curriculum dell'autore, di cui ho rapidamente riferito, potrebbe destare più di un motivo di sospetto: sempre più spesso assistiamo agli esordi, quasi sempre del tutto velleitari, di manager, politici, giornalisti, dirigenti Rai, e quant'altro, i quali, giunti a un certo punto della loro onorata carriera, decidono che è tempo di affermarsi anche come romanzieri.

Confesso dunque che ho aperto il libro di Neri con qualche pregiudizio. Ma sono stato costretto a ricredermi sin dalle prime pagine. Mi sono imbattuto infatti, innanzitutto, in una lingua e in uno stile che hanno ben poco di comune e che pongono questo testo in un'area del tutto diversa da quella in cui possiamo collocare la maggior parte dell'odierna produzione narrativa. Il suo particolarissimo impasto è fatto dell'accostamento e dell'intersezione di termini neutri, referenziali, medi da una parte e, dall'altra, agli estremi opposti, vocaboli della parlata popolare e del dialetto romanesco (per fare un esempio, l'avverbio «appresso» al posto del più italiano «dopo») nonché termini culti, spesso desueti, della tradizione letteraria, finanche dan-

tismi (direttamente dalla *Divina Commedia*, tanto per citarne uno, il verbo «incielarsi»). Per non parlare dei neologismi, spesso inventati dall'autore sulla base di una dimensione onomatopica tesa a rendere l'universo linguistico e mentale del ragazzo che è la voce narrante del testo, non a caso seguito dalla lingua del libro attraverso successive modificazioni che la rendono di volta in volta più adatta all'età che egli sta attraversando. Questa particolare sostanza linguistica è, per così dire, il correlativo oggettivo stilistico di un approccio visionario alla materia narrata, una visionarietà però sempre anche profondamente ancorata alla realtà, nei suoi aspetti più concreti, materici, terragni.

Protagonista di questo romanzo - che è, pur senza l'apparenza e i «luoghi comuni» del genere, un vero e proprio romanzo di formazione - è un bambino, che racconta, in prima persona, la propria infanzia, a Roma, negli anni Cinquanta dello scorso secolo. E, accanto a lui, gli altri protagonisti sono i «rondoni» - animali che vantano, nella nostra letteratura, una fitta serie di presenze, da Leonardo a Tasso, da Pascoli a D'Annunzio, da Pirandello a Montale - scrutati in volo dal ragazzo fin dai primi anni di vita. Come facevano gli aruspici degli antichi Romani, anche lui ne osserva il volo per trarne auspici: «Anch'io chiudevo gli occhi per competere con l'indovino: accecavo l'acuità del mio sguardo per vedere di più con l'immaginazione e puntato il naso nella vuota planitudine del cielo, presagivo con tutto l'impegno. Mi piaceva stare così, fermo, sul mio balcone, conser-

te le gambe, appoggiato alla parete scabrosa del nostro palazzetto, nascosto tra i fiori di nonna: ad attendere». I rondoni arrivano ogni primavera e se ne vanno ad agosto, quando devono rialzarsi in volo per partire per altri lidi più caldi. La loro parabola riassume così quella esistenziale degli uomini e, più da vicino, del giovane protagonista del romanzo, che li vede volare sopra di sé la prima volta dalla culla, rimanendone da subito affascinato, quasi stregato: «Avevo pochi mesi quando vennero per me la prima volta: ero nato di novembre e già aprile fu letiziato dai loro gridi; poi, se non il secondo, certamente il terzo anno fui di punta ad aspettarli. Non però come si attende un evento eccezionale, ma piuttosto come cosa che, facendo già parte del seno, dirimpetto al mio balcone, faceva parte di me, naturalmente». Questi volatili assumono così un valore simbolico, metaforico e soprattutto metafisico, come insegnano i bestiari medievali. Nella vicenda del racconto essi diventano, per così dire, il tramite della crescita e della maturazione del ragazzo, che vive le varie fasi del passaggio dall'infanzia all'età adulta: il rapporto conflittuale con i genitori, il senso di delusione, l'impossibilità di rimanere in seno alla famiglia, la necessità di un distacco.

Il romanzo di Neri ha tutto il sapore autentico e genuino di un viaggio nella memoria: l'infanzia è intuita e restituita in presa diretta, con i suoi colori e umori, con le sue impressioni e sensazioni, con i suoi personaggi, all'insegna dello sguardo di un bambino che, con curiosità ed emozione, scopre il mondo. Quello dell'io-narrante è dunque uno sguardo credibile, ma mai scontato. L'originalità del suo universo poetico, ovvero dell'universo poetico dell'autore, risiede nella fiducia nella letteratura come arte della visionarietà, come insegnano i poeti, da Dante a Rimbaud, da Mallarmé a Eliot.

Di corsa di Caterina Bonvicini Einaudi pp. 215, euro 13,00

Cursori di Valerio Neri Editori Riuniti pp. 192, euro 12,00

Berlusconi, paura dell'Arena

Verona poteva essere un'utile occasione di incontro e magari di rappacificazione formale con il cancelliere tedesco, ma...

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
 Poteva essere un'utile occasione di incontro e magari di formale rappacificazione con il cancelliere tedesco dopo la clamorosa gaffe al Parlamento europeo con il socialdemocratico Schultz ma all'ultimo momento, dopo una furiosa campagna di «Libero» che paventava contestazioni dei movimenti all'Arena contro il capo del governo, Berlusconi ha fatto annunciare dal suo portavoce che non avrebbe partecipato allo spettacolo.

È un sintomo indubbio di paura e di debolezza da parte di un presidente del Consiglio che, tra l'altro, nei giorni scorsi ha tenta-

to, con un intervento di dubbia costituzionalità, di pacificare il mondo del calcio riuscendo a varare una soluzione che ha profondamente scontentato gli sportivi e l'opinione pubblica nazionale.

Quest'ultimo insuccesso si aggiunge a difficoltà del suo governo che sono sotto gli occhi di tutti e che vanno dall'aumento dell'inflazione che si è registrato nei giorni scorsi e dall'andamento fiacco di un'economia che sembra aver perduto il suo slancio e registra ormai uno stato assai vicino alla recessione, ai contrasti sempre più evidenti che si colgono nella maggioranza parlamentare paralizzata dai tentativi della Lega di forzare di continuo la linea politi-

ca della coalizione e dall'insoddisfazione sempre maggiore dell'Unione di centro e di Alleanza nazionale.

Del resto la cosiddetta verifica non ha risolto nessuno dei problemi che si erano presentati alla Casa delle libertà nei mesi scorsi e non ha prodotto nessuna correzione né delle gaffe clamorose di cui è protagonista costante il presidente del Consiglio, né di una li-

nea politica che non si può definire in nessun modo moderata e tende invece ad accettare, sul piano delle riforme istituzionali come su quello della politica economica e di quella estera, i peggiori «spiriti animali» di una coalizione raccolta sempre di più intorno ai due leader Berlusconi e Bossi.

Di questa situazione difficile e sempre meno agevole da controllare deve rendersi conto un presi-

dente del Consiglio che continua a sbandierare di fronte agli italiani propri esaltanti sondaggi ma che, con tutta evidenza, percepisce nella vita quotidiana la crescente distanza che si sta ormai determinando tra il suo governo e la grande maggioranza degli italiani. Non è finita soltanto la luna di miele del 2001 e della vittoria elettorale ma si sta rafforzando l'idea tra tanti italiani, che pure avevano

puntato sulla Casa delle libertà, che le promesse centrali fatte nel programma elettorale sono tutt'ora da onorare, che i disegni del governo sul piano istituzionale non sono chiari né rassicuranti, ma che, soprattutto, il sistema Italia, invece di assumere una maggiore forza e solidità, sta perdendo colpi e rischia di allontanare il nostro paese dall'Europa piuttosto che avvicinarlo.

Di fronte a tutto questo un politico che fosse davvero sicuro del suo percorso e dei suoi obiettivi, come Berlusconi proclama di essere, non fuggirebbe le occasioni di incontro e di confronto - come ultima quella di Verona - affronterebbe le eventuali conte-

stazioni dell'opposizione (altrimenti in che cosa si esprime il confronto democratico?) e accetterebbe gli inevitabili rischi di ogni capo di governo. Se ha tanta paura c'è da pensare o che non creda neppure lui ai sondaggi di cui parla in ogni occasione o che preferisca le aule giudiziarie in cui fa dichiarazioni spontanee che non possono essere discusse né interrotte dai giudici o dal pubblico. O ancora, e sarebbe ancora peggio, che non tolleri il dissenso democratico e accetti di presentarsi soltanto a folle plaudenti composte esclusivamente da suoi sostenitori. Ma, in questo caso, saremmo già fuori da ogni moderna democrazia.

MalaTempora di Moni Ovadia

IL PIANETA PRIVATO

La proprietà è un furto! Questo slogan ha avuto una grande fortuna fino a quasi tutti gli anni Settanta del secolo appena trascorso. Il concetto perentorio che esprime schematicamente, è stato alla base dei movimenti rivoluzionari di ispirazione anarco-socialista e comunista che si proponevano di costruire società basate sull'uguaglianza di tutti gli uomini a partire dall'uguaglianza economica. La concezione di uno stato che trovasse legittimazione nell'idea di interesse collettivo, traeva forza da istanze di pensiero etico. I grandi libri sapienziali peraltro, assai prima dei movimenti social-comunisti, avevano stigmatizzato l'avidità accumulativa di ricchezza e proprietà come grave forma di peccato. Ma è con le teorie del grande filosofo e rivoluzionario Karl Marx che la natura dell'accumulo di proprietà e di capitale viene fatta derivare dallo sfruttamento della forza di lavoro altrui ed in quanto tale, espropriazione di una ricchezza non propria. Que-

sta teoria conferì grande forza e legittimità ai movimenti rivoluzionari coinvolgendo milioni di poveri e diseredati di tutto il pianeta che vivevano in condizioni di brutale sfruttamento. I sistemi di governo generati dalla grande speranza di riscatto non hanno saputo mantenere nessuna delle loro promesse. Il socialismo reale ha prodotto burocrazie ipertrofiche, nuove forme di privilegio a favore dei mandarini di partito di ogni grado, ha dato vita a regimi di polizia e, dopo brevi periodi di sviluppo forzoso, si è caratterizzato per una caparbia tendenza al sottosviluppo e all'inefficienza endemica e, più di ogni altra cosa, non ha saputo coniugare uguaglianza e giustizia sociale con libertà e democrazia piegando all'autoconservazione dei gruppi di potere l'idea di dittatura del proletariato che ha finito per diventare dittatura sul proletariato. Non a caso, il creatore della nuova Russia a capitalismo mafioso e rapinatore, è stato Boris Eltsin ex segretario del parti-

to comunista di Ekaterinenburg e membro del Politburo del Pcus, così come, non a caso, l'odierno presidente Vladimir Putin, è l'ex capo del Kgb. Di quelle realtà, rimane oggi un triste crepuscolo: la delirante eredità di Kim Il Sung raccolta dal figlio, l'ossimoro cinese - supercapitalismo senza scrupoli in salsa politica "comunista" - e la magnifica Cuba la quale, pur ricca di conquiste meravigliose, degrada oramai verso una perversa forma di "monarchia" socialista che non la salverà dalle grinfie dell'egemonia statunitense appena il Lider Maximo avrà abbandonato questa valle di lacrime.

La vicenda del socialismo reale, oltre a concludere la sua parabola fra il tragico ed il grottesco, ha una ricaduta spaventosa sul futuro di tutta l'umanità. Il peggior capitalismo gangster e senza scrupoli, si sente trionfatore più che legittimato a proporsi come migliore governo possibile per il futuro di Madre Terra. Elegge il presidente del centro dell'impero e ne orienta le scelte a vantaggio dei propri interessi di bottega sostenuto dai grandi guru dell'economia liberista soi disant come i

Milton Friedman e i Francis Fukuyama i quali ad ogni piè sospinto ripetono che l'attuale truffa fraudolenta chiamata libero mercato, porti il massimo benessere al massimo numero di uomini e donne. Che poi tutti i dati seri li smentiscano, che la forbice economica si sia negli ultimi lustri divaricata di otto volte a sfavore dei poveri, che il pianeta devastato dall'inquinamento vada arrosto, che terre fertili rischino la desertificazione, che i ghiacciai fondano inghiottendo le coste, a loro non importa. Ci penseranno i media addomesticati a far quadrare i conti. Per i profitti, vogliono privatizzare il pianeta appropriandosi delle sue acque, delle sue sementi ed un giorno sicuramente anche dell'aria quotandola in Borsa. Ecco che lo slogan vetero-rivoluzionario riprende senso perché in questo caso sì, la proprietà è furto! Dunque una volta cantato il dei profundis al cosiddetto socialismo reale e ora di riprendere la via di un'alternativa democratica all'orrore economico e non tocca solo ai generosi movimenti no global, tocca a tutte le persone per bene.

Maramotti



segue dalla prima

Grazia l'è morta

Compresa la legge sull'immunità, per la quale il Presidente aveva 30 giorni di tempo per riflettere, potendo così consentire (mi si consenta) la requisitoria di un tribunale della Repubblica che era lì per venire. E che non venne. E qui sta il buisill. Vorrei anche specificare che le mie constatazioni non riguardano l'istituzione presidenziale per la quale ho il massimo rispetto: ho a cuore la mia Costituzione, che spesso mi pare dileggiata proprio da chi ricopre ruoli istituzionali. Le mie constatazioni riguardano non il contenuto ma il contenuto, cioè la persona fisica e mortale di un signore che all'anagrafe corrisponde al nome di Carlo Azeglio Ciampi, fatto di carne e ossa come me e Pirani. Non vorrei che si richiedesse la mia

stima, perché la stima è come il coraggio di cui parlava Don Abbondio: se uno non ce l'ha non se la può dare. E se qualcuno si scandalizza perché non sto facendo l'agiografia di Padre Pio, mi spiace anche per questo, ma non è il mio compito: sto solo esprimendo la mia democrazia critica all'operato di un presidente, cosa che negli Stati Uniti, paese da noi molto ammirato, si fa apertamente con giudizi che agli agiografi di Ciampi farebbero rizzare i capelli in capo. Si potrà obiettare che Bush è presidente di un grande paese democratico (o che lo era). Anche Ciampi, nel nostro piccolo.

Da tempo Pirani, come il sottoscritto, ha speso molte parole, finora purtroppo vane, affinché sia concessa la grazia ad Adriano Sofri. E con lui migliaia di cittadini, centinaia di sindaci, amministratori, personalità di vario genere, parlamentari di ogni colore politico. Si è dichiarato favorevole con sforzo perfino un germanista come Claudio Magris,

la cui parola conta ovviamente come quella di un lusitanista come me. Solo che questa grazia nessuno sa a chi chiederla, perché in Italia esiste l'istituto giuridico della grazia, ma essa si è fatta più misteriosa di quella divina. Come se una Costituzione così chiara come la nostra fosse diventata un geroglifico impossibile da interpretare. Finalmente Marco Pannella ha concretamente sollevato la questione sostenendo che la firma della grazia spetta al presidente della Repubblica e attuando uno sciopero della fame. A confortare la posizione di Pannella è intervenuto il presidente emerito della Consulta, Giuliano Vassalli. Quella Consulta a cui Ciampi fa esaminare certe leggi (anche se le ha già firmate) che sono in odore di anticostituzionalità. Il quale Vassalli, in un articolo pubblicato da «La Repubblica» del 19 agosto («E Ciampi che dà la grazia»), così spiega: «Che ci sia un potere istruttorio affidato dalla legge al ministro della Giustizia non urta contro il princi-

pio costituzionale, ma il principio costituzionale è chiarissimo: è il Presidente che concede la grazia. E se anche il ministro della Giustizia volesse rappresentare dei propri pareri in calce all'istruttoria, nessuno glielo impedisce. Questo parere non vincola in nessun modo il presidente della Repubblica, sarebbe eliminare una prerogativa costituzionale tipica dei capi di Stato». Già, Carlo Azeglio Ciampi è il capo dello Stato. E ha delle prerogative da capo di Stato. Forse il partito di coloro che con la nobile preoccupazione della giacca presidenziale circondano il presidente, tali prerogative le hanno pre-pensionate. Ma Ciampi (che d'ora in poi chiamerò il Colle, come ormai lo chiama la stampa italiana) prontamente ha fatto capire al partito dei giacchettari che alla propria giacca ci pensa da solo, emettendo il suo «non possumus» e specificando che egli ha la prerogativa di non volere certe prerogative, che poi è la prerogativa massima, e che la prerogativa

della grazia spetta al ministro ingegner Castelli. E così anche il presidente emerito della Consulta ha dovuto correggere la sua precedente affermazione, dichiarando che quello del Colle è un «atteggiamento prudente e riservato», cosa sulla quale io non ho dubbi. Talmente riservato che nel suo terzo punto del comunicato il Colle tiene a confermare che esprime «anche in questa occasione la sua piena fiducia al Segretario generale del Quirinale, Gaetano Gifuni». Quando si dice assumersi le proprie prerogative. E così il dilemma continua, con la palla lanciata da una racchetta all'altra, perché le prerogative oggi in Italia a volte abitano in un palazzo, a volte in un altro. La palla con cui questi signori giocano non rimbalza sul verde prato di un campo da tennis. Sta sul cortile di cemento di una galera, nelle ore d'aria consentite. Il dilemma che assilla le nostre istituzioni è un antico gioco italico che già praticava il Senato romano del Basso Impero, quando non con-

tava più niente. In latino ha un nome che gli specialisti conoscono, e che in lingua volgare è stato tradotto con «scaricabarile», o «menare il can per l'ala». Il presidente emerito della Consulta, nel sottolineare la prudenza del Colle, fa però notare che il ministro ingegner Castelli, al quale il Colle ha rimandato la palla e che a sua volta l'ha respinta dichiarando seccamente che sul problema si era già espresso, «preannunciando la sua intenzione, Castelli ha rivendicato a sé una potestà inopportuna e persino offensiva nei confronti del capo dello Stato». Che è un atteggiamento che lascio alla riflessione di chi mi considera istituzionalmente irrispettoso. Questo insieme alla rispettosissima frase di Berlusconi, cito fra virgolette, che «parte della magistratura è un cancro che deve essere estirpato». Forse che il Colle non è anche il capo di questa magistratura? La domanda è irrispettosa, ma certo è che non obiettando, evidentemente il Colle non accetta più questa

prerogativa. Ma l'atteggiamento del Colle è anche comprensibile, dal mio punto di vista, ovviamente. Perché mai dovrebbe mettersi in conflitto il Colle nei confronti di un ministro della Giustizia che egli stesso ha accettato come ministro? Anche perché dei ministri come questo vanno a testa bassa e finisce che per dispetto fanno saltare un governo. E il padrone questo non lo vuole. Perciò il can per l'ala continuerà a essere menato. Fino all'arrivo di un Colle che le sue prerogative se le prende, e magari anche qualcosa di più. Cosa per la quale ha già messo dei «saggi» al lavoro su una seggiovia. La prospettiva, del tutto prospettabile è doppiamente sinistra, anzi, destra. Non solo per la palla parcheggiata nel cortile, ma anche per tutti noi, per gli italiani a cui piace e a quelli che no. Perché allora sarà davvero finito lo scaricabarile. Saremo tutti in una botte di ferro, chiusa a chiave.

Antonio Tabucchi



cara unità...

Una domanda per Arcore

Paolo Sanna, Bosa, Nuoro

Cara Unità, l'altro giorno verso le 19.50 in attesa dei titoli del Tg1 e del Tg5, facendo zapping, vado a finire sulla rete 1 della Rai dove il sig. Carlo Conti, presentatore e uomo di intrattenimento tra i più notiosi che abbia visto negli ultimi cinquant'anni di TV, chiacchierava amabilmente con un concorrente che abita ad Arcore nel corso della trasmissione quizzarola "L'Azzardo". Per alcuni minuti non ha fatto che alludere alla vicinanza del concorrente con Lui, con l'uomo più simpatico di Forza Italia: «Ma sei mai andato a chiedere il sale al tuo vicino? ma cosa si prova ad averlo a pochi metri di distanza?» ed altre amenità del genere. Ma, ahimè, questo altro non era che il preludio ad una delle domandone finali, che avrebbero permesso al simpatico concorrente di vincere la puntata (poteva non vincere con quel po' po' di requisiti?), e di portare a casa qualche euro. La domanda era la seguente: «Nella diapositiva vediamo Kofi Annan, che si è da poco complimentato col presidente Silvio Berlusconi per l'importantissimo incarico della presidenza dell'Unione Europea. Noi vogliamo sapere che ruolo ricopre Kofi Annan nelle Nazioni Unite.

Appalti e uomini

Flavio Cattaneo, Direttore Generale della Rai

Caro Direttore, nell'articolo "Appalti e uomini da Mediaset Rai", viene sviluppato uno strano ragionamento sui dirigenti Rai presentati come portatori di un conflitto di interessi solo perché qualcuno di loro ha lavorato in Mediaset o è amico di questo o quel personaggio politico. Non credo sia giusto criticare un professionista per questi motivi, facendo nomi e cognomi solo di alcuni e dimenticandone stranamente altri. Personalmente mi interessano solo le loro qualità professionali e il loro impegno per il bene dell'Azienda. In questi mesi ho potuto constatare che l'obiettivo del loro lavoro è esclusivamente il rilancio e il rafforzamento della leadership della Rai. Come ho già avuto modo di dire in un'intervista al settimanale "L'Espresso" sono bravi dirigenti. E insieme a loro ce ne sono molti altri a cominciare dai Direttori di Rete e di Testata che sono riusciti a invertire il trend al ribasso negli ascolti. I primi risultati si cominciano a vedere. Per un manager l'unica cosa veramente importante è che siano bravi dirigenti e lavorino per l'interesse dell'Azienda.

Prendiamo atto della lettera del Direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che non smentisce nessuna delle notizie riportate nell'articolo citato. In questione

non sono le qualità professionali delle persone citate, ma i discutibili intrecci con la concorrenza.

n.l.

Parole buone

Attilio Romita

Caro Direttore, leggo a pagina 6 del tuo giornale, edizione del 22 agosto, un pezzo siglato n.l. in cui si dice testualmente che "i giornalisti del Tg1 hanno saputo dai truccatori che sono in arrivo dal Tg2 Attilio Romita ed altri. Romita aspira a fare il conduttore e ha detto a Repubblica: me lo ha chiesto Berlusconi". Vorrei che tu chiedessi a n.l. se dai truccatori di Saxa ha saputo anche su quale mai edizione di Repubblica abbiano letto una cosa che non ho mai detto né a Repubblica né altrove. Confesso invece che è vero che aspiro a fare il conduttore, cosa che come è noto non ho mai fatto nella vita. Quanto a n.l., che a forza di frequentare sale trucco e parrucchieri deve aver sviluppato una passione per il genere gossip, chissà che anche per lei non ci possa essere un posto in qualche programma di genere in qualche rete Mediaset. Una parola buona con il cavaliere, e non c'è problema...

Nulla di personale contro il simpatico giornalista Attilio Romita e sulle sue aspirazioni a condurre il Tg1 (ovviamente, dato che già conduce il Tg2), ma lo invito

a rileggersi l'articolo pubblicato sull'edizione di Bari de la «Repubblica» il 3 luglio 2002 dal titolo: «A settembre vedrete un Tg1 alla pugliese». Occhiello: Romita pronto a lasciare il Tg2 per seguire il direttore Mimun e affiancare Giorgino nella conduzione». Quanto alle mie presunte frequentazioni delle sale trucco televisive, non so neppure dove si trovino (certo mi sono tagliata i capelli a zero, ma da un parrucchiere sotto casa e non «chez Saxa»...). Sono stati, invece, gli stessi giornalisti delle redazioni di Saxa Rubra ad avere la conferma del suo prossimo arrivo al Tg1 dal reparto trucco. Riguardo al programma di gossip: che idea, proprio non ci avevo mai pensato. E ringrazio Romita per la «parola buona». Ma non servirà. Come dice Berlusconi: la tv è tutta in mano ai comunisti. Quindi...

n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Anziani, il grande caldo è una occasione per interrogarci sulla qualità abitativa e della vita sociale nelle nostre città

Ci vuole ben altro che «una ristrutturazione senza costi aggiuntivi» e i compiti vanno ben oltre l'impegno della Protezione Civile

Il peso della solitudine e la leggerezza delle risorse

VASCO ERRANI*

Con il caldo in ascesa i toni del dibattito sugli anziani si sono fatti via via più accesi. Il ministro Sirchia ha esordito invitando non identificati "grilli parlanti" a "rimbocarsi le maniche", pena l'intervento sostitutivo della Protezione civile; poi ha accusato operatori neghittosi di andare in ferie e, quando sono al lavoro, di stare seduti alle scrivanie, invece di fare "vigilanza attiva"; infine ha annunciato un'indagine conoscitiva sul fenomeno. Finora il ministro ha mostrato indulgenza solo per il Governo. E dopo avere per l'ennesima volta evocato il fondo per la non autosufficienza, si è rifugiato nella solita nebulosa "l'Italia, prima o poi dovrà prendere una decisione in merito", lasciando intendere che, malgrado tutti gli annunci, neanche questa finanziaria sarà l'occasione propizia.

L'unica speranza, a questo punto, è che i toni del dibattito, come la temperatura, abbiamo raggiunto il loro picco e che entrambi comincino, da subito, a raffreddarsi.

In effetti, qualche segnale di raffreddamento comincia ad intravedersi. L'invito a discutere serenamente e pragmaticamente sulle cose da farsi è un inizio, purché sia accompagnato dalla disponibilità a riconoscere che questa discussione deve riguardare anche le risorse finanziarie che si renderebbero necessarie. Il perché lo si deduce chia-

ramente dalla lucida analisi di Don Nozza al Corriere della Sera di martedì (un buon investimento sociale è una garanzia per la nostra società, suggerisce il direttore della Caritas), che rappresenta un ottimo punto di partenza per capire l'entità dell'impegno che sta di fronte e che non può risolversi, come vorrebbe qualcuno ben sapendo che non si può, in una riorganizzazione a costo zero dei servizi per gli anziani. L'ondata di caldo è l'evento naturale perturbatore esterno, che ha reso manifesto il precario equilibrio delle condizioni di vita dei nostri concittadini più vulnerabili e fragili. In questo senso, condiviso l'impressione del ministro Pisanu che la solitudine sia più importante della temperatura nel determinare quella che è senz'altro un'emergenza ma che va configurandosi sempre più come un problema di fondo della nostra società.

Il caldo costringe ad interrogarci sulla qualità abitativa e sulla qualità della vita sociale nelle nostre città, non soltanto sul funzionamento dei servizi sociali e di quelli sanitari. Se questa impressione è corretta, ci vuole ben altro che "una ristrutturazione senza costi aggiuntivi" ed i compiti vanno ben oltre l'impegno della Protezione Civile. Gli anziani aumentano ed aumentano quelli che abitano e vivono da soli. Cresce così il bisogno di relazioni sociali, di sicurezza, di spazi pubblici attivi e fre-



Un momento della manifestazione organizzata a Verona contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che era atteso all'Arena per assistere alla "Carmen".

la foto del giorno

segue dalla prima

Hanno distrutto il campionato

Come fosse un Re Mida all'incontro, non appena il capo del governo - nelle vesti di Mister ghepensi - ci ha messo mano la materia si è fatta ancora più infida, melmosa, scom-biccherata, fino a diventare un gelatinoso esplosivo. E non per caso.

Siamo davanti a una storia lunga, quasi una rappresentazione a catena dei vizi peggiori del Paese. Organi di governo sportivo arroganti e dilettanteschi (ricordate la Crea?), opportunisti e marmaladati a seconda degli interlocutori. Una giustizia sportiva sensibile, e quanto sensibile, alle pressioni delle grandi squadre come alle convenzioni e ai tic ambientali. Società disperate e aduse a giocare a nascondino con i bilanci. Dei Procuratori non parliamo. Delle strane società di procuratori, la Gea per esempio, nemmeno. E neppure del doping perdonato, dei passaporti trucati e delle regole cento volte calpestate. O di certi scontri arbitrari, di cui siamo stati omaggiati dai famosi "arbitri migliori del mondo".

In questo caravanserraglio è accaduto che un reclamo del Catania (fondato, fondatissimo, contro una tipica furbata italiana del Siena) venisse bocciato. Da qui è partita una valanga che rischia di demolire l'impianto organizzativo e di mandare ancora più a picco la credibilità del calcio professionistico. La piccola palla di neve si è via via ingigantita, infatti, proprio raccogliendo per strada tutti i vizi del calcio italiano del 2000. Finché è finita nel possente abbraccio della politica italiana. La quale in realtà fuori del calcio, come tutti sanno non se ne è mai stata. Ma che neanche ci ha mai messo tanto pesantemente le mani come oggi: o almeno - come ha chiosato finemente Roberto Calderoli - non lo aveva mai fatto dai tempi del Duce. Quello uscito dalle mani di paperino-ghepensi e dei suoi colleghi di governo è, come ogni osservatore ha rilevato, uno spettacolo pazzesco: serie B a 24 squadre, con una squadra, la Fiorentina, messi d'autorità... per meriti passati e bacino d'utenza; ricadute assurde sui meccanismi di promozione e retrocessione; club indagati per fidejussioni false salvati d'impeto; il tutto senza nemmeno commissariare una federazione che ha presentato al governo questo rospo grande come un bue da ingoiare.

Tutto deciso in un Consiglio dei ministri. È questo lo Stato minimo, questa la fine dell'invadenza dei partiti, questa la fine del teatrino della politica promessi dalla Casa delle Libertà? Siamo alla politica-ovunque, al partito-ovunque, con tanti saluti alla società civile, alle sue autonomie, ai suoi mondi vitali, ai suoi ordinamenti separati.

E d'altronde... E d'altronde ribaltiamo ora lo schema di lettura che abbiamo adottato: quello cioè del calcio malato e del Re Mida all'incontro; e proviamo a rileggere il nostro scenario partendo proprio dalla politica.

E mettiamo in fila alcune semplici domande. Ma che cosa può succedere nel calcio come e più che in ogni altro ambito sociale, quando si fanno leggi che sfoltiscono obblighi e vincoli per la trasparenza dei bilanci, quando le società per azioni - quali sono oggi le società di calcio - vedono (in controtendenza rispetto al mondo avanzato) spalancarsi per le proprie magagne le porte dell'impunità? Quale sarà l'effetto di un clima più permissivo di prima su un mondo già abituato a campare di espedienti contabili e di protezioni politiche? E poi. Che cosa può succedere nel calcio, già così refrattario alle regole uguali per tutti, quando si afferma con tanto slancio iconoclasta il principio che le regole non sono affatto uguali, ma la loro efficacia varia in relazione alla forza e al potere di coloro ai quali vanno applicate? E ancora. Quale appello ad attenersi alla giustizia sportiva e a non appellarsi ai famigerati Tar può valere, quando si è trasformato il mondo in un immenso tribunale, dove con la forza di un cavillo si può trasformare il giusto nell'ingiusto e viceversa, un tribunale via l'altro, un grado di giudizio via l'altro, infischandosi del senso dell'equità e del decoro? E ancora di nuovo. È così strano se quelle tradizionali armate Brancaleone che sono le società di calcio puntano perennemente (e perennemente ottengono) condoni e sanatorie quando da un paio d'anni risuona in tutta Italia l'inno nazionale del condono? E infine. È così strano se nel Paese per antonomasia del conflitto di interessi, l'uomo di Berlusconi sia (oltre a vicepresidente del Milan) presidente della Lega Calcio? E che cosa dirà il buon Galliani, al suo capo, quando quest'ultimo, nel momento di freddezza attuale con Alleanza Nazionale, dovrà mettere sul piatto dello scambio politico, ossia sugli equilibri di governo, il catania di Ignazio La Russa (interista sfegatato fino a ieri) riammesso in serie B?

Lettere dal Silenzio



Per uno spiacevole errore nella puntata di ieri delle "Lettere dal Silenzio" di Jack Folla il quinto capoverso risultava incomprendibile, ecco il testo esatto:
«Su uno degli ultimi numeri di *Libération*, un lettore senza peli sulla lingua ha calcolato che con 3000 morti le finanze d'oltralpe hanno già risparmiato 2.250.000 euro.

Noi italiani non possiamo restare a guardare».
Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore, il testo completo si trova sul sito www.unita.it

Certo la legge c'è e qualcuno deve pur pagarla, ad esempio l'Alessandria (fallita) o il Cosenza (irrevocabilmente in C), che, non se ne vogliono, acquistano oggi un po' le sembianze di quegli immigrati o disgraziati che affollano le nostre carceri nell'epoca del «liberi tutti» per i colletti bianchi.

Eccoci perciò al dunque. Si è detto spesso che il calcio è metafora della vita. È vero, da tifoso lo giuro. E da isterista pure. Ci sono foto, biografie, leggende che lo testimoniano per sempre, con la potenza della scienza e della poesia insieme. Oggi il calcio è, purtroppo, una perfetta metafora della società berlusconiana.

Il re Mida all'incontro, come la vecchia talpa, aveva ben scavato, già molto prima di quel Consiglio dei Ministri. Finché è scattato l'incontro fatale. Nelle braccia della politica si è buttato il calcio. E sul calcio si è buttata la politica. Convinta che il denaro «non olet». Figurarsi il consenso.

Nando Dalla Chiesa

Servizio civile per anziani

Ma l'interrogativo che più le coinvolge era: come faremo noi che non abbiamo figli o che non vogliamo contare sui nostri figli? Perché non organizzarci tra amici per darci una mano, per aiutarci reciprocamente. Insomma, il problema è sempre quello: non essere soli, poter contare su relazioni solide. Per questo, per i nostri vecchi, è importante prima di tutto promuovere la cultura del prendersi cura e dello stare in compagnia e favorire un sistema di mutuo aiuto e cooperazione che vada oltre le relazioni familiari. C'è infatti una risorsa che tutti gli anziani possiedono in abbondanza: è il tempo. Per molti di loro il tempo in abbondanza è l'occasione per recuperare ciò che non hanno potuto fare quando c'era il vincolo del tempo di lavoro e della cura dei figli. Per molti altri il tempo in abbondanza è invece solitudine, è la percezione della propria inutilità e della perdita

di ruolo sociale. Questo sentimento coinvolge soprattutto chi è attivo e gode di buona salute. Non a caso sono nate associazioni (penso all'Auser) che coinvolgono gli anziani in attività per il proprio benessere individuale ma anche per la promozione del mutuo aiuto e della solidarietà: anziani che aiutano bambini, anziani che aiutano i più vecchi. E molti comuni hanno cominciato a scoprire il valore umano e sociale del tempo degli anziani. Infatti il tempo che gli anziani possiedono in abbondanza, che possono condividere senza impoverirsi può diventare un moltiplicatore di opportunità per migliorare la loro vita e quella degli altri. Bisogna averne cura e utilizzarlo bene. Inventando proposte nuove. Questa ad esempio: istituire il servizio civile degli anziani con il duplice obiettivo di reinvestire e gratificare il patrimonio di competenza, saggezza e umanità delle persone anziane e per ampliare la rete di mutuo aiuto e di cooperazione tra le persone.

Il servizio civile degli anziani dovrebbe essere promosso dai comuni ed avvalersi di una funzione nazionale del governo di indirizzo, coordinamento e stanziamento di risorse. Potrebbe funzionare in questo modo: i comuni operano un censimento dei bisogni sociali presenti sul territorio, in particolare quelli della popolazione anziana; individuano le attività che non rientrano nelle prestazioni che devono essere garantite dai servizi sociali; raccolgono la disponibilità in termini di tempo e di professionalità dei singoli cittadini anziani o delle loro associazioni; organizzano lo svolgimento di queste attività prevedendo come riconoscimento l'accesso a determinati servizi o rimborso delle spese sostenute. Avevamo iniziato con la Finanziaria del 2001 prevedendo uno stanziamento di risorse per promuovere e favorire la telefonia degli anziani e per sostenere il loro associazionismo. Ma poi tutto si è fermato.

Il servizio civile delle persone anziane per funzionare bene deve però essere inserito in una rete adeguata di servizi alle persone e alle famiglie. Che è la vera priorità del nostro Paese. Contrariamente a quanto sostiene il ministro Sirchia, affinché i servizi sociali vadano ad incontrare le persone, hanno bisogno non soltan-

lano tra gli 8.500 e i 10.000 milioni) per istituire il fondo per l'assistenza alle persone non autosufficienti di cui parla Sirchia. E tuttavia, i servizi pubblici locali sono sottoposti ad un attacco senza precedenti. Quest'anno, Comuni e Regioni sono riusciti ad evitare che il Governo riducesse il fondo sociale del 50% come aveva già proposto in Conferenza unificata. Non siamo invece riusciti ad evitare la sistemica, progressiva e sempre più dolorosa riduzione dei trasferimenti agli Enti locali.

In più, dall'anno scorso, malgrado le presunte ambizioni federaliste, questo Governo ha negato anche ai Comuni e alle Regioni la possibilità di rivolgersi direttamente ai propri cittadini per chiedere maggiori contributi per adeguare i servizi alle nuove crescenti necessità.

Lo sviluppo di questa politica di rinnovamento richiede sia capitale monetario, sia capitale umano e sociale. Richiede allora un investimento pubblico consistente e innovativo e, soprattutto, la collaborazione fra i vari livelli di Governo, locale, regionale e nazionale.

L'uno e l'altra sono la condizione per accrescere il grado di civiltà delle nostre città e, dunque, per difendere e tutelare davvero la vita di tutti.

*Presidente della Regione Emilia-Romagna

to di volontariato ma di operatori sociali motivati e preparati. E i servizi sociali devono essere personalizzati e flessibili e devono essere organizzati entro una rete integrata. Serve inoltre una funzione di regia da parte dell'ente locale per fare emergere le tante risorse umane, professionali e culturali presenti nel territorio e per promuovere la partecipazione non solo del volontariato e delle professioni ma anche delle persone e delle famiglie. Per questo i Comuni devono poter contare su risorse certe e adeguate. I servizi sociali e sanitari insieme devono poter realizzare una effettiva presa in carico del cittadino anziano. E allora non sono solo i volontari che devono andare dagli anziani e fare i custodi sociali. Anche i medici di famiglia devono essere spronati e messi nelle condizioni di diventare il «tutor» delle persone anziane per accompagnarle nel percorso di prevenzione, diagnosi, cura e continuità assistenziale. Ma questo comporta delle scelte in politica sociale e in politica sanitaria come ad esempio la piena applicazione della legge quadro sulle politiche sociali, l'investimento nella medicina territoriale e nei medici di famiglia.

Ciò che è colpevole ed è molto grave dell'azione del governo è proprio l'abbandono di qualunque scelta di politica sociale sanitaria. E oggi questa politica dell'abbandono rivela i suoi guasti e il suo cinismo. Sì, cinismo. Perché i ministri Maroni e Sirchia hanno ridotto i loro rispettivi ministeri a «ministeri spot e propaganda». Hanno ridotto i problemi sociali a spot propagandistici e ad annunci. Il caso più clamoroso è proprio quello relativo all'assistenza degli anziani non autosufficienti. Non solo non è stata mantenuta nessuna promessa e non è stato attivato nessun provvedimento ma entrambi i ministri sono gravemente inadempienti rispetto al loro compito primario che è l'applicazione delle leggi dello Stato e l'attenzione nei confronti delle leggi che si discutono in Parlamento. Chiediamo infatti ai ministri Sirchia e Maroni (e lo faremo con un'interpellanza parlamentare) perché non hanno mai applicato l'articolo 15 della legge quadro sulle politiche sociali (328/2000) che prevede la predisposizione di un programma nazionale, concertato con le Regioni e le forze sociali, di interventi domiciliari per le persone non autosufficienti.

È grave che si annuncino nuove leggi come alibi per non applicare quelle in vigore che prevedono esattamente le stesse cose che si annunciano. Inoltre, da due anni è avviato in Commissione Affari Sociali della Camera, su iniziativa dei Ds e dell'Ulivo, l'esame di una proposta di legge che istituisce un Fondo per l'Assistenza alle persone non autosufficienti. Un fondo pubblico alimentato da risorse pubbliche e da una tassa di scopo finalizzato a incrementare ed estendere la rete dei servizi domiciliari e residenziali per le persone non autosufficienti e o per integrare il pagamento delle rette in caso di scelte dei servizi residenziali. Credo che ogni persona seria che abbia seguito un po' il problema resti sconcertato dal sapere che il ministro Sirchia che tanto ha dichiarato e dichiara su questo tema, non ha mai trovato e dichiara su questo tema, non ha mai trovato il tempo di venire in Parlamento per dire cosa intende fare di quella legge, come intende comportarsi il governo, se e quante risorse stanzerà. Insomma, che cosa intende fare per le persone anziane non autosufficienti. Ma il tempo della propaganda è scaduto. Anche per un ministro ciarliero come il ministro Sirchia. E a settembre lui e il suo governo dovranno scoprire le carte.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliKompas S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

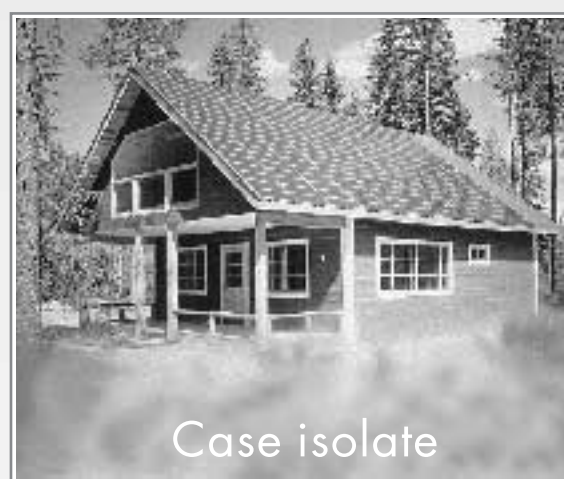
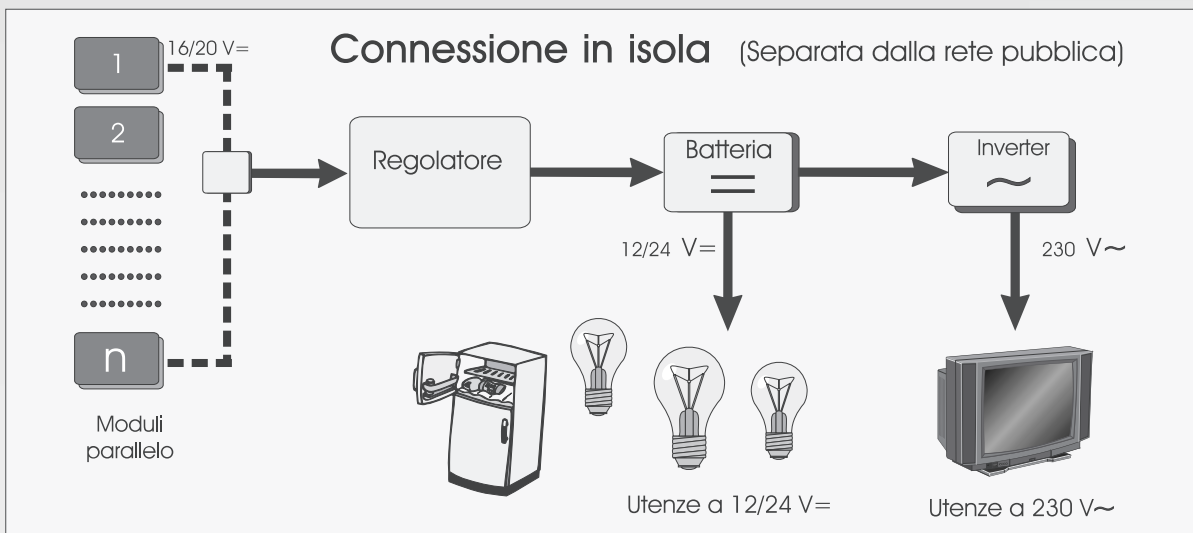
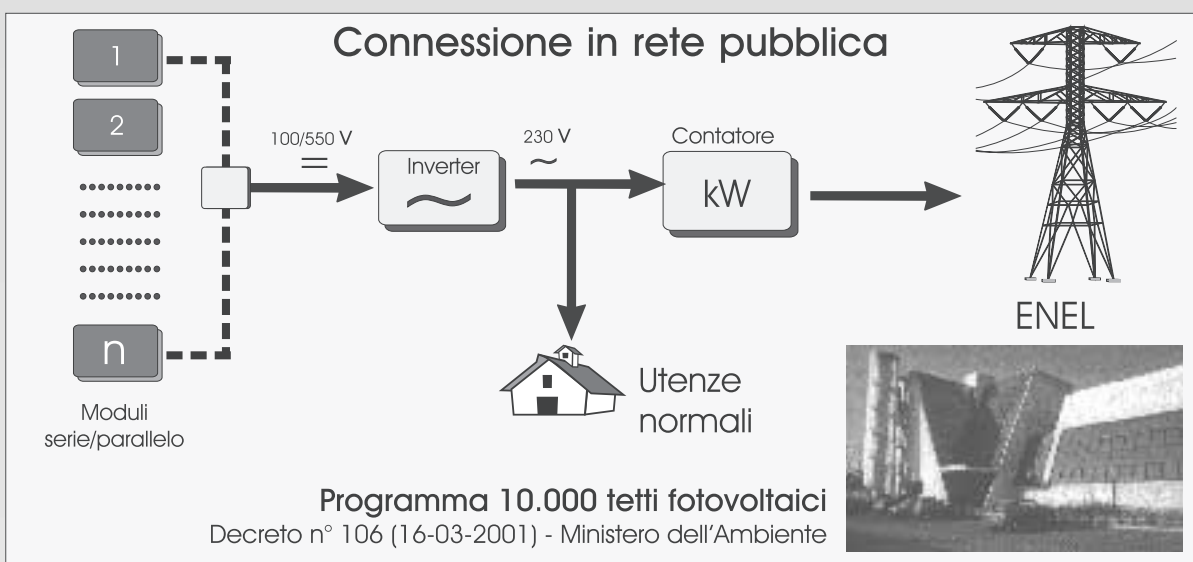
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 22 agosto è stata di 145.233 copie

Elettricità dal SOLE

ENERGIA fotovoltaica

A PORTATA DI MANO



La tecnologia fotovoltaica consente di trasformare direttamente la luce solare in energia elettrica.

L'effetto fotovoltaico è basato sulla proprietà di alcuni materiali semiconduttori, tra cui il silicio, di generare tensione elettrica se irradiato da energia solare.

Più celle fotovoltaiche, collegate insieme in un'unica struttura, costituiscono il **modulo** fotovoltaico.

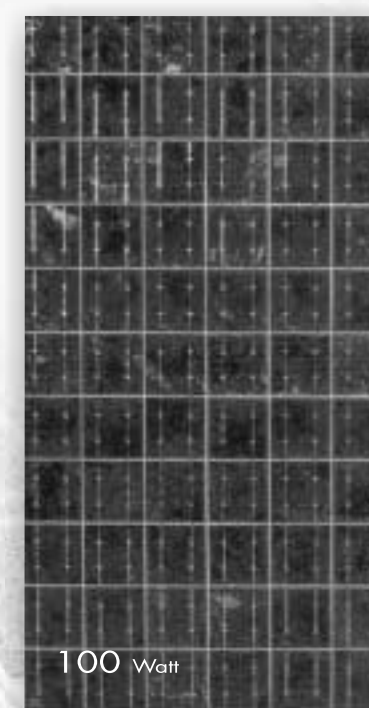
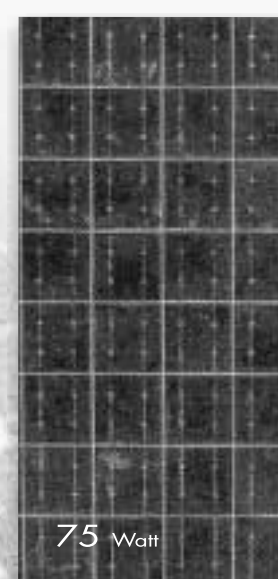
Un ordine di grandezza tipico per la potenza elettrica erogata è di circa 100 Watt per metro quadrato di modulo.

L'elettricità prodotta con il sole è amica dell'ambiente: ogni chilowattora prodotto da un sistema fotovoltaico evita l'emissione in atmosfera di oltre 700 grammi di anidride carbonica, con benefici effetti sulla riduzione dell'effetto serra.

MODULI IN SILICIO POLICRISTALLINO per 12 Volts corrente continua

		75 W	100 W
Corrente (alla max potenza)	Ampère	4,57	6
Tensione (tipica a regime)	Volt	16,4	16,7
Lunghezza	mm	1200	1293
Larghezza	mm	532	650
Spessore	mm	34	34
Celle per modulo	N°	36	72
Temperatura di funzionamento	°C	42	44

Altri modelli e potenze disponibili su richiesta



S.S. Torino - Saluzzo Km 32
12030 Torre S.Giorgio - CN
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030

E-mail aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

www.idrocentro.com

